

"Dio", *Bibbia*, Gesù, *Credo*: cristianesimo *in nuce*

Nicola Criniti

"Ager Veleias", 10.01 (2015) [www.veleia.it]

Vd. ora N. Criniti, *Testimonia christiana: "Dio", Bibbia, Decalogo, Gesù, Padre nostro, Credo, "Ager Veleias", 15.12 (2020), pp. 1-108* [www.veleia.it], che aggiorna, amplia e sostituisce questo contributo.

1. YHWH / Yahvè: 'nomi', epiteti, attributi di «Dio» nel giudaismo-cristianesimo ("Bibbia")	p. 3
'Nomi'	" 3
Epiteti / Attributi	" 4
2. I libri della "Bibbia": composizione, diffusione, pubblicazione	" 6
<i>I Testamento</i> [AT]	" 7
<i>II Testamento</i> [NT]	" 11
Appendice - Breve cronistoria della fortuna della <i>Bibbia</i> in età moderna e contemporanea	" 17
3. Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yōsēf: dati storici essenziali [6/5 a.C. – 30 d.C.]	" 18
La Palestina ai tempi di Gesù	" 25
4. I Romani e Gesù il Cristo	" 29
Questioni preliminari (e di metodo)	" 29
I soldati romani in Giudea	" 33
I centurioni romani in Giudea	" 39
Ponzio Pilato, prefetto romano di Giudea	" 40
Appendice - La croce nel mondo antico	" 47
5. Il "Credo" cristiano: dal Simbolo degli Apostoli al Simbolo niceno-costantinopolitano	" 51
<i>Symbolum Apostolorum</i> [tardo I sec.]	" 51
<i>Symbolum Romanum</i> [inizi III sec.]	" 53
<i>Symbolum Nicaenum</i> [325]	" 54
<i>Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum</i> [381]	" 54
<i>Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum</i> [1014]	" 56
6. Bibliografia moderna	" 58
Edizioni fondamentali della <i>Bibbia</i> (e altri testi di riferimento)	" 58
Gesù il Cristo	" 59

Questo contributo trae la sua origine da una serie di ricerche storiche – varie per impostazione, finalità e scrittura – pubblicate negli anni passati in questo stesso sito [www.veleia.it] e altrove, dedicate alle origini e alle vicende 'terrene' di Gesù il Cristo, con attenzione mirata naturalmente anche al giudaismo antico (alla *Bibbia* in particolare) e al paleo-cristianesimo:

— YHWH / Yahvè, Allāh: 'nomi', epiteti, attributi di «Dio», "Ager Veleias", 8.07 (2013), pp. 1-6 [www.veleia.it];

- *I libri della "Bibbia": composizione, diffusione, pubblicazione*, "Ager Veleias", 7.12 (2012), pp. 1-23 [www.veleia.it];
- *Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yōsēf: dati storici essenziali [6/5 a.C. – 30 d.C.]*, "Ager Veleias", 7.05 (2012), pp. 1-14 [www.veleia.it];
- *I Romani e Gesù il Cristo*, "Ager Veleias", 7.09 (2012), pp. 1-28 [www.veleia.it];
- *Il "Credo" cristiano: dal Simbolo 'degli Apostoli' al Simbolo niceno-costantinopolitano*, "Ager Veleias", 9.03 (2014), pp. 1-10 [www.veleia.it].

Nell'attuale situazione di incertezza e dispersione dei valori fondanti la nostra cultura e la nostra civiltà (e, per molti, la fede), e di progressiva, dilagante perdita di senso storico-critico, mi pare utile e opportuno offrire con tutta semplicità e franchezza – attraverso un assemblaggio parziale, rivisto e coordinato dei testi appena citati – un sintetico, quanto organico e aggiornato quadro complessivo sul Cristo, sulle sue radici e sulla sua primitiva eredità religiosa: lavoro rivolto, nelle intenzioni, anche a una sua più ampia utilizzazione, non meramente strumentale.

Sono stato stimolato e confortato in questa non facile 'costruzione' da una antichissima e ininterrotta frequentazione dei testi sacri, il *I* e *II Testamento* anzitutto, e da una altrettanto quotidiana e faticosa ricerca, consultazione, studio e divulgazione dei *fontes et testimonia* relativi: assai numerosi e ricchi, indubbiamente, alcuni imponenti, ma certo non facili da gestire e non agevoli da avere sotto mano e utilizzare (nel capitolo 6 se ne può guardare, con un qualche sgomento, una loro piccola parte). Non tutti, del resto, hanno / frequentano biblioteche scientifiche, né tantomeno posseggono una preparazione da specialisti.

Da storico antico, me lo sono ripetuto innumerevoli volte in cinquant'anni di studio e insegnamento della storia romana ...

Ho cercato di citare in modo chiaro e comprensibile i libri della *Bibbia* e le fonti classiche: per il *II (Nuovo) Testamento*, tuttavia, ho preferito usare nei capitoli 3 e 4 le seguenti abbreviazioni

At = Luca, *Atti degli Apostoli* [80/90, Grecia o Roma]
 Gv = *Vangelo secondo Giovanni* [100/110, Efeso o Antiòchia?]
 Lc = *Vangelo secondo Luca* [80/90, Grecia o Roma]
 Mc = *Vangelo secondo Marco* [68/70, Roma?]
 Mt = *Vangelo secondo Matteo* [80/90, Antiòchia?].

Per le edizioni critiche, qui ovviamente sottintese, rimando al seguente capitolo 6, in cui pure si troverà un'ampia bibliografia su Gesù il Cristo.

YHWH / Yahvè: 'nomi', epiteti, attributi di "Dio" nel giudaismo-cristianesimo (*Bibbia*)¹

«O Signore, Signore nostro,
quanto è mirabile il tuo nome su tutta la terra!»²

'NOMI'

'**EL** / **אל** [Dio (supremo): di origine cananèa]: usato 238 volte nella *Bibbia*, per lo più in nomi composti → EPITETI / ATTRIBUTI
[età dei "Patriarchi" / metà/fine XIX (XVII?) sec. a.C.]

'**ELOHĪM** / **אֱלֹהִים** [Dio], plurale di 'Eloah (vd. più sotto): usato più di 2.500 volte nella *Bibbia*, tradotto dalla *LXX* greco-ellenistica con ὁ Θεός (→ **Allāh**, in arabo) → *Genesi* 49, 25 [proclamato da Giacobbe ai suoi figli, in Egitto / XVIII sec. a.C.]
[età dei "Patriarchi" / metà/fine XIX (XVII?) sec. a.C.]

YHWH / **יהוה** [Io-Sono (colui che sono / che è per voi) / Il Signore] / **YAHWEH** [Il Signore Dio]: **Yahvè**, usato 6.828 volte nella *Bibbia* → *Genesi* 4, 26 [proclamato per la prima volta ai tempi mitici di Set, figlio di Adamo]; *Esodo* 3, 13 ss. [secondo la tradizione elohista e sacerdotale, proclamato per la prima volta da Mosè, sul monte Sinai / metà XIII sec. a.C.]; 6, 2-3 [sostituisce 'El Šaddāy (vd. più sotto)]; *Isaia* 42, 8; Giovanni, *Vangelo* 8, 24, 28, 58; 13, 19 [proclamato da Gesù, di sé stesso, a Gerusalemme, 29 circa d.C.]; *Apocalisse* 1, 4 e 8; 4, 8; 11, 17; 16, 5; ecc.

→ **IL NOME** (di YHWH) / **IL** (mio) **NOME**: *1 Libro dei Re* 8, 16 ss. [detto da YHWH a Davide / fine XI sec. a.C.]; vd. *Ezechiele* 48, 35
[età di Mosè / metà XIII sec. a.C.]

'**ADŌNAY** / **אֲדֹנָי** [Il (mio) grande Signore]: lettura sostitutiva del tetragramma YHWH dall'età post-mosaica, usato 439 volte nella *Bibbia*, a partire da *Genesi* 15, 2 [da Abramo, metà XIX sec. a.C.] – tradotto nella *Settanta* greco-ellenistica con ὁ Κύριος (vd. più sotto)
[fine XIII sec. a.C.]

'**ELOAH** / **אלוה** [Dio], singolare di 'Elohîm (vd. più sopra): usato 57 volte nell'*AT* (41 in *Giobbe*: fine V/IV sec. a.C.) → **Allāh**, in arabo
[fine V sec. a.C.]

Ὁ Θεός [Dio]: usato più di 4.000 volte nella *Settanta* greco-ellenistica, 1.318 volte nel // *Testamento*
[III sec. a.C. / I sec. d.C.]

¹ Per il nome di 'Dio' nell'Islam (*Corano*) vd. Criniti, *YHWH / Yahvè, Allāh ...*, p. 4 ss.

² *Salmo* 8, 2.

Ὁ Κύριος [Signore]: usato più di 6.000 volte nella versione greco-ellenistica della *Settanta*, 719 volte nel *Il Testamento* (soprattutto quando si parla di Gesù il Cristo) – traduce, nella *Settanta* greco-ellenistica, 'Adônay
[III sec. a.C. / I sec. d.C.]

EPITETI / ATTRIBUTI

'EL ŠADDĀY [(Dio) **I'Onnipotente** (meglio: della steppa / delle montagne): di origine mesopotamica?] → *Genesi* 17, 1 [detto da YHWH ad Abramo] ed *Esodo* 6, 2-3 [precede YHWH: tradizione sacerdotale] / usato 50 volte nella *Bibbia*, 31 in *Giobbe* (fine V/IV sec. a.C.) → Luca, *Vangelo* 1, 49 [proclamato da Maria nel *Magnificat*, a Ain-Karim / 7-6 a.C.]
[età di Abramo / metà XIX sec. a.C.]

'EL `ELYÔN [(Dio) **I'Altissimo**: di origine cananèa] → *Genesi* 14, 18-20 [proclamato da Melchisedek ad Abram, in Salem (Gerusalemme)]; vd. *Daniele* 7, 27; Luca, *Vangelo* 1, 32 [proclamato dall'angelo Gabriele a Maria, a Nàzareth / 7 circa a.C.]
[età di Abramo / metà XIX sec. a.C.]

'EL `OLAM [Dio **Eterno**: di origine cananèa] → *Isaia* 40, 28; *Baruc* 4, 8; *Daniele* 13, 42
[età dei "Patriarchi" / metà/fine XIX sec. a.C.]

LA ROCCIA / RUPE / PIETRA DI ISRAELE → *Genesi* 49, 24; *Deuteronomio* 32, 4, 15, 18, 37; *Salmi* 18, 3, 32, 47; *Isaia* 1, 2; 17, 10; 44, 8: cfr. Matteo, *Vangelo* 16, 18 (rivolto a Pietro)
[XI sec. a.C.?)

YHWH ZEBAOth / SABAOTH [Signore degli eserciti (militari: poi, celesti) = Signore del cielo e della terra] usato 279 volte nella *Bibbia* → *1 Samuele* 1, 3 [culto nel santuario centrale di Silo (Èfraim) / XII-XI sec. a.C.]; 4, 4; *Isaia* 6, 3; 10, 16; 24 ss.; *Salmi* 46, 8 [731 a.C.]; *1 Cronache* 17, 24 [330/300 a.C.]; ecc.
[IX sec. a.C.]

IL SANTO D'ISRAELE → *Isaia* 1, 4; 5, 19, 24; 10, 20; 41, 14, 16, 20; ecc. → *Isaia* 6, 3 ["santo, santo, santo" / "trisagio"]
[VIII sec. a.C.]

IL DIO DEL CIELO [definizione di YHWH da parte di quanti non sono Giudei (*Daniele* 2, 37, 44; *Giuditta* 5, 8; *Esdra* 1, 2 [proclamato da Ciro il Grande, re di Persia, 538 a.C.]; 5,11; 6, 9-10; *Neemia* 1, 4; 2, 4, 20; ecc.) = **IL SIGNORE DEL CIELO** (*Daniele* 5, 23; *Tobia* 7, 11) = **IL RE DEL CIELO** (*Daniele* 4, 34: cfr. Matteo, *Vangelo* 3, 2) = **IL GRANDE DIO / IL DIO GRANDE** (*Daniele* 2, 45; *Esdra* 5, 8)] → *Daniele* 2, 18 e 19 [invocato da Daniele e dai suoi compagni, a Babilonia / fine VII sec. a.C.]; ecc.
[prima metà II sec. a.C.]

Ἐἷς ὁ Θεός [Il Dio uno (unico)] → *Deuteronomio* 6, 4; *Zaccaria* 14, 9; Marco, *Vangelo* 10, 18 [proclamato da Gesù il Cristo all'uomo "ricco", in Giudea]; Giovanni, *Vangelo* 17, 11

[proclamato da Gesù il Cristo nella preghiera conclusiva della "ultima cena", in Gerusalemme]; Paolo, *1 Lettera ai Corinzi* 8, 4 e 6; Giacomo, *Lettera* 2, 19
[28/30 d.C.]

ABBĀ [Padre: in aramaico] → Matteo, *Vangelo* 23, 9 [proclamato da Gesù il Cristo alla folla di Gerusalemme]; Marco, *Vangelo* 14, 36 [proclamato da Gesù il Cristo nella preghiera al podere del Getsèmani, in Gerusalemme]; Luca, *Vangelo* 11, 2 [proclamato da Gesù il Cristo ai suoi discepoli nel "Padre nostro": vd. Matteo, *Vangelo* 6, 8 ss.]; e cfr. Paolo, *Lettera ai Galati* 4, 6 e *Lettera ai Romani* 8, 15 → nello stesso senso è usato anche ὁ Πατήρ, presente in circa 170 casi
[30 d.C.]

IL BENEDETTO → Marco, *Vangelo* 14, 61 [proclamato dal sommo sacerdote Caifa a Gesù il Cristo, alla presenza del sinedrio di Gerusalemme]
[30 d.C.]

LA POTENZA → Matteo, *Vangelo* 26, 64 e Marco, *Vangelo* 14, 62 [proclamato da Gesù il Cristo al sommo sacerdote Caifa, alla presenza del sinedrio di Gerusalemme]
[30 d.C.]

(PADRE) SANTO ... GIUSTO → Giovanni, *Vangelo* 17, 11 e 25 [proclamato da Gesù il Cristo, nella preghiera conclusiva della "ultima cena", in Gerusalemme]
[30 d.C.]

I libri della *Bibbia*: composizione, diffusione, pubblicazione

«... l'ignoranza delle *Scritture* è ignoranza di Cristo.»³

Il testo originale del *I Testamento / AT* [37 libri nel cànone giudaico – formatosi dopo la distruzione del II Tempio nel 70 d.C. – e riformato; 46 in quello cattolico⁴ e ortodosso] è scritto – secondo il cànone giudaico – in ebraico, a eccezione di poche parti in aramaico (*Genesi* 10, 11 e 31, 47 [due parole]; *Esdra* 4, 8 – 6, 18 e 7, 12-16; *Geremia* 10, 11; *Daniele* 2, 4 – 3, 23 e 3, 91 – 7, 28). In Palestina, del resto, circolavano parecchie recensioni, diverse dal testo masoretico ("tramandato": VI/X sec. d.C.), anche perché spesso dipendevano da una tradizione orale piuttosto che da testi scritti.

Sono scritti nella κοινή greco-ellenistica – considerati deutero canonici [appartenenti a un cànone secondario] e assenti nel cànone giudaico (ma non nella versione della *Settanta / LXX* [280/II sec.]) e nel cànone riformato – 9 libri: *Giuditta*, *Tobia* [qualche brano in ebraico], *1-2 Maccabei*, *Sapienza*, *Siracide* [2/3 in ebraico], *Baruc* 1-5 e 6 [*Lettera di Geremia*], *Ester* [due recensioni lunghe: in ebraico la versione breve, accettata dal cànone giudaico], *Daniele* 3, 24-90 e 13 [*Susanna e il giudizio di Daniele*] – 14 [*Bel e il drago*].

Il *II Testamento / NT* [27 libri] è scritto nella κοινή greco-ellenistica, la lingua veicolare del Mediterraneo antico: si pensa con buone ragioni a una prima stesura in aramaico almeno dei *Vangeli* secondo Marco e Matteo, dei quattro Evangelisti gli unici che utilizzano il termine «Vangelo / buona novella»: la prima citazione di "Vangelo" in testi scritti appare, in ogni caso, nella *1 Lettera ai Tessalonicesi*⁵, diffusa da Corinto nel 51 ca. da Paolo (con Silvano e Timòteo).

Con oltre 6 miliardi di copie secondo stime recenti, la *Bibbia* è l'opera più diffusa nel mondo dall'avvento della stampa (1452-1455, Magonza, prima edizione a stampa di Johann Gutenberg e Peter Schöffer).

È stata tradotta ed è edita integralmente – su circa 6.700 lingue finora conosciute [dati 2011] – in 475 idiomi (il *NT* in 1.168) o parzialmente in 2.508 idiomi, dalle lingue europee di più antica tradizione letteraria a quelle dei popoli tribali dell'Africa e dell'America latina, che in parecchi casi hanno conosciuto con la versione dei libri biblici il primo testo scritto a stampa.

Eppure, per molteplici cause, «la *Bibbia* si è mantenuta purtroppo un autentico oggetto misterioso, un vero e proprio ... *libro assente*»⁶.

³ «... ignoratio Scripturarum, ignoratio Christi est.» (Girolamo, *Comm. in Is.*, *prol.*: fine IV sec.): ripreso, tra gli altri, dalla costituzione dogmatica *Dei Verbum* VI, 25 [1965]; da papa Giovanni Paolo II nella lettera apostolica *Novo millennio ineunte* 17 [2001]; dall'arcivescovo di Milano Carlo Maria Martini, a conclusione del VI Concistoro straordinario di maggio 2001 (vd. "Il Regno-Attualità", 2001, nr. 12, p. 364); dal *Catechismo della Chiesa Cattolica*, rist. 2 ed., Città del Vaticano 2011 = www.educat.it/catechismo_chiesa_cattolica, nr. 133.

⁴ Concilio di Trento, 1546: ma «libro canonico» – riconosciuto autorevole sulla base dei criteri di antichità ("apostolicità"), ortodossia, utilità – è termine già in uso nel concilio di Laodicea, canoni 59-60 (360 ca.).

⁵ 1 Ts 1, 5.

⁶ B. Salvarani, *La questione della laicità*, "Rocca", 1 febbraio 2015, p. 20.

I TESTAMENTO [AT]⁷

Con ° sono segnalati i libri pervenuti nella versione greca della "Settanta" / "LXX" [→ 280/II sec.] e ritenuti «deuterocanonici» [appartenenti a un canone secondario] dal canone cattolico e ortodosso, assenti nel canone giudaico dei *Libri Sacri* (*TaNaK*: fissato alla fine del I sec. d.C., rivisto e ufficializzato nel VI-X sec. [testo masoretico]) e in quello riformato, che li definisce «apocrifi» [segreti]: *Baruc, Tobia, Giuditta, Daniele, Ester, 1-2 Maccabei, Siracide, Sapienza* (vd. ad voces).

Con → si rinvia nel testo ad altri momenti e date interessanti il lemma in oggetto.

Salva diversa indicazione, le opere citate sono tutte in ebraico: le date si intendono a.C.

4004	"creazione del mondo" secondo il computo dell'arcivescovo anglicano irlandese James Ussher (1650)
3761 (3760) metà XIX (XVII?) sec.	"creazione del mondo" secondo il computo rabbinico (<i>Midrash</i>) Abramo parte con il suo clan da Carran, Mesopotamia meridionale, secondo la tradizione biblica da «Ur dei Caldei» [Ur, tuttavia, è caldea solo nel VII sec.], verso il territorio di Canaan, a ovest del fiume Giordano
XIX (XVII?) sec. ss.	i "Patriarchi": Abramo / Isacco / Giacobbe
XVIII (XVII?) sec. ss.	i "Patriarchi": i 12 figli di Giacobbe, capostipiti delle 12 tribù di Israele
metà XIII sec.	Mosè e la <i>Legge dell'Oreb</i> (Sinai): gli è attribuito dalla tradizione la <i>Tôrāh</i> / <i>Pentateuco</i> [→ XI/VI sec.]
1220-1200	Giosuè, successore di Mosè, invade la Palestina
1200-1030	Giosuè sceglie Silo (Éfraim) come sede dell'arca dell'alleanza i "Giudici"

XII sec. ss. formazione del *Salterio* / *Libro dei Salmi* [→ 1010-970, 330/III sec. (redazione attuale)]

metà XII sec.	i Cananèi, dopo la sconfitta al torrente Kison ad opera del generale Barak e di Dèbora, Giudice e profetessa [→ <i>Giudici</i> , XI/VI sec.], si sottomettono e assimilano progressivamente agli Israeliti
1040	distruzione del santuario di Silo ad opera dei Filistei, nelle cui mani cade l'arca dell'alleanza
1030-1010 ca.	Saul, primo re di Israele
1010-970 ca.	Davide, re di Giuda (1010-970) e di Israele (993-970), nel 997 conquista la Gebusea Sion (Gerusalemme) e ne fa la sua capitale, e vi trasporta l'arca dell'alleanza: gli è attribuito il <i>Salterio</i> [→ XII sec. ss., 330/III sec.]

XI/VI sec. ["Mosè",] *Tôrāh* / *Pentateuco* [*La Legge*] [→ metà XIII sec. / 445]

- **Genesi**
- **Esodo**
- **Levitico**
- **Numeri**
- **Deuteronomio** [→ 622/621 ('ritrovamento' del primo nucleo da parte di Giosía) / 587/539 (rielaborazione) / prima metà V sec. (redazione attuale)]

Giosuè

Giosuè ("Yahvè salva"): condottiero e successore di Mosè, guida del suo popolo a Canaan (1220-1200)

⁷ Per le edizioni, traduzioni e fortuna dei 46 libri del AT vd. *infra*, e Criniti, *I libri della "Bibbia"* ..., p. 14 ss.

Giudici → 5,1-31, "Cantico di Dèbora e di Barak" [→ metà XII sec.], la prima composizione poetica dell'AT (fine XI sec.)

1 – 2 Re [in origine un unico libro]

970-931	Salomone ["il pacifico"], re di Israele unificato: gli sono tradizionalmente attribuiti <i>Cantico dei Cantici</i> [→ metà/fine V sec.], <i>Proverbi</i> [→ X/VII sec., 330/III sec.], <i>Qoèlet</i> [prima metà III sec.], <i>Sapienza</i> [→ 50]
967 ca.	costruzione del I Tempio di Gerusalemme per decisione di Salomone → restaurazioni: 716-687, 622-621 [→ II Tempio: 520-515 / → ampliamento del II Tempio: 19 ss.]
931	secessione e divisione di Israele in due regni: a nord Israele [931-721], capitale Samaria (dall'885); a sud Giuda [931-587], capitale Gerusalemme

X/VII sec. ["Salomone"], *Libro dei Proverbi* cc. 10 – 22, 16 [→ 970-931, 330/III sec. (redazione attuale)]

IX sec. **1 – 2 Samuele**

Samuele: profeta e "giudice" nella seconda metà XI sec.

metà IX sec. Elia, profeta
tardo IX sec./primi VIII sec. Eliseo ["Dio ha salvato"], profeta

760/740

Amos

Amos: profeta nel 760-740

740/700

Isaia cc. 1 – 39 [(*Deutero-*)*Isaia*, cc. 40 – 55 (e 60 – 62?) → 587/538 / (*Trito-*)*Isaia*, cc. 56 – 66 → 538/516]

Isaia: sacerdote e profeta nel 740-post 705

Michea

Michea: profeta ante 721-700

735/720

Osea

Osea: profeta ante 721

721	caduta di Samaria, capitale di Israele, ad opera degli Assiri (sotto Sargon II) diaspora degli Israeliti
716-687	Ezechia, re di Giuda: fautore della restaurazione del (I) Tempio e della riforma religiosa

663/612

Naum

Naum: profeta nel VII sec.

640-609	Giosía, re di Giuda, riformatore religioso, ucciso a Meghiddo dagli Egizi (sotto Neco II)
---------	---

640/587

Àbacuc

Àbacuc: profeta nel 612-597

Sofonia

Sofonia: profeta nel 640-609

630/587

Geremia → i cc. 26 – 35 sono attribuiti allo scriba Baruc, amico e suo segretario (vd. ° *Baruc*, prima metà II sec.)

Geremia: sacerdote e profeta nel 630-post 587, gli sono attribuite anche le *Lamentazioni* [→ 587/538]

622-621	restauro conservativo del (I) Tempio ad opera di Giosía 'ritrovamento' del primo nucleo del <i>Deuteronomio</i> [→ XI/VI sec., 587/539, prima metà V sec.], durante la riforma religiosa di Giosía
597	caduta di Gerusalemme, capitale di Giuda, ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II)

587	I deportazione dei Giudei in Mesopotamia, ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II) caduta di Gerusalemme, capitale di Giuda, ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II) I distruzione del (I) Tempio, ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II)
587/586	II deportazione dei Giudei in Babilonia, ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II)
587-538	"cattività babilonese", esilio dei Giudei in Babilonia ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II)
582/581	III deportazione dei Giudei, ad opera dei Babilonesi (sotto Nabucodònosor II)

Deuteronomio (rielaborazione) [→ XI/VI sec., 622/621, prima metà V sec. (redazione attuale)]

Ezechiele

Ezechiele: sacerdote e profeta nel 593-587

(Deutero-)Isaia cc. 40 – 55 (e 60 – 62?) [*Isaia*, cc. 1 – 39 → 740/700 / *(Trito-)Isaia*, cc. 56 – 66 → 538/516]
["Geremia",] **Lamentazioni** [→ 630/587]

538 re 538-333	ritorno dei Giudei dalla Mesopotamia in Palestina: editto di Ciro il Grande, di Persia la Palestina sotto dominio persiano
----------------------	---

538/516

Aggeo

Aggeo: profeta nel 520, col profeta Zaccaria promotore della costruzione del II Tempio

(Trito-)Isaia cc. 56 – 66 [*Isaia*, cc. 1 – 39 → 740/700 / *(Deutero-)Isaia*, cc. 40 – 55 (e 60 – 62?) → 587/538]

520/518

Zaccaria cc. 1 – 8 [*(Deutero-)Zaccaria*, cc. 9 – 14 → 330/III sec.]

Zaccaria: profeta nel 520-518, col profeta Aggeo promotore della costruzione del II Tempio

520-515	Il Tempio: (ri)costruzione del Tempio di Gerusalemme [→ 967 (costruzione I Tempio) – 19 ss. (ampliamento II Tempio)], per impulso dei profeti Aggeo e Zaccaria
445	lettura pubblica della <i>Tôrâh / Pentateuco</i> [→ XI/VI sec.] a Gerusalemme per decisione di Esdra, sacerdote e riformatore [→ fine V/IV sec.]

prima metà V sec. **Deuteronomio** (redazione attuale) [→ XI/VI sec., 622/621, 587/539]

metà/fine V sec.

Malachia

Malachia ("il mio messaggero"): profeta nella seconda metà V sec.

["Salomone",] **Cantico dei Cantici** → c. 8, 8-14: *Appendici* (estranee)

fine V/IV sec.

Abdia (o IX/IV sec.?)

Abdia: profeta nel VI sec.

Esdra [con la seconda parte – *Neemia* (cc. 11 – 23) – un'unica opera: diviso nel IV sec. d.C.]

Esdra: scriba del re di Persia Artaserse I in Babilonia, sacerdote e riformatore religioso a Gerusalemme (458 ss.): o sotto il re di Persia Artaserse II (398 ss.)?

Neemia [fino al IV sec. d.C. seconda parte di *Esdra*, cc. 11 – 23: diviso nel IV sec. d.C.]

Neemia: coppiere di Artaserse I in Babilonia, governatore e riformatore civile a Gerusalemme (445 ss. e 433 ss.)

Rut [Palestina]

Giobbe [Palestina] → cc. 32 – 37 ["*I Discorsi di Eliu*"] sono di altro autore

332	Alessandro Magno, re di Macedonia, conquista la Giudea
332-142	la Palestina sotto dominio ellenistico (Lagidi d'Egitto: 301-198; Seleucidi di Siria: 198-142)
330	costruzione del Tempio samaritano sul Garizim

330/300

1 – 2 Cronache (o post 538? post 166?)

330/III sec.

Gioele (o in data precedente?)

Gioele, profeta nel VI sec.

Giona (redazione attuale)

Giona, profeta nell'VIII sec.

(Deutero-)Zaccaria cc. 9 – 14 [*Zaccaria* cc. 1 – 8 → 520/518]

["Davide"], *Tehillim* / *Libro dei Salmi* (redazione attuale, Palestina: → XII sec. ss., 1010-970), nrr. 1 – 150, poi divisi dagli ebrei in cinque libri, in parallelo con i cinque libri della *Tôrāh* → nrr. 1 – 41, 42 – 72, 73 – 89, 90 – 106, 107 – 150:

TaNaK / CEI	1 – 8	=	LXX / Vulgata	1 – 8
	9 – 10	=		9
	11 – 113	=		10 – 112
	114	=		113A
	115	=		113B
	116	=		114 – 115
	117 – 146	=		116 – 145
	147	=		146 – 147
	148 – 150	=		148 – 150

["Salomone"], *Libro dei Proverbi* (redazione attuale): cc. 10 – 22, 16 risalgono al X/VII sec. [→ 970-931, X/VII sec.]

prima metà III sec.

["Salomone"], **Qoèlet** / *Ecclesiaste* (Gerusalemme): cc. 12, 9 – 14 di altro autore → o fine V / inizi IV sec.?

301-198	la Palestina sotto il dominio ellenistico dei Lagidi d'Egitto
280/II sec.	" <i>Settanta</i> " / " <i>LXX</i> ", traduzione dell' <i>AT</i> nella κοινή greco-ellenistica per gli ebrei della diaspora ad opera di settanta scribi [72, in realtà] giudeo-ellenistici di Alessandria d'Egitto, anche per sollecitazione di Tolomeo II Filadelfo, re d'Egitto (285-246): via via sostituita dalle "traduzioni" greche degli ebrei Aquila Pontico (140 d.C. ca.), Teodozione d'Efeso (180 d.C. ca.) e Simmaco l'Ebionita (fine II sec.)
198-142	la Palestina sotto il dominio ellenistico dei Seleucidi di Siria

190/180

Ben Sira, *Siracide*, in ebraico (Gerusalemme), tradotto in greco nel 132 (→)

prima metà II sec.

° **Baruc** → c. 6: *Lettera di Geremia*

Baruc ("benedetto"): scriba, amico e segretario del profeta Geremia alla fine del VII sec., gli sono attribuiti i cc. 26 – 35 di *Geremia* [→ 630/587]

° **Tobia**: da originale ebraico perso, di cui si è conservato solo qualche passo (Girolamo ne usò una versione aramaica per la *Vulgata*)

° **Giuditta**: da originale ebraico perso, di cui si è conservato solo qualche passo (Girolamo ne usò, forse, una versione aramaica per la *Vulgata*), accettato tardi dal canone cattolico → o d'età posteriore?

167-164	rivolta giudaica contro Antioco IV Epifane, re di Siria (175-164/163)
166-63	la Palestina sotto la dinastia degli Asmonei (detti: Maccabei)

164/163 ° **Daniele** (o 175/164?), in ebraico cc. 1 e 8 – 12 [accettati dal cànone giudaico] / in aramaico cc. 2, 4 – 7 / in greco cc. 3, 24-90 ["*Cantico di Azaria*"] e 13 ["*Susanna e il giudizio di Daniele*"] – 14 ["*Bel e il drago*"]: **Daniele** ("Dio è il mio giudice"): profeta a Babilonia alla fine del VII sec.

161-104 (67?) metà II sec.	alleanza tra Romani e Giudei nasce sulla riva occidentale del mar Morto (Qumrân) la comunità ultra-osservante essena (fino al 68 d.C.)
-------------------------------	---

160 ca. Giàsone di Cirene, '*Storia dei Maccabei*' in 5 libri, in greco (Egitto), epitomata in ° 2 *Maccabei* (→)

seconda metà II sec. (?) ° **Ester**: versione greca "lunga" – rispetto alla versione "breve" in ebraico accettata dal cànone giudaico (prima metà II sec.) – con 6 aggiunte → solo tardivamente accettata dal cànone cattolico

134/63 ° **1 Maccabei**: tradotto in greco da originale ebraico perso (Palestina)
132 ca. ° **Siracide** / *Ecclesiastico*: traduzione in greco dell'opera omonima di Ben Sira, in ebraico (Gerusalemme, 190/180), da parte di un suo anonimo nipote, diffusa ad Alessandria d'Egitto: 2/3 dell'originale è stato ritrovato nel XIX/XX sec.

Gesù ben [= figlio di] **Sira**: scriba di Gerusalemme, fine III/inizi II sec.

128 I,	distruzione del Tempio samaritano sul Garizim ad opera di Giovanni Ircano sommo sacerdote ed etnarca dei Giudei: una ventina d'anni dopo viene distrutta anche Samaria
-----------	--

124 (?) ° **2 Maccabei**: epitome anonima dell'opera storica in greco sui Maccabei, in 5 libri, di Giàsone di Cirene (Egitto, 160 ca.)

64/63	conquista romana della Giudea e occupazione di Gerusalemme ad opera del proconsole Cn. Pompeo Magno
63-135 d.C.	la Palestina sotto dominio romano (6 d.C.: provincia di Iudaea): dal 135 d.C. entra a far parte della provincia imperiale di Syria Palaestina
63-33	i Giudei sotto i sommi sacerdoti

50/30 ["Salomone",] ° **Sapienza** (Alessandria d'Egitto)

37-4 27-14 d.C. 19 ss.	Erode I il Grande, re di Giudea Augusto imperatore a Roma ampliamento del II Tempio di Gerusalemme ad opera di Erode I il Grande [→ 967 (costruzione del I Tempio), 520-515 (costruzione del II Tempio)]
------------------------------	--

II TESTAMENTO [NT]⁸

Con ^ sono segnalati i libri definiti «apocrifi [segreti]» nel cànone cattolico o «pseudepigrifi» nel cànone riformato: in questo contributo è citato solo il *Vangelo 'gnostico'* di "Tommaso" (fine I / inizi II sec.).

Con • sono segnalate le opere dei "Padri Apostolici" (per i particolari vd. *ad voces*): "*Bàrnaba*", *Lettera* (96/138) / "*Clemente Romano*", *Lettera [della comunità di Roma] a [quella di] Corinto*

⁸ Per le edizioni, traduzioni e fortuna dei 27 libri del NT vd. *infra*, e Criniti, *I libri della "Bibbia" ...*, p. 14 ss.

(96/98) / Pseudo "Clemente Romano", *Seconda lettera* (140/160) / Erma, *Il Pastore* (primi decenni II sec.) / "Ignazio d'Antiòchia", *Lettere 1-7* (110/130 o ante 107) / Papia di Ierapoli, *Esegesi dei detti del Signore* (ante 130) / Policarpo di Smirne, *Lettera ai Filippesi* (primi decenni II sec.) / *Didaché* (fine I sec. [70/80?]) / *Lettera a Diognèto* (fine II sec.).

Con → si rinvia nel testo ad altri momenti e date interessanti il lemma in oggetto.

Salva diversa indicazione, le opere citate sono tutte in greco e le date si intendono d.C.

6/5 a.C.	nascita di Gesù il Cristo ⁹ , probabilmente a Nàzareth di Galilea (quand'erano re di Giudea Erode I il Grande e imperatore di Roma Augusto)
4 a.C.-44	la Palestina è sotto diretto controllo romano, attraverso 're' locali
4 a.C.-39	Erode Antipa, tetrarca della Galilea e della Perea (Tiberiade, capoluogo)
6(?) -15	il sadduceo Ànano (Anna) sommo sacerdote a Gerusalemme
6-41, 44-66	Iudaea provincia (Cesarèa Marittima, capoluogo)
14-37	Tiberio imperatore a Roma
18-36	il sadduceo Giuseppe (detto Caifa), genero di Ànano (Anna), sommo sacerdote a Gerusalemme
26-36	Ponzio Pilato prefetto romano di Giudea
28/29	esecuzione del predicatore apocalittico Giovanni il Precursore, nella fortezza di Macheronte, in Perea, per volontà di Erode Antipa, tetrarca di Galilea e Perea
7 aprile 30	crocifissione di Gesù il Cristo a Gerusalemme, condannato – per volontà del sinedrio – dal prefetto romano Ponzio Pilato per lesa maestà
30 ca.	a Gerusalemme, e poi in ambito giudaico, i seguaci di Gesù il Cristo si autodefiniscono «fratelli» (At 1, 16)
33 o 36	lapidazione del diacono ellenista Stefano a Gerusalemme, per decisione del sinedrio (Paolo testimone)
	Paolo sulla <i>via (Regia)</i> per Damasco, in Siria
37-41	Caligola imperatore a Roma

40/50 "LÓGHIA" [fonte *Q (Quelle)], detti e discorsi di Gesù, in aramaico e in greco (Palestina), su tradizione orale dei detti e discorsi di Gesù, poi messi per iscritto nel 70 ca. [→], persi: alla base di MATTEO/VANGELO e LUCA/VANGELO, noti a Paolo

40/60 1 ed., persiana, in aramaico (Siria?), di MARCO/VANGELO [68/70 ca.], alla base anche di MATTEO/VANGELO
1 e 2 ed. in aramaico (Palestina), perse, di MATTEO/VANGELO [→ 80/90]

41-54	Claudio imperatore a Roma
43	ad Antiòchia di Siria, in ambito ellenistico-romano, i seguaci di Gesù il Cristo vengono per la prima volta esplicitamente definiti «cristiani» (At 11, 26)
44 ca.	Erode Agrippa I, re di Giudea (31-44), fa uccidere in Palestina Giacomo "il Maggiore", figlio di Zebedèo e Salòme, protomartire tra i "Dodici" apostoli
47-49	I viaggio "missionario" di Paolo
49/50 o 51	"concilio" di Gerusalemme
50-52	Il viaggio "missionario" di Paolo

51 ca. **Paolo** [con Silvano e Timòteo], **1 – 2 Lettera ai Tessalonicesi** (Corinto): in 1 Ts 1, 5 appare la prima citazione nel *Nuovo Testamento* di «τὸ Εὐαγγέλιον / Evangelium / Vangelo» in senso proprio (e vd. in *Isaia* 40, 9 e 52, 7: «buone / liete notizie») → o 50/52?

Saul (in ebraico: **Saulo** grecizzato) – **Paolo** in greco [*cognomen*: ignoto è il suo gentilizio]: Tarso in Cilicia (10 ca.), cittadino romano, di famiglia ebraica, di cultura e lingua ellenica, tessitore di tende, discepolo rigorista del dottore della legge fariseo Gamalièle I a Gerusalemme, presente alla

⁹ Sulle vicende storiche di Gesù il Cristo vd. *infra*, capitoli 3-4.

lapidazione di Stefano, «apostolo delle genti», † 67 (Roma), testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*

Silvano (Sila in *At* 15, 22 ss.): cittadino romano, collaboratore, compagno di missione e coautore di queste *Lettere* di Paolo, segretario di Pietro (ne stende la *1 Lettera* [→ 64?]), personaggio rilevante della comunità cristiana in Macedonia

Timòteo: compagno di missione, collaboratore e coautore di queste e altre *Lettere* paoline [*2 Corinzi*, *Filippesi*, *Filèmone*]

52-57 54-68	III viaggio "missionario" di Paolo Nerone imperatore a Roma
----------------	--

55/56 (52/57?) **Paolo** [con Sòstene], **1 Lettera ai Corinzi** (Èfeso o Macedonia)
Sòstene: capo della sinagoga di Corinto?, convertito nel 51, collaboratore di Paolo

56/57 **Paolo** [con Timòteo], **2 Lettera ai Corinzi** (Èfeso o Macedonia)
57 **Paolo**, **Lettera ai Gàlati** (Èfeso o Macedonia) → o 52/57?
Paolo, **Lettera ai Romani** (Corinto)

57-59 dove 57 ca. 61-63	Paolo, dopo la violenza dei Giudei, viene arrestato a Gerusalemme e portato a Cesarèa Marittima, capoluogo amministrativo della provincia romana, resta sotto custodia i seguaci di Gesù sono noti tra i Giudei come appartenenti alla «setta dei Nazorei» (<i>At</i> 24, 5: Cesarèa Marittima) partito da Cesarèa Marittima nell'autunno del 60, Paolo a Roma per due anni [I prigionia]: sua liberazione per decorrenza dei termini d'accusa (sotto l'imperatore Nerone)
----------------------------------	--

61/63 **Paolo** [con Timòteo], **Lettera a Filèmone** (Roma)
Paolo [con Timòteo], **Lettera ai Filippesi** (Roma) → o 55/56 (Èfeso o Macedonia)?

Paolo [o discepolo?], **Lettera ai Colossesi** (Roma)
Paolo [o discepolo?], **Lettera agli Efesini** (Roma)
ante 62?-100/125 **Lettere cattoliche** [sette]: *Lettera* di Giacomo (ante 62 [?]), 1-2
Lettera di Pietro (64 [?], 100/125), *Lettera* di Giuda (64/70-80), 1-2-3
Lettera di Giovanni (100/110)

ante 62? **Giacomo** [o discepolo?], **Lettera** (Gerusalemme): assente nel "Cànone Muratoriano" (→ 180/200), accettata da tutte le comunità cristiane solo alla fine del IV sec.: per i giudeo-cristiani d'Asia → o fine I sec.?

Giacomo (Jacob in ebraico ["il soppiantatore"]) "il Giusto": Nàzareth, «il fratello del Signore», "vescovo" di Gerusalemme († 62 a Gerusalemme per volontà del sommo sacerdote Ànano [Anna] II): non è – presumibilmente – né Giacomo "il Maggiore", figlio di Zebedèo e Salòme, fratello di Giovanni, pescatore, "apostolo" di Gesù († 44 ca. in Palestina), né l'altro "apostolo", Giacomo "il Minore", figlio di Alfèo e Maria

63-66	viaggi di Paolo in Spagna e nel Mediterraneo orientale?
-------	--

64? **Pietro** [o discepolo?], **1 Lettera [all'Asia Minore]** / stesa da Silvano (Roma): ai cristiani della diaspora [assente nel "Cànone Muratoriano" (→ 180/200), accettata da tutte le chiese solo nel IV sec.] → o 70/95?

Simone / Pietro, Simeone (in aramaico: Σίμων in greco), soprannominato da Gesù Cefa ("kêfâ [in aramaico] / roccia": Κηφᾶς grecizzato, Πέτρος – per traslitterazione – in greco): Betsàida, figlio di Giona (Giovanni), fratello di

Andrea, sposato, pescatore, "apostolo" di Gesù, «primo» tra gli "apostoli", † 64/65 a Roma, testimone oculare

64, 19 luglio	incendio di Roma "persecuzione" dei cristiani nell'Urbe (sotto l'imperatore Nerone)
64/65	crocifissione di Pietro a Roma

64/66? [discepolo di] **Paolo, 1 lettera a Timòteo** (Macedonia) → o inizi II sec.?

64/70-80 [discepolo di] **Paolo, Lettera a Tito** (Macedonia) → o inizi II sec.?
Giuda, Lettera (Palestina?), tardivamente accettata da tutte le comunità cristiane: fonte della 2 *Lettera* di Pietro [→ 100/125]
Giuda: fratello (figlio?) di Giacomo, "apostolo" di Gesù?

66/67	Il prigionia di Paolo a Roma e sua decapitazione (sotto l'imperatore Nerone)
66-70 (74)	I Guerra Giudaica contro Roma, fronteggiata dal generale Vespasiano (sotto Nerone imperatore, † 68), dal 69 dal figlio Tito (sotto Vespasiano imperatore)

67 [discepolo di] **Paolo, 2 Lettera a Timòteo** (Roma) → o inizi II sec.?
68/70 **MARCO, VANGELO** / 2 ed. [1 ed., persa, in aramaico: → 40/60] (Roma?: dipende, in parte, dalla predicazione del suo maestro Pietro): probabilmente il più antico, per catecumeni giudei dell'Urbe → c. 16, 9-20: (Pseudo)Marco, inizi II sec.

Marco in greco, **Giovanni** (detto **Marco**) in ebraico / «leone (alato)» (*Apocalisse* 4, 7): Gerusalemme, discepolo di Pietro e suo "interprete" a Roma, testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*

68	la comunità essena di Qumrân viene eliminata dai Romani
68-69	Galba, Otone, Vitellio imperatori a Roma
69-79	Vespasiano imperatore a Roma

ante 70 **Lettera agli Ebrei** (Alessandria d'Egitto? Italia?) [assente nel "Cànone Muratoriano" (→ 180/200), accettata da tutte le chiese cristiane solo alla fine del IV sec.]: o 55/95?

70 ca. **"LÓGHIA"** [fonte *Q], detti e discorsi di Gesù, in aramaico e in greco (Palestina), su tradizione orale (→ 40/50): persi

70	occupazione romana di Gerusalemme ad opera di Tito e sua distruzione: è raso al suolo – pur contro un ordine preciso di Tito – anche il II Tempio (sotto l'imperatore Vespasiano) scomparsa dei sadducei, a vantaggio dei farisei
70-135	Iudaea, provincia imperiale
74	caduta di Masada ["fortezza"], ultimo baluardo degli "Zeloti", ad opera dei Romani (sotto l'imperatore Vespasiano)
79-81	Tito imperatore a Roma
81-96	Domiziano imperatore a Roma
96-98	Nerva imperatore a Roma

80/90 **MATTEO, VANGELO** / 3 ed. [1 e 2 ed., perse, in aramaico: → 40/60] Antiòchia? (dipende da *Q e, in parte, da **MARCO/VANGELO**): per cristiani provenienti dal giudaismo → da metà del II sec. il *Vangelo* più diffuso

Matteo ("dono di Yahvè") / «uomo (alato)» (*Apocalisse* 4, 7): Cafàrnao, publicano (identificabile [?] con Levi, figlio di Alfèo), "apostolo" di Gesù, testimone oculare

LUCA, VANGELO → il termine "vangelo" non appare nel libro / 3 ed.: Grecia o Roma (dipende da *Q e da MARCO/VANGELO), dedicato a Teòfilo (funzionario imperiale?): per i cristiani greco-ellenistici → la seconda parte [cc. 25 – 53] venne staccata nella metà del II sec. e intitolata *ATTI DEGLI APOSTOLI*

Luca, traslitterazione della traduzione greca del *praenomen* latino Lucius (?) / «vitello (alato)» (*Apocalisse* 4, 7): Antiòchia di Siria (?), (liberto e) medico (o rabbino?) convertito, discepolo e collaboratore di Paolo, testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*

95 ca. si completa – dopo un'evoluzione quarantennale – il *corpus* in lingua greca dei *Vangeli* "sinottici" (secondo Matteo, Marco, Luca) → 180 ca. dopo la caduta e distruzione di Gerusalemme, nel (discusso) "concilio" di Jamnia – anche per reazione all'uso cristiano delle *Scritture* – viene fissato il cànone giudaico dei *Libri Sacri* (*TaNàK*), poi rivisto e ufficializzato nel primo millennio [testo masoretico → VI-X sec.]

96/98 • "**Clemente Romano**", *Lettera [della comunità di Roma] a [quella di] Corinto*, nota come *1 Clem.* (Roma)
Clemente: vescovo di Roma nell'88-97 o 92-101

96/98	in " Clemente Romano " (<i>1 Clem.</i> 40, 5) appare per la prima volta la distinzione tra «sacerdoti» e «laici»
98-117	Traiano imperatore a Roma

fine I sec. (70/80?) • **Didaché** [*Insegnamento del Signore ai gentili, trasmesso dai Dodici Apostoli*] (Siria) → è edita dal metropolita greco-ortodosso di Nicomedia Filoteo Bryennios (1883), su un manoscritto greco del 1056 rinvenuto un decennio prima a Costantinopoli (oggi a Gerusalemme): sono stati ritrovati frammenti in papiri del IV sec. e una versione in georgiano, esemplata su un testo greco, del 430

96/138 • "**Bàrnaba**", *Lettera* (Siria?)
Bàrnaba, soprannome di Giuseppe di Cipro: cugino di Marco (evangelista?), stretto collaboratore di Paolo, † 50/60 a Cipro?, testimone oculare per gli *Atti degli Apostoli*

fine I sec. si forma il *corpus* delle *Lettere* "paoline"
 fine I/inizi II sec. ^ "**Tommaso**" (Giuda Tommaso), *Vangelo* 'gnostico': 114 *Lóghia* [detti (di Gesù)] (Siria orientale), pochi frammenti superstiti → versione copta del IV sec., scoperta nel 1945/1946 a Nag Hammâdi (Egitto), tra la cinquantina di opere "eretiche" sottratte dai monaci del monastero di S. Pacomio alla furia di Atanasio, vescovo cattolico di Alessandria d'Egitto (328- 373)
Tommaso (in aramaico), detto Didimo (in greco), "il gemello": "apostolo" di Gesù, testimone oculare

100/110 **GIOVANNI, VANGELO** [o discepolo?] → il termine "vangelo" non appare nel libro / ultima [5?] edizione, Èfeso o Antiòchia (conosce i *Vangeli* sinottici, Luca in particolare, ma ne è indipendente: forse risponde al *Vangelo* 'gnostico' di "Tommaso" [→ fine I/inizi II sec.]): per i giudeo-cristiani e per i pagani → c. 21 è di discepoli / venne unito ai *Vangeli* sinottici come *IV Vangelo* – nel 180 ca. – da Ireneo, vescovo di Lione
Giovanni ("Yahvé fa la grazia") / «aquila» (*Apocalisse* 4, 7): Betsàida, figlio di Zebedèo e Salòme, fratello di Giacomo "il Maggiore", pescatore, discepolo di Giovanni il Precursore, "apostolo" di Gesù («quello che Gesù amava» [Gv 13, 23, ecc.]), † 95/100 (Asia Minore), testimone oculare
 [discepoli di] **Giovanni, 1 - 2 - 3 Lettera** [*all'Asia Minore*] (Èfeso) → la *3 Lettera* è assente nel "Cànone Muratoriano" [→ 180/200]
 [discepolo omonimo di] **Giovanni, Apocalisse** (Pátmos): «alle sette Chiese [Èfeso, Smirne, Pèrgamo, Tiàtira, Sardi, Filadèlfia, Laodicèa] che sono in Asia (Minore)» → o 95 ca. (fine della "persecuzione" di Domiziano)?

100/125 [discepolo di] **Pietro, 2 Lettera** [all'Asia Minore] (Roma?: dipende da Giuda/Lettera [→ 64/70-80]: cfr. c. 2): ai cristiani della diaspora → assente nel "Cànone Muratoriano" [→ 180/200], fu accettata da tutte le comunità cristiane solo alla fine del IV sec.

110/130 • **"Ignazio di Antiòchia", Lettere 1-7** (Smirne e Troade) → [4] *Lettera ai Romani* (Smirne) → o ante 107?
 Ignazio: vescovo di Antiòchia di Siria, martire a Roma (?) nel 110/130 o 107

107/110	in "Ignazio di Antiòchia" (Lettera agli Smirnei 8, 2) appare per la prima volta il termine «cristianesimo»
111/113	lettera sul <i>nomen christianum</i> di Plinio il Giovane, governatore di Bitinia,
a	Traiano e sua risposta ["rescritto di Traiano"] (Plinio, <i>Epist. X, 96-97</i>)
117-138	Adriano imperatore a Roma

primi decenni II sec. • **Erma, Il Pastore** (Roma)
 Erma: schiavo greco (?), poi liberto e commerciante, a Roma: ritenuto, a torto, fratello di Pio I, vescovo di Roma nel 144-155

• **Policarpo di Smirne, Lettera ai Filippesi**

Policarpo: 69 ca.-155/156, vescovo di Smirne in età antonina, discepolo, amico e compagno di Giovanni "apostolo", martire sotto l'imperatore Antonino Pio

ante 130

• **Papia di Ierapoli, Esegesei dei detti del Signore** (5 libri, fram.)

Papia: 70 ca.-post 130, vescovo di Hierapolis in Frigia, amico e compagno di Policarpo, martire (?)

130 ss.	Gerusalemme viene ricostruita e ridenominata in seguito Aelia Capitolina (sotto Adriano imperatore)
132-135	Il Guerra Giudaica contro Roma, capitanata da Simone Bar Kokhbà, "il figlio della stella" (sotto l'imperatore Adriano)
135	Gerusalemme, presa dai Romani e ridenominata Aelia Capitolina, è interdetta ai Giudei: definitiva diaspora giudaica (sotto l'imperatore Adriano)
135	i Romani distruggono totalmente il (II) Tempio (sotto l'imperatore Adriano)
135	la Iudaea confluisce nella provincia imperiale di Syria Palaestina
138-161	Antonino Pio imperatore a Roma

140/160 • **Pseudo "Clemente Romano", Seconda Lettera** (in realtà un sermone)
 Clemente: vescovo di Roma nell'88-97 o 92-101

140-200 ca. le versioni greche degli ebrei Aquila Pontico, Teodoziona d'Efeso e Simmaco l'Ebionita sostituiscono di fatto la LXX [→ 280/II sec. a.C.]

metà II sec. **LUCA, ATTI DEGLI APOSTOLI** (Antiòchia o Roma), staccati dalla seconda parte di LUCA/VANGELO [cc. 25 – 53], e così intitolati: per i pagani, in particolare

metà II sec.	il termine "Vangelo" è applicato a tutti gli scritti che contengono la «buona novella» e vengono letti nelle celebrazioni liturgiche a fianco dei libri profetici (testimone l'apologista Giustino, metà II secolo)
seconda metà II sec.	viene definito "cristiano" solo chi non è di origine ebrea
161-180	Marco Aurelio imperatore a Roma (fino al 169 con Lucio Vero)

180 ca. Ireneo, vescovo di Lione, sostiene – in *Contro le eresie* III, 11, 8 – l'autenticità del *Vangelo* di Giovanni [→ 100/110] e lo aggrega ai tre *Vangeli* sinottici [Matteo, Marco, Luca], definendo così ufficialmente il cànone cristiano dei quattro *Vangeli* (cd. "*Vangelo quadriforme*")

180-192	Commodo imperatore a Roma
180/200 (?)	"Cànone Muratoriano", la più antica lista "canonica" del NT: include tutti i libri del II Testamento, salvo la <i>Lettera agli Ebrei</i> , la <i>Lettera</i> di Giacomo, le <i>Lettere 1 - 2</i> di "Pietro" e la <i>3 Lettera</i> di "Giovanni" → l'originale greco, attribuito a Ippolito, vescovo scismatico di Roma (217-235), è perso: una sua

193 193-211	versione latina dell'VIII sec. fu scoperta alla Biblioteca Ambrosiana di Milano e pubblicata nel 1740 da L. A. Muratori (<i>Ant. Ital.</i> , III, pp. 851-854) Pertinace e Didio Giuliano imperatori a Roma Settimio Severo imperatore a Roma
----------------	--

fine II sec.

• *Lettera a Diognèto* (Asia Minore) → scoperta nel 1436 a Costantinopoli ed è edita nel 1592 (l'originale venne distrutto nel 1870 durante l'incendio della Biblioteca di Strasburgo, che lo conservava)

207/211	Tertulliano – in <i>adversus Marcionem</i> IV, 6, vd. III, 14 – usa, per primo, l'espressione " <i>Novum Testamentum</i> "
367	Atanasio, vescovo di Alessandria d'Egitto (328-373), redige – nella <i>Lettera festale</i> 39 – il primo elenco completo dei 27 libri del <i>NT</i>
386-405	la <i>Vulgata</i> – la versione latina della <i>Bibbia</i> sui codici ebraici ed aramaici (alcuni oggi persi) e greci (per i libri mancanti) promossa da papa Damaso I [† 384] – viene approntata a Betlemme da Girolamo in un ventennio: solo nell'VIII/IX sec. sostituisce del tutto la <i>Vetus Latina</i> (distinta – dal territorio di formazione e di diffusione – in <i>Itala</i> e <i>Afra</i>) del II/III sec., basata sulla <i>LXX</i> per il <i>I Testamento</i>
397	il III Concilio di Cartagine fissa il cànone cattolico di 73 libri della <i>Bibbia</i> [46 per l' <i>AT</i> , 27 per il <i>NT</i>]
VI-X sec.	ad opera di scribi ed eruditi giudei viene rivisto e definitivamente fissato il cànone giudaico dei <i>Libri Sacri</i> (<i>TaNàk</i>) [→ 95 ca.], ufficiale per gli ebrei [testo masoretico ("tramandato")]

Appendice – BREVE CRONISTORIA DELLA FORTUNA DELLA BIBBIA IN ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA¹⁰

1452-1455	Johann Gutenberg e Peter Schöffer pubblicano a Magonza la prima edizione a stampa della <i>Bibbia</i> (basata sulla <i>Vulgata</i>), tradizionalmente nota come <i>Bibbia</i> di Gutenberg
1471	il monaco camaldolese Nicolò Malerbi pubblica a Venezia la <i>Bibbia dignamente vulgarizzata</i> , prima traduzione italiana integrale della <i>Bibbia</i> (sulla base della <i>Vulgata</i>)
1488-1494	Gherson Nathan Soncino stampa a Soncino (BG) la prima edizione completa del <i>I Testamento</i> in ebraico
1513	i monaci camaldolesi Paolo Giustinian e Pietro Querini sostengono la necessità di tradurre la <i>Bibbia</i> in lingua volgare (<i>Libellus ad Leonem X</i>)
1516	la prima edizione critica del <i>NT</i> in greco (a fronte, a destra, il testo della <i>Vulgata</i>), curata da Erasmo da Rotterdam, è stampata da Johann Froben a Basilea (<i>Novum Instrumentum Omne</i>)
1522-1534	esce a Wittenberg la <i>Bibbia</i> tradotta in tedesco da Martin Lutero: l' <i>AT</i> , sulla base dell'originale ebraico (edizione 'Soncino': per i <i>Salmi</i> , edizione di J. Froben [Basilea 1524]); il <i>NT</i> , sulla base dell'edizione greco-latina di Erasmo da Rotterdam)
1532	prima traduzione italiana, basata sul testo greco della <i>LXX</i> , di Antonio Brucioli, a Venezia
1546	la IV Sessione del Concilio di Trento – dopo aver sancito il cànone cattolico di 73 libri – definisce la <i>Vulgata editio Librorum Sacrorum</i> «pro authentica» e ne promuove l'edizione ufficiale

¹⁰ Per le vicende relative alle edizioni e traduzioni della *Bibbia* cfr. Criniti, *I libri della "Bibbia"* ..., p. 14 ss.

- 1558/1596-1758 ogni versione della *Bibbia* viene posta nel devastante *Index librorum prohibitorum* [abolito da Paolo VI, 1965]: ne sono per secoli vietati pubblicazione, possesso, lettura, diffusione ai cattolici, tanto più se laici
- 1592-1598 la *Vulgata* viene rivista e pubblicata a Roma sotto papa Clemente VIII (*Vulgata Sixto-Clementina*)
- 1649 nasce in ambito riformato la prima Bible Society, con l'obiettivo di tradurre, stampare e diffondere la *Bibbia*
- 1758 papa Benedetto XIV alleggerisce la rigida condanna delle versioni della *Bibbia* e ne autorizza gradualmente il suo uso ai laici
- 1804 nasce a Londra la British and Foreign Bible Society, «associazione cristiana indipendente, non legata ad alcuna confessione religiosa», per la traduzione, stampa e diffusione della *Bibbia* nel mondo
- 1816 nasce a New York, in ambito riformato, l'American Bible Society, con i medesimi obiettivi della precedente
- 1844 papa Gregorio XVI promulga l'enciclica *Inter praecipuas* contro le presunte «macchinazioni» delle Società Bibliche Internazionali, di cui temeva la diffusione e l'influenza
- 1907 papa Pio X condanna con l'enciclica *Pascendi* il modernismo – che, tra l'altro, proponeva anche in ambito cattolico i metodi della critica biblica – come «la somma di tutte le eresie»
- 1943 l'enciclica *Divino afflante Spiritu* di papa Pio XII legittima anche in ambito cattolico l'indagine storica-critica-filologica dei testi sacri
- 1943-1958 prima, moderna versione italiana dai testi originali, cd. *Bibbia* "Salani", a cura del gesuita Alberto Vaccari (*La sacra Bibbia*, Firenze 1943-1958), che vi lavorava da un ventennio
- 1945-1998 "*Bible de Jérusalem*", edizione critica dell'École Biblique et Archéologique de Jérusalem (Paris 1945-1955 in fascicoli, 1956 in volume; 2 ed., 1973 = 1984; 3 ed., 1998 = 2009), tra le più attendibili
- 1946 nasce l'UBS (United Bible Societies / Alleanza Biblica Universale, internazionale e interconfessionale, che coordina 150 Società Bibliche
- 1947 scoperta in grotte di Qumrân, località del deserto di Giuda (ora in Giordania), di 600 rotoli di testi biblici ed extra-biblici (oggi conservati all'Israel Museum di Gerusalemme → www.deadseascrolls.org.il)
- 1965 durante il Concilio Vaticano II, nella costituzione dogmatica *Dei Verbum* viene riconosciuta definitivamente la centralità della *Scrittura* anche per i cattolici e se ne ammette finalmente la traduzione in volgare (peraltro già di fatto autorizzata da papa Pio XII, un ventennio prima)
- 1971-1974 *editio princeps* (1971) della traduzione italiana de *La Sacra Bibbia* a cura della Conferenza episcopale italiana (CEI), rivista nel 1974
- 1979-1986 la "*Vulgata Sixto-Clementina*" esce (1 ed., 1979; 2 ed., 1986) in nuova veste critica sotto papa Paolo VI (*Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum*)
- 1983 il *Codice di Diritto Canonico*, can. 825, impone che per il mondo cattolico le versioni in lingua corrente della *Bibbia* siano approvate dalle competenti autorità (Sede apostolica o Conferenza episcopale)
- 2001 alla *Nova Vulgata* devono conformarsi fedelmente i testi della liturgia cattolica (vd. istruzione vaticana *Liturgiam authenticam*, 25 aprile)
- 2008 terza edizione della traduzione in volgare della *Bibbia* a cura della CEI, d'obbligo nell'uso liturgico della chiesa cattolica italiana

Gesù figlio di Giuseppe / Yēshūa bar Yôsef: dati storici essenziali [6/5 a.C. – 30 d.C.]

«... la vita di Gesù non può essere scritta ...»¹¹

— **Yēshūa** [forma abbreviata di Giosuè: "Yahvè salva"] / Ἰησοῦς / **Iesus** / **Gesù**, figlio di Giuseppe / bar Yôsef¹²: Asiatico vicino-orientale proveniente dalla bassa Galilea, la regione più settentrionale e più povera della Palestina, circondata da territori non giudaici, a ovest del Giordano e del lago di Tiberiade (di Gennèsaret: o mare di Galilea), sotto il dominio (indiretto) romano

→ la regione era ben poco stimata dai notabili religiosi di Gerusalemme – «studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!»¹³ – e nota per il suo amore per la libertà e pure per le sue tendenze rivoluzionarie

→ tra i discepoli di Gesù, tutti Galilei (salvo Giuda?) e in maggioranza pescatori o contadini, alcuni sono Ebrei rigoristi ["zelòti", in senso politico, è termine in uso, però, solo dalla I Guerra Giudaica, 66 ss.]: certamente Simone il Cananèo, «detto Zelota»¹⁴, forse Giuda l'Iscriota; altri – Simone [Pietro], Giacomo e Giovanni di Zebedèo e Salòme – si ipotizza possano esserlo stati

— **nato** prima del 4 a.C., presumibilmente a **Nàzareth** ["la fiorita"], villaggio della **bassa Galilea**, nella mangiatoia di una grotta adibita a stalla / ricovero rurale: probabilmente nella primavera / estate del **6/5 a.C.**¹⁵, durante l'impero di Augusto [27 a.C.-14 d.C.]¹⁶, negli ultimi anni del re di Giudea Erode I il Grande [37-4 a.C.]¹⁷, che governava sotto il controllo di Roma, poi sostituito dal tetrarca di Galilea e Perea Erode Antipa (4 a.C.-39 d.C.)

→ il riferimento corrente a Betlemme in Giudea (750 metri s.l.m., una decina di km a sud di Gerusalemme) parrebbe derivare da tradizione davidica: alcuni discepoli, in effetti, lo ritenevano **discendente della stirpe di Davide** (originaria di Betlemme in Giudea¹⁸)

→ come l'improbabile nascita di Gesù a Betlemme, così il censimento romano della Giudea di «Quirinio»¹⁹, che avrebbe costretto Giuseppe e Maria incinta a recarsi a piedi da Nàzareth di Galilea a Betlemme di Giudea²⁰ (165 km), pone problemi ed è assai discusso

¹¹ A. von Harnack, *L'essenza del cristianesimo* I, 44 (*Das Wesen des Christentums*, Tübingen 2005, p. 46).

¹² Lc 4, 22; Gv 1, 45 e 6, 42: e vd. Mt 13, 55.

¹³ Gv 7, 52: così dicono i sommi sacerdoti e i capi farisei a Nicodèmo, fariseo di Gerusalemme tra i più rilevanti (e discepolo «occulto» di Gesù).

¹⁴ Lc 6, 15: vd. At 1, 13.

¹⁵ Vd. in particolare Criniti, *Gesù figlio di Giuseppe ...*, p. 12 ss. (anche per la cosiddetta 'era cristiana', che venne calcolata partendo dalla data di nascita di Gesù).

¹⁶ Lc 2, 1.

¹⁷ Mt 2, 1 ss.; Lc 1, 5.

¹⁸ Mt 1, 20; Lc 1, 27.

¹⁹ Lc 2, 2.

²⁰ Lc 2, 1-7.

— **figlio**²¹ primogenito (ma vd. *infra*) **di Giuseppe / Yôséf** ["accreciuto da Yahvè"]: questi, figlio di Giacobbe e di Eli²² (per la legge del levirato?), era originario della Giudea (? Betlemme?), ma residente in Galilea (a Nàzareth, forse), attorno ai trent'anni – è presumibile – al momento del matrimonio (morì certo prima del 27/28)

→ Giuseppe doveva appartenere alla piccola borghesia degli artigiani del legno e della pietra di Nàzareth (che lavoravano alla ricostruzione di Sepphoris, 6 km a nord-ovest di Nàzareth, capitale della Galilea fino alla fondazione di Tiberiade nel 18 [o 26?] da parte del tetrarca Erode Antipa?)

— **e figlio** – dato non registrato, né registrabile all'anagrafe civile e religiosa del tempo – **di Maria (Miryàm** in aramaico - ebraico, **Μαριάμ** in greco: "amara", "addolorata", "ribelle"?): originaria della galilea Sepphoris (?), residente a Nàzareth, di 12/14 anni al momento del matrimonio, morì dopo il 30

→ secondo un'antica, quanto inattendibile tradizione²³, i genitori di Maria sarebbero stati Gioacchino ["Yahvè concede"] e Anna ["grazia"], ritenuti originari di Sepphoris almeno dall'epoca delle crociate

— con quattro «fratelli» – Giacomo "il Giusto" («il fratello del Signore»²⁴, poi "vescovo" di Gerusalemme: a lui venne riferita la *Lettera [all'Asia Minore]*, loses (forma galilaica di Giuseppe), Giuda, Simone – e almeno due «sorelle»²⁵: in senso proprio²⁶ (così i riformati moderni)? oppure figli/e di primo letto di Giuseppe²⁷ (così gli ortodossi)? oppure cugini/e²⁸ (così i cattolici e i primi riformati)?

→ si trovarono varie volte – così come Maria e tutta la famiglia – in disaccordo con Gesù per il suo messianismo a-politico, ad esempio al lago di Tiberiade²⁹ e a Gerusalemme³⁰: «neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui»³¹ ...

→ sono testimoniati, in ogni caso, con i primi cristiani a Gerusalemme³² e ancora davanti all'imperatore Vespasiano³³, nell'avanzato I sec..

— maschio, **circonciso** 8 giorni dopo la nascita a Nàzareth **da Giuseppe**, che gli dà il nome definitivo di **Yêshûa** ["Yahvè salva"]³⁴, **presentato** 40 giorni dopo **al Tempio di Gerusalemme**³⁵ in occasione della «purificazione rituale» della madre

²¹ Mt 1, 16; Lc 3, 23 («come si riteneva»); e vd. Lc 2, 49 («tuo padre e io [Maria]»).

²² Giacobbe in Mt 1, 16; Eli in Lc 3, 23.

²³ Giacomo, *Protovangelo* 1 ss. (apocrifo, II sec.).

²⁴ Paolo, *Lettera ai Galati* 1, 19 (Èfeso / Macedonia, 57); Egesippo [Roma, metà II sec.], in Eusebio, *Storia ecclesiastica* II, 23, 4 (Cesarèa Marittima, 303/340); e vd. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* XX, 9, 1 (Roma, 93/94): «il fratello di Gesù». Nel 2002 ca. è stata acquisita dal mercato antiquario un'urna funeraria in calcare con iscritto in aramaico «Giacomo figlio di Giuseppe, fratello di Gesù», proveniente dal territorio di Gerusalemme: ma ne è discussa l'autenticità.

²⁵ Mc 6, 3; Mt 13, 55-56.

²⁶ Cfr. Tertulliano, *Adversus Marcionem* IV, 19, 6-13 (197).

²⁷ Cfr. Giacomo, *Protovangelo* 9, 2 (apocrifo, II sec.).

²⁸ Cfr. Girolamo, *Adversus Helvidium* vd. 14-15 (383).

²⁹ Mt 12, 46-48; Mc 3, 31-33; Lc 8, 19-21.

³⁰ Gv 7, 1-10.

³¹ Gv 7, 5.

³² At 1, 14; e vd. Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 9, 5 (Èfeso / Macedonia, 55/56).

³³ 69-79. All'imperatore Domiziano – 81-94 – per Egesippo [Roma, metà II sec.], ma scorrettamente: vd. Eusebio, *Storia ecclesiastica* III, 19-20 (Cesarèa Marittima, 303/340).

³⁴ Mt 1, 21; Lc 2, 2: «a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che significa 'Dio con noi'» (Mt 1, 23; vd. Isaia 7, 14; 8, 8 e 10).

³⁵ Lc 2, 22 ss.

— a causa della persecuzione di Erode I il Grande si trova **in esilio nell'Egitto settentrionale**³⁶, forse nella piana di Al Jīzah (Giza, di fronte a Il Cairo), **tra il 6/5 e il 4 a.C.**³⁷, fino alla morte del re

— **residente** con qualche interruzione – dal 4 ca. a.C.³⁸ fino all'inizio della vita pubblica³⁹ (27/28) – a **Nàzareth**, in cui forse nacque, piccolo (1.500/2.000 abitanti) e oscuro centro collinare della bassa Galilea rurale (350/500 metri s.l.m., 25 km dal lago di Tiberiade, 157 km a nord di Gerusalemme), da cui «può venire qualcosa di buono?»⁴⁰ ...

→ proprio per questo definito «**il Nazareno**»⁴¹, oltre che «**il Galileo**»⁴²

— di "**nazionalità galilea** (per residenza, fors'anche per nascita): proprio prendendo da ciò pretesto, il prefetto romano della provincia di Iudaea Ponzio Pilato – pur ricadendo Gerusalemme nella "sua" *Iudaea provincia* – inviò Gesù a Erode Antipa, tetrarca della Galilea e della Perea, presente in città per la Pasqua del 30, perché da lui venisse giudicato

— sotto la guida di Giuseppe, ebreo osservante, è **educato** in famiglia **alla più autentica religione giudaica**, poi – dai 6/7 anni fino ai 12/13 anni – nella sinagoga di Nàzareth e nella "scuola" attigua (dove impara a leggere / interpretare l'AT e [?] a scrivere)

— **nel 6 ca.**, dopo la presentazione nella sinagoga di Nàzareth e – «quando egli ebbe dodici anni»⁴³ – **nella sinagoga del Tempio di Gerusalemme** (dove è esaminato dai «maestri [della Legge]»⁴⁴ sulle sue conoscenze teologiche e linguistiche [ebraico] di base), a 13 anni partecipa in prima persona ai riti religiosi (nel sec. seguente sarebbe stato detto "figlio del comandamento", *Bar Mitzvah*)

— appartenente al ceto medio locale, fu **ebreo credente e ortodosso** e visse all'interno della teologia giudaica, non lontano dalle più profonde convinzioni religiose dei gruppi farisei della Palestina che seguono seriamente il messaggio dell'AT: la *Tôrāh* (il *Pentateuco* / la *Legge*) è alla base della sua spiritualità fondamentale

— di **lingua aramaica** (e dialetto galileo⁴⁵), lingua poi della sua predicazione, è **di fatto trilingue**: conosce / legge / parla correntemente anche l'ebraico veterotestamentario (nelle sinagoghe, ecc.) e conosce / parla almeno sommariamente la lingua veicolare del Mediterraneo, il greco della κοινή (ad esempio con Ponzio Pilato)

— **laico e celibe** – per scelta infrequente, se non singolare, ai tempi –, restò fino al 27/28 sempre in famiglia: «stava loro [a Giuseppe e Maria] sottomesso»⁴⁶

³⁶ Mt 2, 13 ss.: e vd. Macrobio, *Saturnalia* II, 4, 11 (Africa, prima metà V sec.).

³⁷ Mt 2, 19.

³⁸ Mt 2, 23.

³⁹ Mt 4, 13.

⁴⁰ Così dice all'«apostolo» Filippo, ripetendo forse un proverbio comune al tempo, Natanaèle, rabbì galileo della vicina Cana (non identificabile, parrebbe, col futuro «apostolo» Bartolomeo): Gv 1, 46.

⁴¹ Mt 2, 23; Mc 1, 24; 10, 47; 14, 67; 16, 6; Gv 19, 19; At 3, 56; 4, 10; ...

⁴² Mt 26, 69; e vd. Lc 22, 59; 23, 6 (richiesta di Ponzio Pilato); Mc 14, 70: e 'Galilei' furono sprezzantemente chiamati i cristiani dall'imperatore Giuliano (vd. Giuliano, *Contro i cristiani* I, p. 199, 1-6 Neumann).

⁴³ Lc 2, 42.

⁴⁴ Lc 2, 46.

⁴⁵ Mt 26, 73.

⁴⁶ Lc 2, 51.

— nonostante l'anacronistica immagine "scandinava" corrente (slanciato / biondo / occhi azzurri), presumibilmente era non molto alto [ma vd. la Sindone ...], di colore olivastro, con occhi e capelli neri (corti⁴⁷ e ricci), barba ispida e non curata

— di professione "carpentiere" itinerante⁴⁸ – presumibilmente artigiano edile del legno e della pietra – a Nàzareth: fino al 18 [26?], anche "costruttore" di case nella vicina Sefphoris?

— nel 27/28 ha l'incontro decisivo col "cugino" Giovanni ["Yahvè fa la grazia"] il Precursore (o Battista)⁴⁹, nato a Ain-Karim (6 km da Gerusalemme) dagli anziani Zaccaria – sacerdote nel Tempio – e da Elisabetta («parente»⁵⁰ di Maria, madre di Gesù), asceta, profeta e predicatore apocalittico, forse già legato alla setta giudaica degli Esseni del mar Morto: come un discepolo lo segue e da lui riceve il «battesimo di conversione per il perdono dei peccati»⁵¹ a Betània di Transgiordania, nella valle inferiore del fiume Giordano

— conosce nel medesimo luogo almeno due seguaci di Giovanni il Precursore – Andrea, fratello di Simeone (Simone/Pietro), e Giovanni (il futuro discepolo prediletto⁵² ed evangelista?) – che diventano subito (?) i primi suoi discepoli⁵³

— nel 28/29 – sotto l'imperatore Tiberio [14-37], quando era prefetto di Giudea Ponzio Pilato [26-36], tetrarca della Galilea e della Perea (in nome e per conto di Roma) Erode Antipa [4 a.C.-39 d.C.] e sommo sacerdote il sadduceo Giuseppe detto Caifa [18-36] – dopo l'esperienza delle "tentazioni nel deserto"⁵⁴ Gesù **inizia la sua vita pubblica**⁵⁵ proclamando il regno di Dio: è presto raggiunto anche dalla madre (vedova) e dai «fratelli» (da Cana⁵⁶?)

→ in due grandi 'tappe': dal fiume Giordano a Cesarèa Marittima (capoluogo della Iudaea provincia) / da Cesarèa Marittima a Gerusalemme

— è seguito da discepoli, per lo più Galilei, e pure da discepole, mai tuttavia espressamente così definite [il femminile di discepolo, del resto, manca in aramaico ...]

→ oltre alla madre Maria, «alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità»⁵⁷ – Maria Maddalena (di Màgdala, nei pressi di Tiberiade, in Galilea); Giovanna⁵⁸, moglie di Cusa, amministratore di Erode Antipa; Susanna – «e molte altre che li [Gesù il Cristo e «I Dodici»] servivano con i loro beni»⁵⁹; tra le altre donne che «avevano seguito Gesù dalla Galilea per servirlo»⁶⁰ risaltavano anche Maria, moglie di Alfèo e madre dell'apostolo Giacomo "il Minore" e di Giuseppe⁶¹, e Salòme, moglie di Zebedèo e madre degli apostoli Giacomo "il Maggiore" e Giovanni⁶²; e, non ultime, le due amiche di Betània

⁴⁷ Vd. Paolo [con Sòstene], 1 Lettera ai Corinzi 11, 14 (Èfeso / Macedonia, 55/56).

⁴⁸ Lc 6, 3.

⁴⁹ Vd. Mt 3, 13 ss.; Mc 1, 9 ss.; Lc 3, 21 ss.

⁵⁰ Lc 1, 36.

⁵¹ Lc 3, 3.

⁵² «Quello che Gesù amava»: Gv 13, 23; 19, 26; 20, 2; 21, 7 e 20.

⁵³ Gv 1, 35 ss.

⁵⁴ Vd. Mt 4, 1-11; Mc 1, 12-13; Lc 4, 1-13.

⁵⁵ Mt 4, 12 ss.; Mc 1, 14 ss.; Lc 3, 21; Gv 1, 35 ss.

⁵⁶ Gv 3, 12.

⁵⁷ Lc 8, 2-3.

⁵⁸ Vd. Lc 24, 10.

⁵⁹ Lc 8, 3.

⁶⁰ Mt 27, 55-56: e Mc 15, 40-41; Lc 23, 49.

⁶¹ Vd. Mc 15, 40 (e 16, 1): e Lc 24, 10.

⁶² Vd. Gv 27, 55-56: e Mt 20, 20-21; Mc 15, 40-41; 16, 1; Lc 23, 49.

(a 3 km da Gerusalemme) Maria – che unse solennemente il Cristo in casa di Simone il lebbroso⁶³ – e Marta, sorelle di Lazzaro⁶⁴

— tra i discepoli maschi «scelse dodici, ai quali diede anche il nome di apostoli»⁶⁵ (vd. più avanti), come simbolo profetico del rinnovato popolo di Dio (dodici sono i patriarchi e le tribù di Israele):

⇒ **(SIMONE) PIETRO** – Simeone in aramaico, Σίμων in greco, soprannominato da Gesù Cefa ("kêfâ [in aramaico] / roccia", Κηφᾶς grecizzato: Πέτρος in greco, per traslitterazione)⁶⁶ – e **ANDREA**, di Betsàida in Galilea, figli di Giona ovvero Giovanni, pescatori: il secondo, discepolo di Giovanni il Precursore

GIACOMO "IL MAGGIORE" (Jacob ["il soppiantatore"] in ebraico) e **GIOVANNI** (Yoses ["Yahvè fa la grazia"] in aramaico), di Betsàida in Galilea, figli di Zebedèo e di Salòme, pescatori, soci di Simone⁶⁷, per la loro impetuosità soprannominati da Gesù «Boanèrghes» ("figli del tuono"⁶⁸): il secondo, discepolo di Giovanni il Precursore

⇒ **FILIPPO**, di Betsàida in Galilea, discepolo (?) di Giovanni il Precursore

BARTOLOMEO, presumibilmente non identificabile – nonostante la tradizione, anche liturgica, corrente – con il rabbì Natanaèle, di Cana in Galilea⁶⁹

MATTEO ("dono di Yahvè", in aramaico), di Cafàrnao in Galilea, esattore delle imposte («il publicano»⁷⁰): per molti studiosi identificabile (?) con Levi, figlio di Alfèo, anch'egli esattore delle imposte a Cafàrnao⁷¹

TOMMASO (aramaico), «chiamato Dìdimo / Δίδυμος ["il gemello"]»⁷²

⇒ **GIACOMO "IL MINORE"** (Jacob ["il soppiantatore"] in ebraico), di Cafàrnao in Galilea, figlio di Alfèo⁷³ e Maria⁷⁴

SIMONE IL CANANÈO⁷⁵ (Simeone in aramaico, Σίμων in greco), «detto Zelota»⁷⁶

GIUDA, figlio di Giacomo, secondo Luca⁷⁷: presumibilmente non Taddeo, citato da Matteo e Marco⁷⁸

GIUDA L'ISCARIOTA⁷⁹, figlio di Simone: di Keriòth in Giudea (?), oppure «il sicario» / «il mentitore» (?)

→ alla morte di quest'ultimo, viene «associato agli undici apostoli» il discepolo **MATTIA**, scelto «tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi»⁸⁰

⁶³ Vd. Mt 26, 6-13; Mc 14, 3-9; Gv 12, 1-8.

⁶⁴ Vd. Lc 10, 38 ss.; Gv 11, 1 ss.

⁶⁵ Lc 6, 13 ss.: vd. Mt 10, 2 ss.; Mc 3, 14 ss. (e Gv 1, 36 ss.).

⁶⁶ Gv 1, 42.

⁶⁷ Vd. Lc 5, 10.

⁶⁸ Mc 3, 17; e vd. 10, 35 ss.

⁶⁹ Vd. Gv 1, 45 ss.; 21, 2.

⁷⁰ Mt 10, 3.

⁷¹ Mc 2, 14; Lc 5, 27.

⁷² Gv 11, 16; 20, 24; 21, 2.

⁷³ Mt 10, 3.

⁷⁴ Mc 15, 40.

⁷⁵ Mt 10, 4.

⁷⁶ Lc 6, 15; At 1, 13 («Simone lo Zelota»).

⁷⁷ Lc 6, 16; e vd. At 1, 13.

⁷⁸ Mt 10, 3 e Mc 3, 18.

⁷⁹ Mt 10, 4 («Iscariota» nella traduzione CEI 2008 di Mc 3, 19 e Lc 6, 16): in Gv 6, 71 «Iscariota» è attribuito al padre.

⁸⁰ At 1, 21, vd. 15 ss.

→ con il termine «i Dodici» – rappresentanti idealmente le dodici tribù di Israele – dopo la morte di Gesù il Cristo si definì probabilmente, e più propriamente, il gruppo dirigente degli «Ebrei» (tutti Galilei, pescatori e contadini in maggioranza) testimoni della vita, morte e risurrezione di Gesù⁸¹, i cosiddetti «Apostoli» ["inviati"⁸²], appellativo fu poi rivendicato da Paolo anche per sé⁸³ e per altri: gruppo in breve tempo sostituito da quello meno chiuso e più dinamico degli «Ellenisti»

→ nell'uno e nell'altro caso, in una "struttura" che supera l'organizzazione familiare patriarcale e mostra orientamenti apocalittici, è indubbiamente già preminente – quando ancora Gesù il Cristo era in vita – Simone / Pietro (con Giacomo e Giovanni): tra le donne, e non solo in Galilea, Maria Maddalena, cui per prima, secondo la tradizione più antica, Gesù sarebbe apparso dopo la risurrezione⁸⁴

— nel 28/29, dopo l'arresto in Transgiordania di Giovanni il Precursore ad opera del tetrarca della Galilea e Perea Erode Antipa, e la sua esecuzione nella fortezza di Macheronte in Perea⁸⁵, sul mar Morto, Gesù «si ritirò in Galilea»⁸⁶; dopo essere stato duramente rifiutato e osteggiato dai compaesani a Nàzareth⁸⁷, prende residenza a Cafàrnao (oggi, Kefar Nahum) – nella casa di Pietro? – sulla sponda nord-occidentale del lago di Tiberiade, al confine tra i territori dei tetrarchi Erode Antipa (Galilea e Perea) e di suo fratello Filippo (Iturèa e Traconitide): Cafàrnao diventa ormai la «sua città»⁸⁸

— dal 28/29 al 30 Gesù, **profeta escatologico** (come Elia) e **carismatico senza patria**, è **predicatore, profeta, maestro** ["rabbi"], **esorcista** e **taumaturgo itinerante** nell'Asia vicino-orientale, «ossessionato» dal male che domina il mondo, ma soprattutto appassionato e «servo»⁸⁹ di Yahvè: e scatena rapidamente contro di sé – con la sua inquietante e anomala "teocrazia" – l'ostilità violenta del potere religioso e politico giudaico

→ per i discepoli (Pietro, a Cesarèa Marittima⁹⁰, ad esempio), per le autorità⁹¹ e per le folle rurali appare / è, tuttavia, **il Messia** regale [Meshîhā, in aramaico – ὁ Χριστός, in greco – l'Unto / il Consacrato] = **il Cristo** (di Dio), con cui, però, mai Gesù volle identificarsi

— con i Dodici, inviati anche autonomamente «a due a due»⁹², con i discepoli e con le discepole Gesù opera a nord-ovest del lago di Tiberiade: da qui Gesù, «uomo di villaggio», inizia e sviluppa la sua predicazione "egualitaria" tra i «senza speranza» della Galilea rurale [Nàzareth, Cana, Tiberiade, Cafàrnao, ...], evitando sempre – programmaticamente (per una scelta di nascondimento)? – le città ellenizzate

→ poi, calato l'entusiasmo galileo, passa verso il Mediterraneo orientale, in Giudea, Samaria, Fenicia (Tiro, Sidone) e Siria meridionale

⁸¹ Così Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 15, 5 ss.: e vd. *At* 1, 21-22.

⁸² Vd. *Mc* 6, 7: e *Lc* 10, 1.

⁸³ Vd. Paolo [con Sòstene], *1 Lettera ai Corinzi* 9, 1-2; 15, 9 (Èfeso / Macedonia, 55/56); Paolo [con Timòteo], *2 Lettera ai Corinzi* 1, 1; 11, 5; 12, 11-12 (Èfeso / Macedonia, 56/57); Paolo, *Lettera ai Galati* 1, 1 e 17; 2, 8 (Èfeso / Macedonia, 57); Paolo, *Lettera ai Romani* 1, 1 e 5 (Corinto, 57/58).

⁸⁴ Cfr. *Mc* 16, 9 ss.; *Gv* 20, 14 ss.: e vd. *Mt* 28, 1 ss.; *Lc* 24, 9 ss.

⁸⁵ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 18, 5, 2 (93/94).

⁸⁶ *Mt* 4, 12 ss.

⁸⁷ *Mc* 6, 1-6a; *Mt* 13, 53-58; *Lc* 4, 16-30: diversamente Giovanni.

⁸⁸ *Mt* 9, 1.

⁸⁹ *Mt* 12, 17-21 = *Isaia* 42, 1-4.

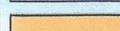
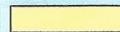
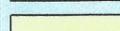
⁹⁰ *Mc* 8, 29; *Mt* 16, 16; *Lc* 9, 20.

⁹¹ *Mc* 14, 61.

⁹² *Mc* 6, 7.

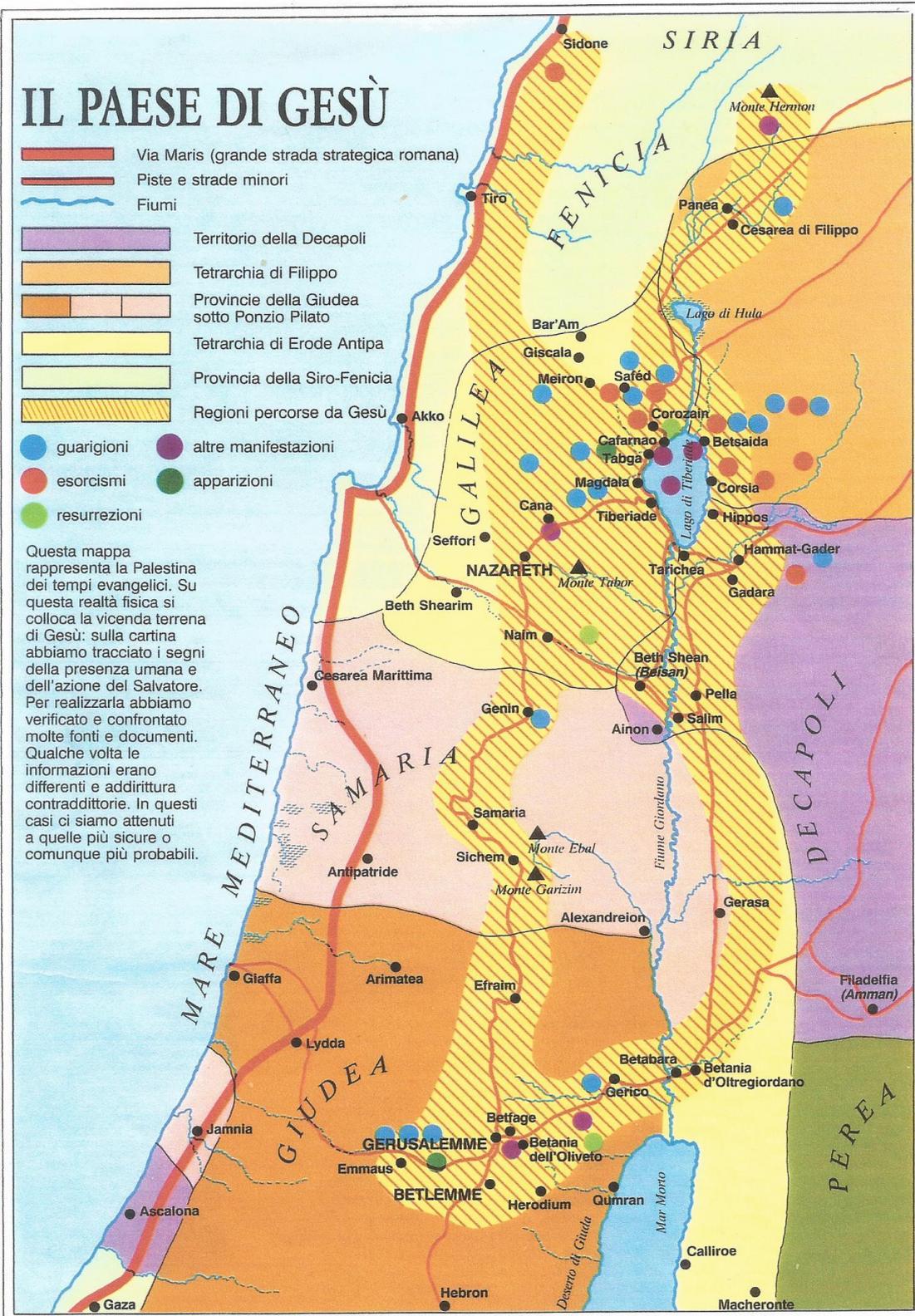
IL PAESE DI GESÙ

-  Via Maris (grande strada strategica romana)
-  Piste e strade minori
-  Fiumi

-  Territorio della Decapoli
-  Tetrarchia di Filippo
-  Province della Giudea sotto Ponzio Pilato
-  Tetrarchia di Erode Antipa
-  Provincia della Siro-Fenicia
-  Regioni percorse da Gesù

-  guarigioni
-  altre manifestazioni
-  esorcismi
-  apparizioni
-  resurrezioni

Questa mappa rappresenta la Palestina dei tempi evangelici. Su questa realtà fisica si colloca la vicenda terrena di Gesù: sulla cartina abbiamo tracciato i segni della presenza umana e dell'azione del Salvatore. Per realizzarla abbiamo verificato e confrontato molte fonti e documenti. Qualche volta le informazioni erano differenti e addirittura contraddittorie. In questi casi ci siamo attenuti a quelle più sicure o comunque più probabili.



— all'inizio dell'**aprile 30**, una settimana prima della Pasqua giudaica [Pesach: 15 del mese di Nisan], sale decisamente⁹³ alla "città santa", **Gerusalemme** ["io sono pace (shalòm)"], «perché non è possibile che un profeta muoia fuori di Gerusalemme»⁹⁴: vi era già stato nei due anni precedenti, rischiando, tra l'altro, la lapidazione⁹⁵ nell'autunno del 29

→ l'alloggio di Gesù è a Betània, a «meno di tre chilometri»⁹⁶ dalla città, presso Simone «il lebbroso»⁹⁷ e / o presso Lazzaro⁹⁸

— contesta subito, e pubblicamente, l'istituzione aristocratica e l'organizzazione 'mercantile' del Tempio (e dei farisei «attaccati al denaro»⁹⁹, con un comportamento, di per sé, ritenuto naturalmente sovversivo: accentua, così, la naturale tensione (e l'«invidia») della casta sacerdotale (i sommi sacerdoti, in particolare, preoccupati per la sua popolarità¹⁰⁰) e dell'élite intellettuale palestinese («scribi e farisei», da subito attenti e vigili sul suo insegnamento¹⁰¹) e urbana (sadducea, di fatto) verso un rabbì / guaritore / esorcista proveniente da ambienti rurali, e si guadagna, nel contempo, anche l'ostilità di molti abitanti di Gerusalemme, che dal luogo sacro e dal suo indotto traevano i loro guadagni

— **tra il 4 e il 6 aprile** [11-13 Nisan] celebra a Gerusalemme la sua "**ultima cena**" (forse non "pasquale"), spostandosi «come al solito»¹⁰² a sera – in compagnia di Pietro, Giacomo e Giovanni – nel podere del **Getsèmani** ["frantoio per l'olio"], ai piedi del **monte degli Ulivi**: qui, per delazione ai sommi sacerdoti di Giuda (forse deluso nelle sue aspettative rivoluzionarie, o contrario al forte ridimensionamento del culto nel Tempio), è **arrestato** – in tarda serata per non dare nell'occhio – dalle guardie del Tempio¹⁰³

— viene **processato**¹⁰⁴ come pericolo pubblico nella notte di giovedì **6 aprile** [13 Nisan], per iniziativa del sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa, nel cui palazzo si era tenuto «consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire»¹⁰⁵ (dopo un primo interrogatorio da parte del potente suocero Ànano [Anna]¹⁰⁶, già sommo sacerdote nel 6-15): sono presenti i 71 membri del gran sinedrio di Gerusalemme, il supremo consiglio religioso giudaico, formato dai sommi sacerdoti e dagli aristocratici, per lo più sadducei; dagli scribi, teologi e dottori della Legge, per lo più farisei; dagli anziani e dai patrizi "laici"

— nella medesima notte viene **dichiarato degno di morte** per «βλασφημία / blasphemia / bestemmia»¹⁰⁷ contro Dio, per essersi detto «il Cristo»¹⁰⁸: per motivi teologici, quindi, ma certo anche perché da una parte la sua predicazione egualitaria ribaltava la rigida scala gerarchica dei Giudei dominanti, dall'altra si temeva che Gesù, pur non avendo nulla in

⁹³ Cfr. Lc 9, 52.

⁹⁴ Lc 13, 33.

⁹⁵ Vd. Gv 7, 25.

⁹⁶ Gv 11, 18.

⁹⁷ Mt 26, 6 ss.; Mc 14, 3 ss.

⁹⁸ Gv 12, 1 ss.

⁹⁹ Lc 16, 14.

¹⁰⁰ Mc 11, 18; Gv 11, 48.

¹⁰¹ Vd. Mt 15, 1 ss.: e Gv 1, 19 ss.

¹⁰² Lc 22, 39; 23, 2.

¹⁰³ Vd. *infra*, capitolo 4.

¹⁰⁴ Sui processi di Gesù ricca bibliografia in Criniti, *I Romani e Gesù il Cristo ...*, pp. 21-22.

¹⁰⁵ Mt 26, 4: Gv 18, 14 attribuisce a Caifa l'opportunistica e cinica considerazione «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

¹⁰⁶ Cfr. Gv 18, 13 e 24.

¹⁰⁷ Mc 14, 64: e Mt 26, 65, vd. 63.

¹⁰⁸ Cfr. Mt 26, 64; Mc 14, 62; Lc 22, 69 ss.

comune coi "sicarii" di Galilea e gli "Zeloti" di Gerusalemme, acclamato come il Messia, avrebbe potuto provocare disordini, intollerabili per l'autorità romana – ben attenta a non permettere nessuna forma di disordine – e da reprimere

— nel primo mattino di **venerdì 7 aprile** [14 Nisan], la vigilia [Parascève¹⁰⁹ / Preparazione] di Pesah, la Pasqua giudaica, viene inviato dal sinedrio al Pretorio romano – con l'accusa, però, di essersi proclamato «re dei Giudei»¹¹⁰ – e **consegnato al governatore Ponzio Pilato**, perché ne dia conferma sul piano istituzionale e attui la sentenza¹¹¹

— dopo due interrogatori senza interpreti (il primo anche con torture) e un'inutile difesa dello stesso Ponzio Pilato (offre una "amnistia" di Pasqua¹¹² ai Giudei, che scelgono Barabba, un detenuto politico omicida¹¹³), convinto della sua innocenza¹¹⁴ – come, forse, lo era il tetrarca Erode Antipa (cui aveva inizialmente mandato Gesù il Cristo perché Galileo¹¹⁵) –, il prefetto lo abbandona alla sorte¹¹⁶ di Giudeo agitatore politico e ribelle al governo centrale e lo condanna – giusta l'accusa dei Giudei – alla crocifissione per lesa maestà, secondo la *lex Iulia maiestatis*¹¹⁷

→ quanto il governatore fa – «prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla»¹¹⁸ – non è che la purificazione pubblica e privata del magistrato romano di fronte e dopo la morte (liturgia, del resto, non ignota ai sacerdoti del Tempio)

→ in definitiva, tutto questo avvenne – non par dubbio – per volontà del sinedrio "sadduceo" (in gran parte) e, in qualche modo, dei maggiorenti di Gerusalemme (e con l'implicito avallo di Erode Antipa?), ma per decisione ultima e definitiva del prefetto Ponzio Pilato, l'unico che avesse l'autorità di condannare alla pena capitale in Palestina¹¹⁹

— Giuda si suicida¹²⁰, per motivazioni che possono essere state le più diverse: non improbabile una drammatica, se pur tardiva, presa di coscienza → l'Iscriota verrà poi sostituito nella prima comunità cristiana di Gerusalemme col discepolo Mattia

— probabilmente sempre al mattino di **venerdì 7 aprile**, dopo aver trascinato per la via che portava al supplizio la traversa del *patibulum* (il palo verticale [*stipes*] era già infisso al suolo), viene **nesso in croce** sotto il controllo della guarnigione romana sul Gòlgota, la collina delle esecuzioni capitali – situata, come era salda prassi romana, fuori delle antiche mura –, chiamata per il tipico arrotondamento della sommità «Luogo del cranio»¹²¹, Gûlgalthâ in aramaico, Golgatha in ebraico, Γολγοθᾶς in greco, Calvaria in latino

→ sulla tabella lignea della sentenza romana della sua condanna per lesa maestà, poi affissa alla croce, venne riportata – per volontà di Ponzio Pilato¹²² – la motivazione «Gesù

¹⁰⁹ Mt 27, 62; Lc 23, 54; e Gv 19, 14; 31, 42.

¹¹⁰ Mt 27, 11; Mc 15, 2; Lc 23, 1 ss.: e vd. Gv 18, 33.

¹¹¹ Vd. in specifico il seguente capitolo 4.

¹¹² Mt 27, 15.

¹¹³ Lc 23, 19 e 25; Gv 18, 40.

¹¹⁴ Vd. Lc 23, 4 ss.

¹¹⁵ Lc 23, 6 ss.

¹¹⁶ Vd. Lc 23, 24.

¹¹⁷ Sul supplizio della croce vd. *infra* capitolo 4.C.

¹¹⁸ Mt 27, 24.

¹¹⁹ Gv 18, 31.

¹²⁰ Mt 27, 3 ss.

¹²¹ Mc 15, 22: vd. Lc 23, 33; Gv 19, 17.

¹²² Cfr. Gv 19, 19.

il Nazareno, il re dei Giudei»¹²³, incisa in latino (lingua ufficiale dello stato romano), in ebraico (perché i Giudei alfabetizzati¹²⁴ la potessero comprendere) e nella κοινή greco-ellenistica (perché la potessero comprendere gli Ebrei della diaspora e gli stranieri)¹²⁵

— **muore** per asfissia **a 35/36 anni**, nel primo pomeriggio dello stesso giorno, **venerdì 7 aprile 30**, all'ora nona (tra le 14 e le 15): l'eclisse solare segnalata dalle fonti sinottiche¹²⁶ non appare facilmente confermabile per quella data

→ «le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea [«tra le quali Maria di Màgdala, Maria, madre di Giacomo il Minore e di Giuseppe, e Salòme»¹²⁷] e tutti i suoi conoscenti [maschi, compresi presumibilmente gli "Undici"], con Maria, stavano da lontano a guardare ...»¹²⁸: senza assembramenti sotto la croce e senza segni evidenti di lutto, com'era imposto nell'età dell'imperatore Tiberio¹²⁹, anche alla luce del diritto romano

→ la presenza di Giovanni «presso la croce»¹³⁰ con la madre di Gesù, dall'apostolo stesso tradita, potrebbe essere giustificata solo se, o perché, il giovane era minore di 17 anni: ma non è ricordata dai *Vangeli* sinottici, così come non è menzionata quella della madre Maria, anche se è sostenuta dalla prevalente tradizione letteraria e iconografica, e pure liturgica, cristiana

— per autorizzazione di Ponzio Pilato¹³¹, e forse contro una espressa richiesta del sinedrio, il suo corpo viene deposto nel tardo pomeriggio – in un lenzuolo appositamente acquistato¹³² [la "sindone"] – nel sepolcro nuovo scavato nella roccia del fariseo Giuseppe di Arimatèa¹³³, discepolo «occulto» di Gesù e «membro autorevole»¹³⁴ del sinedrio, che «non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri»¹³⁵: un altro influente discepolo «occulto», il fariseo¹³⁶ Nicodèmo, «uno dei capi dei Giudei», l'unico che aveva difeso pubblicamente Gesù¹³⁷, offre una miscela di mirra e àloe di ca. 100 libbre¹³⁸ (32/33 kg!)

¹²³ «Ἰησοῦς ὁ Ναζωραῖος ὁ βασιλεὺς τῶν Ἰουδαίων» (Gv 19, 19) [reso con «Iesus Nazarenus rex Iudaeorum» (*I.N.R.I.*) nella *Vulgata* di Girolamo (Betlemme, 386/405)]: «Costui è Gesù, il re dei Giudei» (Mt 27, 37); «Costui è il re dei Giudei» (Lc 23, 38); «Il re dei Giudei» (Mc 15, 26).

¹²⁴ «Πολλοὶ ... τῶν Ἰουδαίων»: Gv 19, 20.

¹²⁵ In Lc 23, 38 l'ordine è inverso: «in greco, in latino ed ebraico» (curiosamente, pur essendo presente in antichi codici greci e nella *Vulgata*, manca tuttora nel testo della nuova versione italiana CEI 2008).

¹²⁶ Esplicitamente da Lc 23, 44-45: «era già verso mezzogiorno e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio, perché il sole si era eclissato». E vd. Mt 27, 45; Mc 15, 33.

¹²⁷ Mc 15, 40-41.

¹²⁸ Lc 23, 49.

¹²⁹ Cfr. Tacito, *Annali* 6, 10 (Roma, 115 ca.).

¹³⁰ Gv 19, 25-27: «stavano presso la croce [«παρὰ τῆς σταυρῆς / iuxta crucem»] di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.»

¹³¹ Mt 27, 58; Mc 15, 45; Lc 23, 5; Gv 19, 38.

¹³² Mc 15, 45; e Mt 17, 59; Lc 23, 5; Gv 19, 40.

¹³³ Lc 23, 50 ss.; Gv 19, 38 ss.

¹³⁴ Mc 15, 43.

¹³⁵ Lc 23, 51.

¹³⁶ Gv 3, 1 ss., 19, 39.

¹³⁷ Gv 7, 50-52.

¹³⁸ Gv 19, 39.

I Romani e Gesù il Cristo

«In condizioni umane normali è impossibile controllare e verificare tutto quello che, a livello delle scienze storiche ed esegetiche, si è scritto su Gesù negli ultimi decenni.»¹³⁹

QUESTIONI PRELIMINARI (E DI METODO ...)

La recente traduzione italiana della *Bibbia* dai testi originali a cura della Conferenza Episcopale Italiana – che sostituisce l'ormai più che trentennale versione CEI¹⁴⁰ – risente un po' ancora dell'ingombrante eredità della *Vulgata* di Girolamo [Betlemme, 383-405]¹⁴¹, del resto già osteggiata da Agostino: e risulta a volte riduttiva delle antichità romane – del resto, non sempre così ben conosciute anche da studiosi seri –, antichità romane che pure vi hanno non poco peso (e non solo nel *Il Testamento* ...), portando a luoghi comuni e a qualche fraintendimento, quasi programmatico¹⁴².

Qui offro alcuni saggi esemplificativi dell'una e dell'altra situazione, anticipando anche qualcosa che avrei dovuto dire più in là (altri si vedranno avanti):

— il «mercenario» della parabola del "buon pastore"¹⁴³ è in realtà il «salariato» precario, mal pagato e sfruttato [*mercennarius*]: il che ci fa meglio comprendere, sul piano umano, la sua fuga di fronte al lupo ...;

— i «servi» dei Romani, che qua e là appaiono¹⁴⁴, in realtà sono gli «schiavi» [*servi*, appunto, in latino]: *res*, «cose», senza alcun diritto (diversamente che i servi in Israele);

— Ponzio Pilato sedeva sul seggio [*sella*] posto su una tribuna sopraelevata [appunto: βήμα / *tribuna*] per esercitare il suo ufficio magistratizio (così volle farsi rappresentare il ricco liberto d'età neroniana Trimalchione sul suo monumento funebre¹⁴⁵), non – di per sé – «in tribunale», spazio e concetto un po' nebulosi per i Romani (là dove agiva l'*imperium* del

¹³⁹ R. Fabris, *Gesù il "Nazareno". Indagine storica*, Assisi 2011, p. 8.

¹⁴⁰ *La sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2009 ss.: revisione – ad opera della Conferenza Episcopale Italiana – delle due edizioni 1971 e 1974 (*La Sacra Bibbia*, Roma 1971 [*editio princeps*] ed *editio minor*, rivista in qualche punto, 1974: nuova traduzione CEI dell'NT in *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento*, Città del Vaticano 1997).

¹⁴¹ *Vulgata editio Librorum Sacrorum*, definita «pro authentica» dal Concilio di Trento (quarta sessione, 8 aprile 1546), che ne promosse l'edizione ufficiale, pubblicata sotto papa Clemente VIII, cosiddetta *Vulgata Sixto-Clementina* (*Biblia Sacra Vulgatae editionis ...*, Romae 1592, 1593, 1598): la sua revisione, voluta da papa Paolo VI, ha portato alla *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum* (Romae 1979: 2 ed., Romae 1986), cui devono fedelmente conformarsi i testi liturgici (vd. l'istruzione vaticana *Liturgiam authenticam*, 25 aprile 2001). L'uso della «lingua volgare» è stato introdotto nella liturgia cattolica solo nel 1963, all'inizio del Concilio Ecumenico Vaticano II (vd. la costituzione *Sacrosanctum Concilium* sulla riforma liturgica, la prima approvata dai padri conciliari, 4 dicembre 1963, parr. 36 e 54) e nel 1965. Il *Codice di Diritto Canonico* (Roma 1983, can. 825 → www.vatican.va/archive/ITA0276/___P2P.HTM) richiede, in ogni caso, che le versioni in lingua corrente della *Sacra Scrittura* siano approvate dalle competenti autorità (Sede apostolica o Conferenza episcopale).

¹⁴² Vd., del resto, P. Lapede, *La Bibbia tradita. Sviste, malintesi ed errori di traduzione*, Bologna 2014.

¹⁴³ Cfr. Gv 11, 12.

¹⁴⁴ Vd. ad esempio Lc 7, 2 ss.

¹⁴⁵ Petr., *Satyr.* 71, 9.

magistrato, là era il luogo del "giudizio"), come invece rende alla lettera la traduzione della CEI¹⁴⁶;

— l'ostentato «lavarsi le mani» del prefetto («prese dell'acqua e si lavò le mani davanti alla folla»¹⁴⁷) non ha il significato volgare o spregevole che gli si attribuisce comunemente, ma è, plausibilmente, il tradizionale gesto romano che si collegava alla purificazione (maschile), pubblica¹⁴⁸ e privata di fronte e dopo il *luctus* e il *funus*): gesto che certo anche l'élite giudaica dovette subito cogliere, perché rimandava all'antichissimo rito ebraico del lavaggio delle mani da parte degli "anziani" nel caso di assassinio (per mano ignota¹⁴⁹) – il suo contrario, del resto, già dall'età omerica è segno di empietà e impurità¹⁵⁰;

— l'«aceto» della Passione, che si colloca verso l'ora nona (alle ore 14/15, secondo l'*hora* primaverile romana¹⁵¹, che qui seguono), è in realtà la *posca*, il tipico vino acidulo dei legionari romani (non ignoto, del resto, anche al mondo giudaico – viene offerto da Booz a Rut¹⁵² e viene proibito a chi fa voto di nazireato¹⁵³ – e occidentale [in Francia, ad esempio: "vin piqué"]): il soldato che lo attinge dal vaso comune¹⁵⁴ e lo porge a Gesù risponde quindi molto bene – pur inconsapevolmente – all'indicazione biblica ed evangelica di «dar da bere agli assetati»¹⁵⁵ e non vuole certo schernire il crocifisso (come invece per lo più intendono – con Luca¹⁵⁶ – gli interpreti moderni);

→ il Cristo ne accetta il gesto solidale, dopo avere virilmente rifiutato la bevanda anestetica – «vino mescolato con mirra»¹⁵⁷ – offerta anche a lui, secondo un'antica usanza religiosa giudaica, dalle donne nobili di Gerusalemme per allentare e intorpidire le sensazioni dei condannati a morte;

— le titolature imperiali sono tradotte a volte in modo generico e impreciso: basti rinviare alle vicende di Paolo perseguitato dai Giudei a Gerusalemme, arrestato e trasferito a Cesarèa Marittima, capoluogo della provincia di Iudaea, dai Romani nel 57¹⁵⁸, laddove un po' anacronisticamente si riproducono alla lettera – come nell'originale greco e nella *Vulgata* – il *nomen* Caesar / Cesare e il *cognomen* Aug(ustus) / Augusto, propri degli imperatori romani dei primi tre secoli, che nel *NT* indicano appunto, rispettivamente, "il *princeps*" (regnante) in generale e in particolare (Nerone) → e cfr. l'episodio di Gesù il Cristo e il tributo «a Cesare» (a Roma!)¹⁵⁹.

Non affronto qui, ovviamente, il problema della storicità dei *Vangeli*, dei loro autori e del Cristo¹⁶⁰: tanti altri ne hanno parlato e ne parleranno (al Westar Institute di Salem,

¹⁴⁶ Mt 27, 19; Gv 19, 13; e vd., in analogo contesto, At 25, 6 (57 d.C.).

¹⁴⁷ Mt 27, 24: «λαβὼν ὕδωρ ἀπενίψατο τὰς χεῖρας ἀπέναντι τοῦ ὄχλου / accepta aqua lavavit manus coram populo».

¹⁴⁸ Le *Costituzioni Apostoliche* II, 52, 1-2 (fine IV sec.) attestano una probabile prassi cerimoniale nei tribunali romani, per la quale i magistrati/giudici si dichiaravano innocenti del sangue dei criminali condannati.

¹⁴⁹ Cfr. *Deuteronomio* 21, 6 ss.

¹⁵⁰ Cfr. R. Tosi, *Dizionario delle sentenze latine e greche*, rist., Milano 2007, pp. 686-687.

¹⁵¹ In primavera, l'*hora I* iniziava alle ore 6 (in inverno alle 8,17; in estate alle 5,42): la *III* alle 8, la *VI* alle 11, la *IX* alle 14.

¹⁵² Cfr. *Rut* 2, 14.

¹⁵³ Cfr. *Numeri* 6, 3.

¹⁵⁴ Gv 19, 29: «un vaso pieno di aceto (!)» traduce la CEI sulla falsariga di Girolamo.

¹⁵⁵ Mt 25, 37, 44; ecc.

¹⁵⁶ Lc 23, 36: per suggestione di *Salmi* 69, 22?

¹⁵⁷ Mc 15, 23: vd. *Prov.* 31, 6-7.

¹⁵⁸ At 23 ss.: annota l'improprietà, però, il commento della *La Bibbia di Gerusalemme*, curr. A. Filippi *et alii*, Bologna 2009 ss., p. 2651.

¹⁵⁹ Vd. Mt 22, 15 ss.; Mc 12, 13 ss.; Lc 20, 22 ss.

¹⁶⁰ Vd. però *supra* capitoli 2 e 3

nell'Oregon [www.westarinstitute.org], è attivo dal 1985 un discusso e ipercritico "Jesus Seminar", dove le conclusioni vengono prese a votazioni ...).

E neppure accenno alla teologia e alla pastorale cristiane – che, coralmemente e sottilmente, disprezzarono e rifiutarono per troppi secoli le radici giudaiche della loro fede e della loro storia, separando e strappando il giudeo Gesù dal suo popolo – e alle bimillinarie e molto spesso velenose diatribe ideologiche-religiose-giuridiche sulle "responsabilità" singole e collettive nella "Passione" (si pensi alle stesse prime dichiarazioni in pubblico di Pietro a Gerusalemme, sia davanti al popolo nel Tempio¹⁶¹, sia davanti al gran sinedrio¹⁶²): cause prime, non dimentichiamolo, del diabolico e omicida antisemitismo cristiano e occidentale, basato appunto sull'accusa di «deicidio» e sulla supposta *culpa* giudaica (Tertulliano, Giovanni Crisostomo, papa Innocenzo III, ...), ampiamente accreditate dalle gerarchie ecclesiastiche e non raramente enfatizzate dal clero cattolico almeno fino alla settima sessione del Concilio Vaticano II, 28 ottobre 1965¹⁶³.

Esse, purtroppo, coinvolgono non solo l'immaginario collettivo, ma a volte pure la ricerca scientifica, sia di matrice cristiana (connotando anche opere fondamentali come *Il processo di Gesù* di Joseph Blinzler¹⁶⁴), sia, in egual misura, giudaica (fino a tempi recenti, tenuta rigorosamente lontana – per antiche prescrizioni del *Talmud* – dal *II Testamento* e dai Padri della Chiesa). La bibliografia generale al riguardo, immensa e spesso ripetitiva, quando non inutilmente agiografica e vacua, ha avuto oltretutto dalla seconda guerra mondiale un'impennata preoccupante – pure sul piano della pochezza dei contenuti – per motivi anche contingenti (Sindone, Giubilei, ...).

Per fare un esempio, ben otto pagine fitte raccolgono la bibliografia tra il 1940 e il 1980 solo per il diritto romano¹⁶⁵: vorrei però osservare, per la precisione, che le indicazioni tardo-ottocentesche di Theodor Mommsen – nel suo classico manuale di diritto penale *Römisches Strafrecht*¹⁶⁶ – restano tuttora sostanzialmente insostituibili ...

Ricordo tuttavia, per il suo peculiare interesse anche sul piano psicologico-sociale, il ricco filone delle azioni processuali, giustificatorie e rivendicatorie, dei "tribunali" attivati in Gerusalemme negli anni cinquanta / sessanta del sec. scorso da giuristi di religione giudaica (Israeliani e Anglosassoni), su plurime e tempestive sollecitazioni cristiane al governo del nuovo stato di Israele [fondato il 14 maggio 1948] per una pubblica «revisione del processo di Gesù»¹⁶⁷: e che qualcuno, non a torto, definì «completamente senza senso»¹⁶⁸.

Procedimenti cui notoriamente si riallacciò – per citare un caso noto, a me caro – l'intrigante e inquietante *Processo a Gesù* di Diego Fabbri, rappresentato per la prima volta in Italia nel 1955¹⁶⁹ (nel 1968 ne venne tratto da Gianfranco Bettetini un film TV, dal titolo omonimo).

¹⁶¹ Vd. *At* 3, 13 ss. (15: «[Uomini di Israele] ... avete ucciso l'autore della vita ...»).

¹⁶² Vd. *At* 4, 10 («[Gesù] ... che voi avete crocifisso ...»); 5, 30.

¹⁶³ Cfr. par. 4 della dichiarazione *Nostra aetate*.

¹⁶⁴ Brescia 1966: cfr. W. Fricke, *Il caso Gesù. Il più controverso processo della storia*, Milano 1988 (a sua volta criticato, tra gli altri, per la sua radicale negazione di ogni valore storico dei *Vangeli* dal romanista F. Lucrezi, *A proposito del processo di Gesù: deicidio, colpa, espiazione*, "Labeo", 36 [1990], p. 125 ss.).

¹⁶⁵ Cfr. l'*Index* romanistico a cura di M. Sargenti - G. Luraschi - M. P. Piazza: [1940-1970], I, Pavia 1978, pp. 206-211; [1970-1980], I, Milano 1989, pp. 198-199.

¹⁶⁶ Leipzig 1889 (= Graz 1990): vd. l'edizione curata da J. Malitz, München 1982.

¹⁶⁷ Cfr., fino agli anni cinquanta, e con profondo scetticismo, J. Blinzler, *Il processo di Gesù*, Brescia 1966, pp. 11 ss., 421 ss.

¹⁶⁸ Ma cfr. G. Zagrebelsky, *Processo e morte di Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn*, curr. A. M. Rabello - C. Rossetti, Parma 2004, pp. 19-27.

¹⁶⁹ Firenze 1955: cfr. G. Marchetti, *In margine a "Processo a Gesù" di Diego Fabbri*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn* ..., pp. 145-149.

Processi, in effetti, sempre di moda e ora tornati alla ribalta tra i giuristi occidentali¹⁷⁰, italiani non esclusi (nonostante il perentorio giudizio di Gabrio Lombardi che «intorno al processo di Gesù non fosse possibile dire niente di nuovo»¹⁷¹): un classico e ormai dimenticato archetipo ai primi del XX sec. fu il fortunato e dappertutto tradotto *Il processo di Gesù*¹⁷², del penalista e deputato lucchese Giovanni Rosadi.

Il *Processo e morte di Gesù*¹⁷³, in chiave dichiaratamente antiromana e filo-giudaica (il sinedrio si sarebbe riunito la notte o la vigilia della Pasqua per convincere Gesù a rinunciare alle sue pretese messianiche e in questo modo salvare sia il Cristo dal processo e dalla condanna alla crocifissione da parte romana, sia sé stesso da una perdita di credibilità popolare), tardivamente presentato in Italia, non a caso appartiene a Chaim Cohn, già giudice e vicepresidente della Corte Suprema di Gerusalemme [istituita nel 1949] e tra i "revisori" moderni più seri del processo di Gesù.

Interessanti casi a sé, ma non intestimoniati nella cultura occidentale, sono poi le periodiche requisitorie di giurisperiti davanti / contro Ponzio Pilato¹⁷⁴, inteso come «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»¹⁷⁵, secondo una acuta intuizione di Giovanni Pascoli¹⁷⁶, ripresa in seguito anche da alcuni commentatori recenti di Dante, non ultimo Natalino Sapegno.

Degna di menzione fra tante, e sconosciuta ai più, la dura arringa pubblica contro il prefetto romano tenuta nel 1988 al II Convegno dei "Catechisti della Passione" dall'«avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno»¹⁷⁷ Oscar Luigi Scalfaro, ministro degli Interni fino all'anno precedente, poi presidente della Repubblica italiana [1992-1999].

Proprio mosso da questi e altri motivi, che non poco hanno influenzato interpretazioni e originato fraintendimenti millenari nel mondo occidentale, con tutta modestia e semplicità qui voglio rileggere «sine ira et studio»¹⁷⁸, brevemente ma puntualmente (ai miei allievi di Storia Romana avrei detto: con acribia lucana¹⁷⁹ ...), alcuni aspetti fondamentali di un giorno

¹⁷⁰ Cfr., ad esempio, i recenti lavori a più voci *Procès de Jésus, procès des Juifs?*, cur. A. Marchadour, Paris 1998; *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, cur. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998; *Il processo contro Gesù*, cur. F. Amarelli - F. Lucrezi, Napoli 1999 (discusso in una "giornata di studi" a Gerusalemme, il 28 dicembre 1999: cfr. M. Miglietta, *Il "processo contro Gesù" e l'anno giubilare*, "Labeo", 46 [2000], pp. 318-321).

¹⁷¹ Citato in Miglietta, *Il "processo contro Gesù" ...*, p. 320.

¹⁷² Firenze 1904 (ristampato almeno fino alla 15 ed., Firenze 1949).

¹⁷³ *Un punto di vista ebraico*, cur. G. Zagrebelsky, Torino 2000 (del 1968): cfr. R. Martini, *La condanna a morte di Gesù fra "colpa degli Ebrei" e "responsabilità" dei Romani*, "SDHI", LXIX (2003), pp. 543-557; Rabello - Rossetti cur., *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn ...*; M. Miglietta, *Gesù e il suo processo 'nella prospettiva ebraica'*, "Athenaeum", 93 (2005), pp. 497-526.

¹⁷⁴ Bibliografia in *I Romani e Gesù il Cristo ...*, pp. 22-23.

¹⁷⁵ Dante, *Divina Commedia, Inferno* III, 59-60: antica e tradizionale l'identificazione dell'innominato ignavo con Celestino V, papa nel 1294 (vd. i commenti di Scartazzini - Vandelli, Porena, Momigliano, ...; e A. Frugoni, *Celestino V*, in *Enciclopedia Dantesca*, I, Roma 1970, pp. 905-907 → [www.treccani.it/enciclopedia/celestino-v_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/celestino-v_(Enciclopedia-Dantesca))); A. Penna, *Pilato, Ponzio, ibidem*, IV, Roma 1973, p. 521 → [www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_\(Enciclopedia-Dantesca\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/ponzio-pilato_(Enciclopedia-Dantesca)).

¹⁷⁶ G. Pascoli, *Chi sia «colui che fece il gran rifiuto»*, in *Prose*, II, Milano 1950, pp. 1469-1487 (del 1902).

¹⁷⁷ L. Scalfaro, *Due magistrati a confronto sul caso "Gesù" di Nazareth: Ponzio Pilato, per la legge di Roma, il magistrato Luigi Scalfaro del nostro sec., avvocato difensore dell'imputato Gesù Nazareno*, "Emmaus Notiziario", ottobre-dicembre 1989, pp. 4-20.

¹⁷⁸ Tac., *Ann.* 1, 1, 3.

¹⁷⁹ Lc 1, 1 ss.: «Ἐπειδήπερ πολλοὶ ἐπεχείρησαν ἀνατάξασθαι διῆγησιν περὶ τῶν πεπληροφορημένων ἐν ἡμῖν πραγμάτων, καθὼς παρέδοσαν ἡμῖν οἱ ἀπ' ἀρχῆς αὐτόπται καὶ ὑπηρεταὶ γενόμενοι τοῦ λόγου, ἔδοξε κἀμοὶ παρηκολουθηκῶτι ἄνωθεν πᾶσιν ἀκριβῶς καθεξῆς σοι γράψαι, κράτιστε Θεόφιλε, ἵνα ἐπιγνῶς περὶ ὧν κατηγήθης λόγων τὴν ἀσφάλειαν. — Poiché molti hanno cercato di raccontare con ordine gli avvenimenti che si sono compiuti in mezzo a noi, come ce li hanno trasmessi coloro che ne furono testimoni oculari fin da principio e divennero ministri della Parola, così anch'io ho deciso di fare ricerche accurate su ogni circostanza,

della primavera di millenovecentottantacinque anni fa ...: attraverso le fonti antiche ma, per così dire, dalla parte dei Romani concreti – i soldati, i centurioni, il prefetto Ponzio Pilato –, le cui ragioni e motivazioni in questa pur periferica *quaestio* sono state e sono troppo spesso banalizzate, se non ignorate, e mal intese sia nell'esegesi tradizionale, sia nelle sempre più invadenti tecnologie massmediali.

I SOLDATI ROMANI IN GIUDEA

Per i soldati della guarnigione di stanza a Gerusalemme, la *legio X Fretensis*, ovvero (il problema è controverso) della *cohors II miliaria Italica civium Romanorum voluntariorum* [vd. *infra*] proveniente dal capoluogo amministrativo Cesarèa Marittima, il venerdì 14 Nisan – vigilia e preparazione [Parascève] del sabato della Pasqua giudaica, il nostro 7 aprile 30 (secondo un'opinione che si sta affermando¹⁸⁰ e che qui non discuto¹⁸¹) – era un giorno come un altro. Il settimo prima delle Idi di aprile del 783 a.U.c. [*VII Idus Aprilis ab Urbe condita*], come avrebbe scritto Tacito (purtroppo, il periodo 29/31 manca nel lacunoso quinto libro degli *Annales*).

«M. Vinicio L. Cassio Longino consulibus»¹⁸² leggiamo sui *Fasti*, cioè sulla cronologia ufficiale dello stato romano incisa ed esposta in pubblico nelle città dell'impero: e i *Fasti*, si noti, hanno per l'anno 30 la sola altra indicazione della consacrazione dell'arco, oggi scomparso, di Druso nel Foro di Augusto, il 12 marzo¹⁸³ ... Con Luca, poi, potremmo aggiungere: nel diciottesimo anno dell'imperatore Tiberio¹⁸⁴, essendo tetrarca della Galilea e della Perea Erode Antipa (4 a.C.41 d.C.), l'uccisore di Giovanni il Precursore, sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa (genere dell'influente ex sommo sacerdote Ànano [Anna]), ecc.

E la vicenda che poi nella giornata si sarebbe svolta dalle prime luci dell'alba doveva risultare un fatto, tutto sommato, di ordinaria amministrazione: il processo e la condanna a morte di uno dei tanti agitatori religiosi locali, arrestato la sera prima al Getsèmani (da loro stessi?: la notizia giovannea¹⁸⁵ dell'intervento di una coorte romana col comandante a fianco delle guardie del Tempio è discutibile, oltre che discussa), un trentacinquenne proveniente da un altopiano povero e tradizionalmente disistimato da tutti¹⁸⁶ come la settentrionale Galilea, culla di ribelli, allora amministrativamente separata dall'inquieta e turbolenta provincia di Iudaea.

fin dagli inizi, e di scriverne un resoconto ordinato per te, illustre Teòfilo, in modo che tu possa renderti conto dell'attendibilità [«solidità»: CEI] degli insegnamenti che hai ricevuto.»

¹⁸⁰ Cfr. Blinzler, *Il processo di Gesù* ..., p. 85 ss.: altri datano, meno bene, al 3 aprile 33 (vd. G. Fedalto, *Quando è morto Gesù*, "St. Pat.", 48 [2001], pp. 621-629).

¹⁸¹ Mentre Gesù moriva in croce il venerdì 7 aprile 30, la vigilia della Pasqua giudaica, «si fece buio su tutta la terra» (Mt 27, 45: e cfr. Mc 15, 33; Lc 23, 44-45): secondo alcuni astronomi moderni – ma la discussione è tuttora aperta – ci sarebbe stata un'eclissi di sole proprio tra l'ora sesta e l'ora nona (tra le 11/12 e le 14/15) del pomeriggio del 7 aprile 30.

¹⁸² In Tert., *Contra Iud.* 8, 138, è citata – per l'anno della morte di Gesù – la coppia consolare dell'anno precedente.

¹⁸³ Cfr. D. Kienast, *Römische Kaisertabelle*, 5 ed., Darmstadt 2011, p. 82.

¹⁸⁴ Stabilitosi nel 26 a Capri (Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 78): di fatto, a Roma comandava il prefetto del pretorio L. Elio Seiano.

¹⁸⁵ Cfr. Gv 18, 3 e 12 (la coorte e il tribuno militare): i sinottici coinvolgono, con maggiore plausibilità, solo gli inservienti e le guardie del Tempio.

¹⁸⁶ «Studia, e vedrai che dalla Galilea non sorge profeta!» (Gv 7, 52) dicono i farisei di Gerusalemme a Nicodèmo, membro rilevante del gran sinedrio e discepolo «occulto» di Gesù.

(*Per incidens*. Erode I il Grande, re della Giudea, che perseguitò Gesù e sterminò i bambini di Betlemme «da due anni in giù»¹⁸⁷, morì nel 750 a.U.c. [4 a.C.]: la nascita di Gesù, collocata un paio d'anni prima, dovette avvenire perciò nel 749/748 a.U.c. [6/5 a.C.]. Il censimento romano della Palestina, invece, che avrebbe costretto Giuseppe e Maria incinta a recarsi da Nàzareth di Galilea (?) a Betlemme di Giudea¹⁸⁸, pone vari problemi: P. Sulpicio Quirinio, citato da Luca, fu governatore della Siria nel 6 ed è molto incerto lo sia stato anche in data antecedente.

Appare tuttavia possibile un altro censimento – se ci fu, come tuttora si discute ... – attorno al 748 a.U.c. [6 a.C.]. L'evangelista Luca¹⁸⁹ pone l'inizio della vita pubblica di Gesù «nell'anno decimo quinto dell'impero di Tiberio Cesare», che succedette alla morte di Augusto, il 19 agosto 767 a.U.c. [14 d.C.]¹⁹⁰: il XV anno del regno di Tiberio si pone perciò al 783/784 a.U.c. [29/30 d.C.], ma va forse calcolato da quando l'imperatore fu associato al trono da Augusto, nel 766 a.U.c. [13 d.C.]¹⁹¹ e la generica espressione lucana «circa trent'anni»¹⁹² deve essere intesa con una qualche approssimazione.

Una conferma a questa datazione viene anche dall'osservazione fatta dai Giudei di Gerusalemme a Gesù che aveva appena scacciato i venditori dal Tempio: «questo tempio è stato costruito in quarantasei anni ...»¹⁹³. Erode I il Grande ne aveva iniziato l'ampliamento nel 19 a.C., perciò l'episodio va datato al 28 d.C., quando Gesù aveva «circa trent'anni». Che Gesù avesse più di trent'anni risulta anche da quanto gli dicono i discepoli giudei durante la festa autunnale delle Capanne del 30 d.C.: «non hai ancora cinquant'anni e hai visto Abramo?»¹⁹⁴.)

La crocifissione del resto, che sarebbe stata effettuata all'ora terza¹⁹⁵ [alle ore 8/9: all'ora sesta (ore 11/12) sarebbero apparse le tenebre, all'ora nona (ore 14/15) sarebbe sopravvenuta la morte – ore corrispondenti alla preghiera pubblica giudaica], non solo non li colpiva più di tanto, faceva parte della routine ... Forse giunta nell'Urbe da Cartagine, «la morte più infame»¹⁹⁶ era formalmente condannata dall'élite urbana, ma di fatto accettata: con un atteggiamento schizofrenico che riscontriamo ancora oggi di fronte alla pena di morte¹⁹⁷. Ed era diventata ben presto nell'immaginario collettivo mediterraneo il segno per eccellenza dell'ignobile e crudele condanna di schiavi fuggitivi o ribelli (di cui Roma ebbe sempre timor panico), briganti, disertori, rivoluzionari, ecc.: di fatto, una pena politica e militare (vd. *infra* par. E).

Nella Giudea degli anni trenta, poi, in cui era pena capitale largamente applicata dai governanti romani (ma cancellata dalla memoria storica giudea dei *Talmudim* e *Midrashim*: non ce n'è alcuna testimonianza per l'addietro, del resto, nel *I Testamento*), doveva apparire un efficace ed esemplare deterrente per i suoi abitanti. Anche, se non soprattutto, in considerazione di tutte le orribili liturgie connesse – il pubblico ludibrio, la lenta e straziante agonia, lo scempio degli ucelli da preda e dei canidi selvatici¹⁹⁸ – e delle sanzioni accessorie (la flagellazione "schiavile" e, in particolare, il divieto di sepoltura, che faceva dei defunti dei disperati apòlidi dell'al-di-là) ...

¹⁸⁷ Mt 2, 16.

¹⁸⁸ Lc 2, 1-7.

¹⁸⁹ Lc 3, 1.

¹⁹⁰ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., pp. 76, 77.

¹⁹¹ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 77.

¹⁹² Lc 3, 23.

¹⁹³ Gv 2, 20.

¹⁹⁴ Gv 8, 57.

¹⁹⁵ Cfr. Mc 15, 25.

¹⁹⁶ Origene, *Commento al Vangelo di Matteo* 27, 22 ss. (prima metà III sec.).

¹⁹⁷ Osservazione di Hengel, *Crocifissione* ..., p. 72.

¹⁹⁸ Cfr. Apul., *Metam.* 6, 32, 1 [ante 177]; Manetone, *Astrologia* 4, 198 ss. (IV sec.).

Ma soprattutto pareva in qualche modo risarcire¹⁹⁹ la truppa per il continuo, irriducibile stillicidio a colpi di pugnale [*sica*] dei rivoluzionari del momento – "sicarii", nazionalisti (o "Zeloti": in senso politico, però, termine in uso solo dal 66 d.C.), fanatici, ... – che rivendicavano la libertà politica della loro terra, senza soluzione di continuità, e per la forte ostilità della popolazione (la cui profonda avversione forse si intravede anche nell'episodio, dell'indemoniato «Legione»²⁰⁰, posseduto da duemila demòni ritirati nei porci pur essi immondi ...). La Palestina²⁰¹, lo sappiamo bene, fu l'unica regione mediterranea che non si integrò nell'impero romano, costringendo – per così dire ... – il potere centrale alla distruzione definitiva di Gerusalemme e del Tempio (70), e alla diaspora dei suoi abitanti: sorte cui, invece, erano sfuggite antiche e fiere "nemiche" di Roma repubblicana, le ancora fiorenti Cartagine, Numanzia, Corinto, ...

Il distaccamento, la coorte, risultava formato da 500 / 1000²⁰² uomini tra i venti e i quarant'anni, di non eccezionale preparazione e qualità – la Giudea anche da questo punto di vista era provincia imperiale non ambita –, provenienti da diverse province dell'impero, quella imperiale di Siria in particolare (che aveva relazioni non propriamente amichevoli con i Giudei), ma pure dalla fascia pagana della Palestina. Molti di essi sarebbero divenuti cittadini romani solo dopo un duro servizio militare, almeno ventennale: «io, questa cittadinanza l'ho acquistata a caro prezzo» replica appunto a Paolo – che aveva la cittadinanza «di nascita!»²⁰³ – l'anonimo tribuno militare della guarnigione di Gerusalemme, dopo averlo arrestato nel 57 ...

I soldati, in ogni caso, erano per lo più all'oscuro delle lingua, religione e consuetudini locali della *barbara superstitio*²⁰⁴: i commenti ironici e le battute circolanti nel Mediterraneo sui Giudei – forse il 10 % della popolazione complessiva – appartenevano al ricco e sempre vitale filone delle "barzellette etniche" ... E del resto a Roma la religione giudaica nella prima età imperiale era non solo tollerata (Augusto avrebbe concesso ai suoi fedeli di «seguire le loro usanze e le loro leggi»²⁰⁵), ma a volte anche difesa – e non solo dai circoli filo-giudei dell'Urbe (quale ad esempio quello cui appartenne più tardi la terza moglie di Nerone, Poppea) – contro il neostocismo, il ceto senatorio di spiriti "repubblicani" e la corte tiberiana, che denunciavano il separatismo, il proselitismo [lo farà violentemente anche Tacito nel 105²⁰⁶] e il sostanziale "ateismo" di un popolo vinto ...

E il mese stesso di aprile, dedicato nel mondo pagano a Venere, dea protettrice degli orti e dei giardini, ma soprattutto «madre dei due amori», matrimoniale ed extramatrimoniale (la festa iniziale dei *Veneralia* era, in fondo, una rara occasione a Roma di incontro paritario di tutte le donne adulte, sposate o "trasgressive" che fossero ...), non offriva grosse prospettive di svago nell'ostile e fanatica periferia semitica, tanto più a Gerusalemme: la Pasqua giudaica era, di per sé, estranea alla mentalità romana e, tutto sommato, un problema aggiuntivo ...

Nella *provincia*, del resto, stante altresì la perenne tensione esistente, una vita di relazione o di coppia risultava assai difficile da vivere, come invece non lo era in tanti altri territori dell'impero (dove il soldato poteva farsi, anche se non ufficialmente, una famiglia),

¹⁹⁹ Cfr. il generale *solatium* (senso di sollievo) degli abitanti di Terracina (LT), nel 69, per la crocifissione dello schiavo che li aveva traditi (Tac., *Hist.* 2, 72, 2).

²⁰⁰ Mc 5, 9 e 15; Lc 8, 30.

²⁰¹ Giudea, Samaria e Idumea, annesse nel 6 nella provincia di Iudaea, amministrata da prefetti e, dopo Ponzio Pilato, da procuratori.

²⁰² 1.000: cfr. At 10, 1 ss. (Cesarèa Marittima, 40 ca.: *cohors II miliaria Italica civium Romanorum voluntariorum*).

²⁰³ At 22, 28.

²⁰⁴ Cic., *Pro Flacco* 28, 67.

²⁰⁵ Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 16, 6, 2 (93-94).

²⁰⁶ Cfr. *Hist.* 5, 5, 2.

per la serie di antiche e dure restrizioni nei confronti di contatti con gli "impuri" ... E non a caso le prostitute e i *publicani*, gli unici con cui di norma un soldato romano poteva entrare direttamente in contatto, erano considerati collaborazionisti, anche se da tutti abbondantemente strumentalizzati e utilizzati: vigorosamente emarginati dai Giudei "perbene", odiati dalla gente comune, formalmente ignorati dai Romani, che pure se ne servivano ... L'esattore delle imposte Levi [identificato da molti con Matteo ("dono di Yahvè")] e l'anonima «peccatrice» pubblica, che cospargesse di profumo i piedi di Gesù²⁰⁷, ben lo confermano.

La funebre liturgia che precede la morte di Gesù il Cristo, nel Pretorio (alla Fortezza Antonia, dove il prefetto si allocava quando si spostava dalla residenza ufficiale di Cesarèa Marittima), rappresenta insomma un diversivo, che appare a noi cinico (quanto, tuttavia, di fronte ai nostri orrori quotidiani?!), ma non estraneo a una cultura che – a pieno diritto e senza riserve – faceva della guerra ("giusta", naturalmente!) e della violenza gli unici strumenti diplomatici e di governo in uso.

Così, i pochi particolari storicamente attestati, se non attendibili, delle "stazioni" della *via Crucis* ricevono – nel loro complesso – un senso, per quanto brutale, dalla consolidata, dura *disciplina* militare romana (non nelle crudeltà gratuite di tanta superficiale agiografia). Il dileggio e lo scherno pubblico, non si dimentichi, erano, sono, anch'essi da sempre, forme e modi efficaci di coercizione e di controllo da parte di ogni potere "forte".

La flagellazione del reo, denudato e per lo più legato a un elemento verticale (albero, colonna), oltre a essere in effetti, strumento di debilitazione preliminare alla crocifissione²⁰⁸, risultava usuale forma di interrogazione degli inquisiti (la rischiò anche Paolo nel 57, a Gerusalemme²⁰⁹) e punizione liberatoria per chi veniva "scarcerato" (era forse l'intenzione di Ponzio Pilato nei confronti di Gesù²¹⁰, del resto). La spartizione delle vesti dei condannati in croce una universale consuetudine bellica, che vede nel bottino un incentivo e un diritto consolidato del vincitore: in questo caso, «tirandole [le vesti] a sorte»²¹¹, forse per reminiscenza salmica²¹² ...

E confrontando la misera e spoglia figura di Gesù – coperta forse, e solo perché si era in Giudea, da una fascia attorno alle anche [cfr. l'iconografia più antica] – con quella dell'imperatore Tiberio, di Erode Antipa, o anche del loro comandante, i soldati romani non potevano non trattarlo «come un bambino»²¹³, scrive precisamente Matteo, e irridere un simile re, davanti a cui – quasi fosse un dinasta ellenistico – ironicamente si inginocchiano²¹⁴, dopo averlo coperto di una clamide rossa militare [*sagum*], di una canna / scettro e di una corona di spine. Si comportavano, del resto, non diversamente dai Giudei di Gerusalemme che, di fronte ai loro paludati sacerdoti, non riuscivano a cogliere nel Cristo un profeta.

Ciononostante, pur in una situazione di evidente e sadica crudeltà, è indubbia una originaria, residuale *pietas*, di fronte all'uomo sofferente, non certo di fronte alla morte, che faceva parte inesorabile dell'immaginario collettivo e della loro storia quotidiana (le speranze di vita del soldato romano, del resto, oscillavano, mediamente, tra i trentacinque e i quarant'anni).

²⁰⁷ Lc 7, 37 ss.: che non può identificarsi né con l'amica Maria di Betània, né con la discepola Maria di Màgdala.

²⁰⁸ Cfr. Val. Max., *Fact. Dict. Mem. Libri I*, 7, 4.

²⁰⁹ At 22, 24: «il comandante lo [Paolo] fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai [i Giudei di Gerusalemme] gli gridassero contro in quel modo».

²¹⁰ Cfr. Lc 23, 16 e 22.

²¹¹ Mt 27, 35: e Gv 19, 24 (solo per la tunica).

²¹² *Salmi* 22 [21], 19.

²¹³ Mt 27, 29 (traduzione letterale dall'originale greco *πλέξαντες*: «lo deridevano», invece, nella generica versione della CEI, fedele a «plectentes» della *Vulgata*): e cfr. Mc 15, 31-32 ("attori" i sommi sacerdoti e gli scribi).

²¹⁴ Cfr. Mt 27, 29; Mc 15, 19.

Pietas quale si misura nel coinvolgimento coatto di Simone, bracciante agricolo stagionale di Cirene, per aiutare Gesù a trasportare il *patibulum*, il pesante braccio trasversale della croce²¹⁵ (*crux immissa*, a forma di † probabilmente: vd. *Appendice*), che doveva essere legato o incastrato lungo il palo verticale, presumibilmente già piantato in terra e fissato in un anello di pietra infossato. [Una cavità di questo genere sarebbe stata trovata da archeologi greci, sotto la cappella greco-ortodossa del Gòlgota].

Al suo apice, «al di sopra del suo capo»²¹⁶, sarebbe stato poi apposto il consueto *titulus* della sentenza, secondo una diffusa prassi giuridica romana, ma contro l'espressa volontà del gran sinedrio, il supremo consiglio giudaico di 71 membri. Lungo il penoso tragitto²¹⁷, la tabella lignea imbiancata a calce e iscritta – in ebraico (perché tutti i Giudei alfabetizzati potessero comprendere²¹⁸), in latino (idioma ufficiale) e nel greco della κοινή, la lingua veicolare del Mediterraneo²¹⁹, con la motivazione «Gesù il Nazareno, il re dei Giudei»²²⁰ («I.N.R.I.»²²¹ in tante "crocifissioni" dipinte, lignee, ecc.) – restava appesa al collo, come per gli schiavi in vendita al mercato di Delo o di Roma ...

(Per la precisione. Il trasferimento ignominioso dal luogo del giudizio a quello extramurale della punizione del condannato alla pena capitale – nella fattispecie, Gesù verso il «Luogo del cranio», la piccola altura a forma tondeggiante fuori le mura, a ovest di Gerusalemme, detta Gòlgota [Γολγοθάς, traduzione dell'aramaico Gûlgalthâ → Κρανίον in greco, Calvaria in latino: oggi inserito nella basilica del S. Sepolcro] – non è che un aspetto dei supplizi / spettacoli comuni a tutti i tempi²²². In quest'occasione²²³, forse, con accentuazione dell'esemplarità penale: non dimentichiamo che col Cristo, seguito dalla piccola folla dei suoi²²⁴, dovevano esserci anche due autentici *latrones*, forse "Zeloti": anche se uno, per nostra consolazione, sarà a pieno titolo il primo santo cristiano²²⁵ ...

E la tragica processione non risulta diversa dalla 'folclorica' *pompa* anfiteatrale: anche qui il corpo che soffre e sta per essere annullato risulta pubblico ed efficace strumento di terrore dissuasivo da parte del potere statale nei confronti degli abitanti dell'impero, tutti potenziali colpevoli. La macabra, quanto coreografica sequela dei seimila seguaci di Spartaco fatti crocifiggere da M. Licinio Crasso nel 71 a.C. lungo «l'intera strada che da Capua va a Roma»²²⁶, la via Appia, che in quel tratto misura 195 chilometri²²⁷ – come dire, una croce ogni 32,5 metri circa su un solo lato, ovvero ogni 65 metri su ambedue i lati –, ne è del resto eloquente conferma.)

Pietas – per riprendere il discorso – quale si misura anche durante la burocratica attesa (per lo più seduta) della fine, cui i soldati erano comandati²²⁸: nell'offerta, verso l'ora nona [alle ore 14/15], della bevanda di vino inacidito, la *posca*, che con qualche galletta schiacciata

²¹⁵ Mt 27, 31; Mc 15, 21 (i due figli Alessandro e Rufo, noti alla primitiva comunità cristiana).

²¹⁶ Mt 27, 37.

²¹⁷ Cfr., per uno schiavo crocifisso nel Foro di Roma, Cassio Dione, *Storia romana* 54, 3, 7 (229).

²¹⁸ Cfr. Gv 19, 20 e ss.

²¹⁹ In Lc 23, 38 l'ordine è inverso: curiosamente, pur essendo presente in antichi codici greci e nella *Vulgata*, manca tuttora nella nuova versione italiana 2008 della CEI.

²²⁰ Gv 19, 19: «costui è Gesù, il re dei Giudei» (Mt 27, 37); «costui è il re dei Giudei» (Lc 23, 38); «il re dei Giudei» (Mc 15, 26).

²²¹ «Iesus Nazarenus rex Iudaeorum», appunto, nella *Vulgata*.

²²² Cfr., nel medesimo senso – a proposito della crocifissione di ebrei ad Alessandria, nel 37/41 –, Filone, *Contro Flacco* 72, 84 ss. (*ante* 40).

²²³ E cfr. Lc 23, 48.

²²⁴ Cfr. Lc 23, 27.

²²⁵ Cfr. Lc 23, 43.

²²⁶ Appiano, *Guerra civile* 1, 120, 559.

²²⁷ 132 miglia (1 miglio romano equivale a 1478,5 metri).

²²⁸ Cfr. Mt 27, 36; e Petr., *Satyr.* 111, 6 ss. (*ante* 66).

all'aglio o cipolla e olive, condita con olio e aceto, era il loro pasto in trasferta. L'«aceto» della Passione quindi, lo si è già notato, è in realtà da intendere (e rendere anche sul piano lessicale) come il «vino acidulo» tipico dei legionari romani, non ignoto, del resto, anche al mondo orientale e all'Europa moderna.

Il soldato²²⁹ che lo attinge di corsa²³⁰ dal vaso comune²³¹, ne imbeve una spugna e lo porge a Gesù con una canna (un giavelotto?), risponde, quindi, molto bene all'indicazione vetero- e neo-testamentaria di dare «da bere agli assetati»²³² e non vuole schernire l'agonizzante (come invece fraintendono molti commentatori, predicatori e 'divulgatori' sulla base di Luca²³³, forse per influenza veterotestamentaria). Il Cristo, del resto, ne accetta il gesto solidale: eppure, in precedenza aveva decisamente rifiutato l'usuale bevanda con mirra²³⁴ [non «fiele»²³⁵!], offertagli dalle donne nobili di Gerusalemme per allentarne e calmarne le sensazioni, secondo un uso testimoniato dal *Talmud*.

E, altresì, si dimostra nel rispetto delle numerose donne che avevano seguito Gesù dalla Galilea (e da Gerusalemme?) e – dopo aver fatto il rituale *planctus* e lamento funebre [θρῆνος] – partecipavano «da lontano»²³⁶: in particolare Maria di Màgdala, Maria madre di Giacomo "il Giusto" (il futuro capo della chiesa di Gerusalemme, fatto lapidare nel 62 dal sinedrio, su sollecitazione del sommo sacerdote e capo dei sadducei Ànano [Anna] II, cognato di Giuseppe detto Caifa²³⁷) e Giuseppe, «fratelli del Signore», e Salòme madre degli apostoli Giacomo il Maggiore e Giovanni.

Solo esse (e «tutti i suoi conoscenti»²³⁸, quindi presumibilmente anche gli "Apostoli", secondo Luca), ma senza assembramenti sotto la croce e senza segni evidenti di lutto, com'era imposto nell'età di Tiberio²³⁹, anche alla luce del diritto romano: la presenza di Giovanni «presso la croce»²⁴⁰ con la madre di Gesù il Cristo, dall'apostolo stesso trädita, potrebbe essere giustificata solo se, o perché, il giovane era minore di 17 anni, ma non è ricordata dai sinottici, così come, d'altro canto, non è menzionata quella di Maria.

**«Stabat Mater dolorosa,
iuxta crucem lacrimosa
dum pendebat Filius.»**

scriveva nel XIII sec. Jacopone da Todi [?], testimone dell'ormai prevalente tradizione letteraria, musicale e iconografica, e pure liturgica (nel 1727, papa Benedetto XIII inserì ufficialmente la sequenza nel *Missale Romanum*).

La morte precoce di Gesù – per rapida asfissia, seguita da collasso, o per infarto miocardico – liberava, del resto, i soldati dall'ingrato compito di spaccargli con una mazza di ferro gli arti inferiori [*crurifragium*], non tanto per rendere più penosa la fine, quanto per accelerarla: doveva in effetti avvenire – per motivi religiosi a loro incomprensibili e in fondo

²²⁹ In Lc 23, 36 (malevolo) e Gv 19, 29 il soggetto è al plurale.

²³⁰ Cfr. Mt 27, 48; Mc 15, 36 (malevolo).

²³¹ Gv 19, 29.

²³² Cfr. *Giobbe* 22, 7 e Mt 25, 37 e 44.

²³³ Lc 23, 36: reminiscenza di *Salmi* 69 [68], 22.

²³⁴ Mc 15, 23: vd. *Proverbi* 31, 6-7.

²³⁵ Mt 27, 34.

²³⁶ «ἀπὸ μακρόθεν» / «a [de: Mc] longe»: cfr. Mt 27, 55-56; Mc 15, 40-41; Lc 23, 49.

²³⁷ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* XX, 197-203 (93-94).

²³⁸ Lc 23, 49.

²³⁹ Cfr. Tac., *Ann.* 6, 10.

²⁴⁰ Gv 19, 25-27: «stavano presso la croce [«παρὰ τῷ σταυρῷ / iuxta crucem»] di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé.»

estranei, ma espressamente rivendicati dai Giudei ²⁴¹ (i cadaveri non potevano rimanere esposti oltre il tramonto²⁴², e tanto più il sabato²⁴³) – entro il tramonto di quel venerdì.

Il colpo di lancia al condannato, fissato e sollevato dal suolo con chiodi ai polsi delle braccia stese – come nella Sindone? – e al piede sinistro sovrapposto al destro (fatto che nell'escatologia romana si riallaccia chiaramente, poi, alla eterna e disperante separazione degli *infames*, dei suicidi e degli insepolti dalla madre Terra ...), era forse previsto per l'accertamento finale: l'interpretazione giovannea²⁴⁴ in senso scritturistico ha evidenti finalità catechetiche, così come, del resto, i chiodi alle mani secondo l'iconografia corrente occidentale, cattolica in particolare, che accentua gli aspetti tragici della croce, diversamente dall'oriente, che rappresenta il Cristo con gli occhi aperti e vincente sulla debolezza e sulla sofferenza umane.

I CENTURIONI ROMANI IN GIUDEA

I centurioni, i principali ufficiali di carriera dell'esercito romano, stimolati da un'alta paga (cinque volte quella di un soldato) e da possibilità di promozione sociale, vivevano esperienze più articolate e consapevoli, forti di una lunga attività in servizio e di una vasta esperienza, non digiuni – anche per motivi professionali – delle realtà locali. A tal punto da potersi accasare (e anche "convertire") persino nell'ostile Giudea.

Basti pensare al centurione di Cafàrnao, amico e sostenitore dei Giudei locali, che chiese [Matteo] o fece chiedere [Luca] a Gesù la salvezza di uno schiavo [non: «servo» della traduzione della CEI] a lui «molto caro»²⁴⁵ (un *alumnus*²⁴⁶?), il quale esprime una delle più belle e fiduciose preghiere di tutti i tempi – «Κύριε, οὐκ εἰμὶ ἰκανός ... / Domine, non sum dignus ...»²⁴⁷ – e ne ricevette, in cambio, una straordinaria attestazione da parte del Cristo: «in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!»²⁴⁸ ... E, se pur posteriore di un decennio, ricordiamo altresì il centurione Cornelio, a capo nel 40 ca. di una coorte di [1.000] cittadini volontari d'origine italica di stanza a Cesarèa Marittima, capoluogo amministrativo della Palestina sotto i Romani: tramite Pietro²⁴⁹, è il primo pagano – con la sua famiglia – e il primo italico notoriamente convertito al cristianesimo.

Del resto, forse solo l'anonimo centurione sotto la croce poté comprendere – tra i soldati presenti – la drammatica invocazione aramaica «a gran voce»²⁵⁰ di Gesù, poco prima di spirare: anche se parve essere istintivamente intuita dal militare che, pietosamente, gli porse da bere²⁵¹ ... Ed è ancora lo stesso centurione²⁵², stupefatto e intimorito dalla (discussa) eclissi di sole tra l'ora sesta e l'ora nona [tra le 11/12 e le 14/15] e dall'oscillazione tellurica, a glorificare Dio e a esclamare con convinzione «veramente quest'uomo era giusto»²⁵³, per Marco e Matteo offrendo addirittura l'impegnativa – e qualcuno pensa forse

²⁴¹ Gv 19, 31.

²⁴² Cfr. Flavio Giuseppe, *La guerra giudaica* IV, 5, 2 (75).

²⁴³ Cfr. *Deuteronomio* 21, 23: e Gv 19, 31.

²⁴⁴ Cfr. Gv 19, 32 ss.

²⁴⁵ Lc 7, 2 ss.: «ὃς ἦν αὐτῷ ἔντιμος / qui illi erat pretiosus ».

²⁴⁶ Vd. «ὁ παῖς μου» di Mt 8, 6.

²⁴⁷ Mt 8, 8.

²⁴⁸ Mt 8, 10 e Lc 7, 9.

²⁴⁹ At 10 ss.

²⁵⁰ Mt 27, 46: «φωνὴ μεγάλη / voce magna».

²⁵¹ Mt 27, 48; Mc 15, 36.

²⁵² Mc 15, 39 e Lc 23, 47: «e quelli che con lui facevano la guardia a Gesù», di Mt 27, 54, pare improbabile.

²⁵³ Lc 23, 47: «ὄντως ὁ ἄνθρωπος οὗτος δίκαιος ἦν / vere hic homo iustus erat».

non inconsapevole – dichiarazione «davvero quest'uomo era Figlio di Dio!»²⁵⁴. Non a caso, quindi, la tradizione non solo gli diede un nome – Longino – , ma ne fece un santo.

PONZIO PILATO, PREFETTO ROMANO DI GIUDEA

Un po' più complessa la situazione – soprattutto dopo il pesante e calcolato intervento della dirigenza religiosa e politica di Gerusalemme – per il responsabile della desolata e arida regione, il quaranta / quarantacinquenne Ponzio Pilato (il suo prenome non ci è stato conservato dalle fonti, fatto un po' antipatico, se non insolito, per un magistrato romano del primo impero ...): ormai da quattro anni prefetto – con predominanti funzioni militari – della Giudea, provincia imperiale strettamente collegata sul piano militare con quella imperiale di Siria, ma non da essa dipendente. ("Procuratore", comandante dell'esercito e responsabile delle finanze nella provincia, titolo venuto in uso solo posteriormente, è anticipazione tacitiana²⁵⁵, troppe volte ancor oggi ripetuto pur in documenti ufficiali.)

Personaggio ambiguo, e per lo più impenetrabile a un plausibile giudizio storico complessivo, apparteneva al ceto equestre (economico-finanziario), non a quello senatorio (politico-amministrativo), e dipese – per la sua decennale prefettura – non dal senato di Roma, ma direttamente dall'imperatore Tiberio, dal suo *consilium*, di fatto allora dall'onnipotente prefetto del pretorio L. Elio Seiano. Ma la storia gli fu ed è poco generosa, tutto sommato, e arida di *memoria*.

Non ci dice, ad esempio, donde fosse originario (dall'Italia centrale – Bisenti (TE) se ne attribuisce la paternità ... – è fantasia tardo-antica / medievale), a quale clan gentilizio appartenesse [i Ponzii sannitici? lo si ripete, a volte, ma è dubbio], chi componesse la sua famiglia: innominata è anche la moglie (ma vd. *infra*), caso infrequente di *uxor* al seguito di un magistrato "in trasferta", che dopo un premonitore sogno mattutino, con iniziativa femminile che ha altri illustri esempi in Roma (ad esempio, Calpurnia, moglie di Giulio Cesare, alle Idi di marzo 44 a.C.²⁵⁶), gli avrebbe mandato a dire – durante il giudizio di Gesù il Cristo – di lasciar stare²⁵⁷. Tanto meno sappiamo come e quando avesse fatto carriera.

Siamo solo informati che arrivò in Giudea nel 26²⁵⁸ e che nel 36 (o inizi del 37) – per le rimostranze dei Samaritani dopo l'ultima delle sue dure repressioni – su ordine del governatore di Siria L. Vitellio dovette tornare a Roma, per essere sottoposto al giudizio dell'imperatore, arrivando però dopo la sua morte (16 marzo 37)²⁵⁹. Ma quali siano state le conseguenze, se si sia tolto la vita in patria [nel Tevere?] o, addirittura, in esilio [nel Rodano?], ecc., è anch'esso incontrollabile racconto paleocristiano e medievale: se pure, visti i tempi – con Caligola imperatore – di per sé non irreali ...

Purtroppo, salvo l'unica e frammentaria testimonianza iscritta latina²⁶⁰, trovata reimpiegata nel teatro di Cesarèa Marittima nel 1961, che ci ha restituito la sua condizione di prefetto, e

²⁵⁴ Mc 15, 39: «ἀληθῶς οὗτος ὁ ἄνθρωπος υἱὸς θεοῦ ἦν / vere homo hic filius Dei erat»: in Mt 27, 54 l'esclamazione «ἀληθῶς θεοῦ υἱὸς ἦν οὗτος / vere Dei filius erat iste / davvero costui era Figlio di Dio!» coinvolge anche i soldati presenti.

²⁵⁵ *Ann.* 15, 44, 5: la citazione della prefettura di Ponzio Pilato è nell'epigrafe frammentaria di Cesarèa Marittima (vd. *infra*).

²⁵⁶ Cfr. Plutarco, *Vita di Cesare* 63, 8.

²⁵⁷ «Non avere a che fare con quel giusto, perché oggi, in sogno, sono stata molto turbata per causa sua» (Mt 27, 19).

²⁵⁸ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 18, 2, 2 (93-94).

²⁵⁹ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 78.

²⁶⁰ Una riproduzione in *I Romani e Gesù il Cristo* ..., p. 13. — Cfr. "L'Année épigraphique", 1963, nr. 104; 1964, nr. 39; 1981, nr. 850; 1999, nr. 1681; 2000, nr. 1518; ecc.: e L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio*

alcune monete da lui coniate (le ultime, del 32), non possediamo praticamente altre fonti romane coeve, né epigrafiche, né storiografiche (ci manca il settimo libro degli *Annales* di Tacito e abbiamo solo un breve, anche se fondamentale, inciso nel quindicesimo²⁶¹), né letterarie.

In cambio, possediamo i quattro *Vangeli* canonici (con tutti i problemi, del resto, che questi comportano), qualcosa nella generica *Lettera al figlio* del neostoico Mārā' Bar Serapion di Samosata (in siriano [versione dal greco?], datata dubitosamente tra il 73 e il 160: la più antica testimonianza pagana sull'«esecuzione del loro [dei Giudei] saggio re») e nelle ostili fonti giudee, Flavio Giuseppe e Filone di Alessandria (cui appartiene la dura definizione che M. Giulio Agrippa I, nipote di Erode I il Grande e re di Giudea, avrebbe detto dello zio, ritratto come uomo «inflexibile, spietato, ostinato»²⁶²).

Ma anche qui, in ogni caso, nulla a confronto dell'abbondante produzione apocrifista cristiana, classica (*Acta*, epistolari, ecc.²⁶³) e medievale, che originò una vivacissima tradizione "pilatesca" centro-italica, legata alla sua morte: se, *ad exemplum*, a San Pio di Fontecchio (AQ) si continua a collocare – naturalmente senz'alcuna prova – la *villa* in cui Ponzio Pilato si sarebbe ritirato prima della fine, al suo cadavere galleggiante e peripatetico sono collegati, tra l'altro, almeno due laghetti montani, quello marchigiano di Pilato, sul massiccio dei Monti Sibillini [m 1.941 s.l.m.], nel comune di Montemonaco (AP); e quello svizzero sul Pilatus Kulm [m 2.123 s.l.m.], nel massiccio prealpino del monte Pilatus, nei pressi di Lucerna.

Memoria, tuttavia, non sempre così negativa se la chiesa ortodossa d'Etiopia – per una favoleggiata conversione al cristianesimo di Ponzio Pilato («ipse iam pro sua conscientia Christianus» scrisse Tertulliano, alla fine del II sec.²⁶⁴) e decapitazione sotto Nerone²⁶⁵ – lo canonizzò con la moglie (cui l'apocrifo *Vangelo di Nicodèmo*²⁶⁶ dà – nel II sec. – un nome incontrollabile: Claudia Procula) e lo festeggia il 25 giugno tra i santi copti.

Quanto al giudizio, cui era tenuto – specie per l'aspetto penale – come magistrato romano e comandante militare investito di *imperium*, al di là delle connotazioni giuridiche particolari innumerevoli volte argomentate e riprese, c'è da dire che Ponzio Pilato mantenne fino all'ultimo, pur con una certa fatica, un sostanziale equilibrio tra due istanze concorrenti: del potere templare di Gerusalemme e del giudaismo palestinese da una parte, in perenne ebollizione, e dello stato romano che rappresentava, dall'altra.

L'invio il 7 aprile 30 del Galileo Gesù al tetrarca di Galilea e Perea Erode Antipa, anch'egli allora in Gerusalemme (che solo Luca racconta²⁶⁷), era stata una manovra calcolata e dilatoria, un escamotage tipico del pragmatismo quirite (la posizione assolutoria

della Bibbia, Brescia 1994, pp. 217-233; I. Di Stefano Manzella, *Pontius Pilatus nell'iscrizione di Cesarea di Palestina*, in *Le iscrizioni dei cristiani in Vaticano*, Id. cur., Città del Vaticano 1997, pp. 209-215; G. Alföldy, *Nochmals: Pontius Pilatus und das Tiberieum von Caesarea Maritima*, "Scripta Class. Israel.", 21 (2002), pp. 133-148 [= "L'Année épigraphique", 2002, nr. 1556] e *L'iscrizione di Ponzio Pilato: una discussione senza fine?*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 137-150.

²⁶¹ «Auctor nominis eius Christus Tiberio imperitante per procuratorem [errore: praefectum] Pontium Pilatum supplicio adfectus est» (Tac., *Ann.* 15, 44, 5).

²⁶² Filone, *Ambasceria a Gaio* 38 (37-41).

²⁶³ Cfr. tra gli *Apocrifi del Nuovo Testamento: Atti di Pilato*, in greco (prima metà II sec.?: vd. Giustino, *Apologia* 1,35 [metà II sec.]), raccolti nel *Vangelo di Nicodèmo* 1-11 (prima metà IV sec.) – *Lettera [di Ponzio Pilato] a Claudio* [errore per: Tiberio], in greco (seconda metà II sec.), raccolta negli *Atti di Pietro e Paolo* 40-42 (III sec.) – *Morte di Pilato* (III sec.).

²⁶⁴ Tert., *Apol.* 21, 24.

²⁶⁵ Secondo la tardiva e incontrollabile testimonianza del siriano Giovanni Malala, nella *Cronografia* V, 108 (VI sec.), giuntaci in un riassunto bizantino del XII sec.

²⁶⁶ 1, 2, 1 e 2, 2, 1.

²⁶⁷ Lc 23, 7 ss.: dovette saperlo da Manaèn, «compagno d'infanzia» (At 13, 1) di Erode Antipa, tetrarca della Galilea e Perea.

di quest'ultimo non avrebbe potuto, in ogni caso, avere alcun valore nella provincia di Iudaea): una manovra, tuttavia, che gli guadagnò un amico²⁶⁸.

La pressante richiesta di condanna a morte veniva dal gran sinedrio ("sadduceo" in grande maggioranza), l'autorità suprema in campo religioso, con compiti legislativi, giuridici ed economici (amministrazione [delle entrate] del Tempio e delle feste), fors'anche politici: quale esso realmente fosse pare ancora controverso, stante in ogni caso la tripartizione dei 71 membri in sommi sacerdoti (aristocratici, in carica e deposti, fortemente condizionati dall'autorità romana: per lo più sadducei), anziani (nobili e ricchi non sacerdoti), scribi (teologi e dottori della Legge "laici": per lo più farisei).

Così pure si discute se – tra i 71 membri – vi appartenevano, oltre all'«autorevole»²⁶⁹ Giuseppe di Arimatèa, anche l'altro discepolo «occulto»²⁷⁰ di Gesù, «uno dei capi dei Giudei»²⁷¹, Nicodèmo e Gamalièle I, il maestro di Paolo, «stimato da tutto il popolo»²⁷²: tutti e tre farisei. Era la naturale conclusione della linea accusatoria perseguita dal sommo sacerdote in carica e presidente del consiglio giudaico, per alcuni vicino al potere romano, il sadduceo Giuseppe detto Caifa [18-36] – nel cui palazzo si era tenuto «consiglio per catturare Gesù con un inganno e farlo morire»²⁷³ – e dal potente suocero Ànno (Anna), già sommo sacerdote [6-15], il quale in effetti avrebbe interrogato per primo Gesù²⁷⁴ (e qualche tempo dopo, con altri, Pietro e Giovanni²⁷⁵): e non poteva essere elusa.

Lo scontro fu, certamente, tra la motivazione religiosa giudaica e la sostanziale indifferenza, non raramente tolleranza, romana verso questioni di fede: anche se di fatto l'autorità, specialmente in età tiberiana, fu pur sempre sospettosa verso i culti orientali, che stavano affascinando le truppe, e ostile al giudaismo, che rifiutava il culto imperiale. Meno rilevante, parrebbe, il risvolto politico, ancor oggi forse un po' troppo generalizzato ed enfatizzato (sia da parte cristiana, sia da parte giudaica ...), in particolare l'attenzione e preoccupazione, per così dire, centralistiche. Il prefetto, nell'interesse dell'ordine pubblico e della sicurezza generale, con la consegna di Gesù era stato costretto a prendere in seria considerazione [non: avallare – come ancora si dice – nella fase giudiziale o applicativa] la decisione processuale del sinedrio di condannare a morte Gesù di Nàzareth²⁷⁶ per «bestemmia»²⁷⁷ (certo, non per auto-proclamazione messianica e profezia).

Il fatto costitutivo della «βλασφημία / blasphemia», in effetti, inevitabilmente raffigurava anche per il diritto e per il potere imperiale un'ipotesi di *crimen laesae maiestatis*²⁷⁸, di ribellione allo stato (che affascinò le letture "politiche" del sec. scorso), in conflitto sia col sistema religioso-giuridico giudaico, sia con l'ordinamento romano. Tanto più se avallato dalle ben più puntuali accuse politiche del gran sinedrio, riportate da Luca²⁷⁹ («abbiamo trovato costui che metteva in agitazione il nostro popolo, impediva di pagare tributi a Cesare e affermava di essere Cristo re»), accompagnate secondo Giovanni²⁸⁰ da

²⁶⁸ Lc 23, 12.

²⁶⁹ Mc 15, 43.

²⁷⁰ Gv 19, 38: «μαθητῆς τοῦ Ἰησοῦ κεκρυμμένος / discipulus Iesu occultus» (a proposito di Giuseppe d'Arimatèa).

²⁷¹ Gv 3, 1 ss.

²⁷² At 5, 34 ss.

²⁷³ Mt 26, 4: Gv 18, 14 attribuisce a Caifa l'opportunistico e cinico consiglio «è conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

²⁷⁴ Cfr. Gv 18, 13 e 24.

²⁷⁵ Cfr. At 4, 6.

²⁷⁶ Cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* XVIII, 3, 3 (93-94): e vd. Tac., *Ann.* 15, 44, 5.

²⁷⁷ Cfr. Mt 26, 65, vd. 63; Mc 14, 64.

²⁷⁸ Cfr. B. Fabbrini, *La deposizione di Gesù nel sepolcro e il problema del divieto di sepoltura per i condannati*, "SDHI", LXI (1995), pp. 97-178.

²⁷⁹ Lc 23, 2.

²⁸⁰ Gv 19, 12-13.

un neppur troppo sottile ricatto giudeo – «Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque si fa re si mette contro Cesare» – e da una dichiarazione pubblica dei sommi sacerdoti, sorprendente e provocatoria nel suo opportunismo («Non abbiamo altro re che Cesare»²⁸¹).

Decisione giuridica ultima che il consiglio dei sommi sacerdoti, degli scribi e degli anziani del popolo giudei – per esplicita sua ammissione²⁸² – non aveva diritto né di emettere né tanto meno di eseguire, in quanto il potere capitale spettava solo e soltanto al comandante militare romano²⁸³: anche se, alla fin fine, dovette essere più volte ignorata, se non tollerata, la lapidazione, che faceva parte dei più antichi costumi giudaici (contro le donne sorprese in adulterio²⁸⁴, ad esempio, o i falsi profeti) e che veniva pragmaticamente valutata alla stregua di un giudizio sommario popolare per motivazioni religiose (e non solo dai Romani ...).

Proprio nell'inverno precedente, del resto, Gesù stesso aveva rischiato di subire un simile linciaggio a Gerusalemme da parte di Giudei non meglio determinati²⁸⁵ e avrebbe potuto forse soffrirlo – se fosse rimasto nell'ambito sinedriale – anche ora: sei / sette anni dopo doveva, invece, toccare al diacono Stefano, nel 62 a Giacomo «fratello del Signore» (cfr. *supra*), sotto il sommo sacerdote Ànano II.

Oltretutto, Yēshūa ["Yahvè salva"] – "reo confesso"²⁸⁶ di fronte al gran sinedrio di Gerusalemme per essersi dichiarato «il Cristo»²⁸⁷, ma accusato davanti al prefetto romano di essersi proclamato «re dei Giudei»²⁸⁸ – era stato sottoposto da Ponzio Pilato a regolare procedimento giudiziario per lesa maestà [*crimen laesae maiestatis*], proprio per essersi definito di fronte a testimoni «il re dei Giudei»: che è anche la motivazione, come si è già notato, che il prefetto fece incidere – secondo una diffusa consuetudine giuridica romana, ma contro l'espressa volontà del sinedrio – in ebraico (perché i Giudei alfabetizzati potessero comprendere²⁸⁹), latino e greco della κοινὴ sul tradizionale *titulus* della sentenza.

La tabella lignea iscritta, portata appesa al collo dal condannato, sarebbe stata poi apposta «al di sopra del suo capo»²⁹⁰, all'apice del palo verticale della croce. [Un frammento – portato nell'Urbe, secondo la tradizione, da Elena, madre dell'imperatore Costantino I – sarebbe stato trovato e identificato in anni recenti nella basilica romana di S. Croce in Gerusalemme: ma non c'è accordo tra gli studiosi].

Gesù, del resto, era risultato singolarmente diverso da altri capipopolo: non appariva né un avventuriero né un disperato (la sua famiglia apparteneva alla piccola borghesia dei costruttori / artigiani di Nàzareth, che lavoravano presumibilmente nella ricostruzione della vicina capitale della Galilea Sepphoris [culla di Maria e, forse, di Giuseppe]) ed era trilingue: sapeva scrivere e leggere (aramaico, il suo linguaggio abituale, ed ebraico della *Bibbia*) e comprendeva / parlava il greco della κοινὴ – come (molti) altri Galilei – senza interpreti²⁹¹, anche se non c'è prova che l'abbia usato nella sua predicazione.

²⁸¹ Gv 19, 15.

²⁸² Cfr. Gv 18, 31: è singolare che nel *Talmud Babilonese* (*bSanh* 43a: inizi/metà II sec.) si dica che Gesù fu lapidato e poi «appeso», secondo quindi le consuetudini giudaiche.

²⁸³ Cfr. Blinzler, *Il processo di Gesù ...*; ecc.: *contra*, Cohn, *Processo e morte di Gesù ...*

²⁸⁴ Gv 8, 3 ss.

²⁸⁵ Cfr. Gv 10, 22 ss.

²⁸⁶ Secondo Matteo e Marco: non Luca.

²⁸⁷ Cfr. Mt 26, 64; Mc 14, 62; Lc 22, 69 ss.

²⁸⁸ Mt 27, 11; Mc 15, 2; Lc 23, 1 ss.: e vd. Gv 18, 33.

²⁸⁹ Cfr. Gv 19, 20 e ss.

²⁹⁰ Mt 27, 37.

²⁹¹ Cfr. Mt 22, 15 e Mc 12, 17.

Dell'innocenza di questo uomo – «ἰδοὺ ὁ ἄνθρωπος / ecce homo»²⁹² – dopo il colloquio privato Ponzio Pilato pare fosse convinto²⁹³ e contro di lui, è indubitabile, non prese certo per primo l'iniziativa (anche se è prudente non prendere alla lettera l'inequivocabile affermazione – polemica nei confronti dei Giudei – di Pietro, di qualche tempo dopo, che «egli aveva deciso di liberarlo»²⁹⁴).

E poi, non solo quest'«uomo» non propagandava la violenza, ma il suo opposto: non era stato a capo di alcuna sommossa, nonostante la regione di provenienza, di cui il prefetto romano aveva appena fatto sopprimere alcuni abitanti ("Zeloti" o sospetti tali?) che stavano sacrificando nel Tempio²⁹⁵. E il ricordo della sanguinosa rivolta di Giuda il Galileo «al tempo del censimento»²⁹⁶ [del 4 a.C.?], che si inseriva nel movimento antiromano dei nazionalisti (o "Zeloti", dal 66), era ancora vivo in Palestina ben dopo la morte di Gesù.

Addirittura, interpellato in pubblico dai farisei²⁹⁷ e dagli erodiani di Gerusalemme sul rapporto con il potere civile²⁹⁸, Gesù – senza entrare assolutamente nel merito – aveva ricordato ai religiosi, ai politici e ai suoi discepoli un antico, e troppo spesso dimenticato principio, la legittimità del tributo a Roma, visto che se ne accettava l'autorità²⁹⁹. Attraverso i cortigiani di Erode Antipa che lo frequentavano, Ponzio Pilato poté essere informato delle sconcertanti, ma per lui rassicuranti parole greche (certo non aramaiche) del Rabbi galileo: e giudicare per quel che valevano le contrarie affermazioni al riguardo, nell'abile e calcolata denuncia del sinedrio³⁰⁰.

Ma fors'anche complice una qualche incertezza politica nell'Urbe che stava filtrando in Palestina, il tetragono e spietato Ponzio Pilato dovette pararsi le spalle dalla minacciata delazione a Roma (vd. *supra*), che avrebbe potuto indebolirne le ambizioni di carriera agli occhi della corte imperiale, più che del senato (era pur sempre un membro del ceto equestre!): e forse volle anche attenuare la conclamata malevolenza dei dirigenti della potente teocrazia giudea, che continuava a rinfacciargli la sua calcolata, quanto brutale incomprendimento delle consuetudini e dei sentimenti più profondi di Israele (non gli fu mai perdonata, tra le altre cose, la sua introduzione nella città santa delle immagini degli imperatori: fatto altrove non solo usuale, ma spesso addirittura anticipato dalle stesse autorità locali ...).

E, altresì, in quest'occasione parve dimostrare pubblicamente una qualche attenzione a una plebe urbana reattiva, che – come tutti gli uomini di governo – aveva buoni motivi di temere, specialmente durante le grandi festività, che portavano 50/70.000 fedeli (il pellegrinaggio pasquale, in ogni caso, era obbligatorio solo per gli uomini) in una Gerusalemme già di per sé difficile da gestire coi suoi 30/60.000, e forse più, abitanti (molto

²⁹² Gv 19, 5.

²⁹³ Cfr. Lc 23, 22; Gv 18, 38 e 19, 4 e 6: e Mt 27, 18 ss.

²⁹⁴ At 3, 13.

²⁹⁵ Cfr. Lc 13, 1.

²⁹⁶ At 5, 37 (Gamalièle I, il maestro di Paolo, davanti al sinedrio, 30/35 ca.): e cfr. Flavio Giuseppe, *Antichità Giudaiche* 20, 5 (93-94).

²⁹⁷ Il cui amore per il denaro viene pubblicamente stigmatizzato da Gesù il Cristo (Mt 23, 16 ss.).

²⁹⁸ Cfr. Mt 22, 15 ss. e Mc 12, 12 ss.

²⁹⁹ «Ἀπόδοτε τὰ Καίσαρος Καίσαρι καὶ τὰ τοῦ Θεοῦ τῷ Θεῷ / Reddite quae sunt Caesaris Caesari, et quae sunt Dei Deo / Rendete ... a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21; Lc 20, 25; e Mc 12, 17).

³⁰⁰ Lc 23, 2: cfr. *supra*.

discordanti su ciò i dati antichi³⁰¹ e moderni³⁰² ...). Per controllare, appunto, e per reprimere eventuali disordini popolari, Ponzio Pilato si era mosso dal capoluogo amministrativo della *provincia*, Cesarèa Marittima ...

Una plebe tanto colpevolmente indifferente e manipolabile – ma non così numerosa, visto che il processo finale avvenne nella piazza antistante il Pretorio³⁰³ – da preferire in libertà Barabba ['bar Abbā', "il figlio del padre", cioè "il trovatello": nome di battaglia], un detenuto politico omicida implicato in una sommossa cittadina³⁰⁴, forse più noto e accetto, invece del Galileo «re dei Giudei», un disarmante e mite predicatore da strada. Decisione certo incomprensibile per il prefetto romano che – liberamente, ma strumentalmente, non par dubbio – a volte concedeva per la Pasqua giudaica agli abitanti di Gerusalemme la facoltà, secondo una consuetudine già in uso con i dinasti Erodi, di indicare un prigioniero «a loro scelta»³⁰⁵, da "prosciogliere".

Il suo "lavarsi le mani"³⁰⁶, si è già notato, non volle certo avere il significato di spregevole indifferenza che comunemente gli si attribuisce, ma è tradizionale gesto romano che si collegava alla purificazione pubblica e privata del magistrato e del maschio in genere di fronte all'in-umano, ad esempio di fronte e dopo la morte. Gesto simbolico che anche all'aristocrazia giudaica del Tempio non risultò certo oscuro, perché rimandava all'originario rito del lavaggio redentorio delle mani imposto agli "anziani" nel caso di un assassinio per mano ignota.

Questa accondiscendenza, o debolezza, di «colui / che fece per viltade il gran rifiuto»³⁰⁷, secondo l'acuta, già citata intuizione del Pascoli, poi ripresa anche da altri commentatori recenti di Dante (non ultimo, Natalino Sapegno nelle sue fondamentali edizioni), è stata da tanti denunciata e condannata, fin dal primo discorso di Pietro ai Giudei di Gerusalemme, dopo la Pentecoste³⁰⁸. Potrebbe però anche spiegare, neppure troppo paradossalmente, oltre al netto rifiuto di porre una scolta romana a guardia del sepolcro³⁰⁹, la discussa decisione sull'asportazione – per motivi di ordine pubblico – del corpo di Gesù dalla croce.

Non contraria all'ordinamento e al diritto criminale romani, e secondo la prassi concessa in particolari occasioni per lo più ai parenti di condannati per reati comuni³¹⁰, qui viene autorizzata non al sinedrio (per la deposizione in una fossa comune), ma al notevole giudeo e discepolo «occulto» del Cristo³¹¹ Giuseppe di Arimatèa, che glielo aveva richiesto

³⁰¹ Nella prima metà del I sec. Filone d'Alessandria (*Sulle leggi speciali* I, 69-70) parla genericamente di «migliaia» di pellegrini per le grandi feste: con indubbia esagerazione, Flavio Giuseppe (*La guerra giudaica* VI, 423-424 [75]) registra in età neroniana, per la Pasqua in Gerusalemme, più di due milioni e mezzo di persone – tra residenti e pellegrini → secondo la sua paradossale lettura nazionalistica, che confonde Gerusalemme con la Palestina e amplifica abnormemente i dati, i prigionieri catturati nel 67-70 furono 97.000, i morti dal principio alla fine dell'assedio [dell'intera guerra] 1.100.000 ...

³⁰² 60/80.000 e una cifra almeno doppia di pellegrini per Rabello, *La Gerusalemme che vide Gesù*, in *Il processo a Gesù e il giudice C. Cohn* ..., p. 65: 270.000 abitanti e una cifra doppia di pellegrini pasquali, con una qualche esagerazione, per R. Aron, *Così pregava l'ebreo Gesù*, rist., Milano 1995, p. 137.

³⁰³ Gv 18, 28 ss.: e vd. Mt 27, 1-2; Mc 15, 1-15; Lc 23, 1-25.

³⁰⁴ Cfr. Lc 23, 19, 25: e Gv 18, 40.

³⁰⁵ Mt 27, 15: più preciso Mc 15, 8 ss. Vd. pure M. Miglietta, «*Pilatus dimisit illis Barabbam*», in *Ponzio Pilato o del giusto giudice*, curr. C. Bonvecchio - D. Coccopalmerio, Padova 1998, pp. 173-195.

³⁰⁶ Mt 27, 24.

³⁰⁷ Dante, *Divina Commedia*, *Inferno* III, 59-60: antica e tradizionale (cfr. *supra*, par. B) è l'identificazione dell'innominato ignavo con Celestino V, papa nel 1294.

³⁰⁸ «Gesù di Nazareth – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani [i Romani], l'avete crocifisso e l'avete ucciso» (*At 2*, 22-23).

³⁰⁹ Cfr. Mt 27, 65: la traduzione meno probabile «io [Pilato] metto una guardia a vostra disposizione», potrebbe forse trovare una indiretta conferma nel comportamento domenicale del presidio (vd. Mt 28, 1 ss.).

³¹⁰ Vd. Filone, *Contro Flacco* 10, 83 ss. (*ante* 40).

³¹¹ Cfr. Mt 27, 57.

«con coraggio»³¹². E questi, fra i pochi farisei dissenzienti dalla linea accusatoria sadducea del sommo sacerdote Giuseppe detto Caifa (e del suocero Ànano [Anna])³¹³, metteva a disposizione la sua tomba nuova nel vicino orto³¹⁴ e un lenzuolo vergine [la Sindone]: Nicodèmo³¹⁵, un altro notevole fariseo e discepolo nascosto di Gesù³¹⁶, offriva una miscela di mirra e àloe per ca. 33 kg!

Sono indubbiamente, questi di Ponzio Pilato, atti o piuttosto soprassalti d'autorità, come l'apposizione della (provocatoria) tabella della condanna del Cristo, con la quale si riaffermava pubblicamente e indiscutibilmente la superiorità e indipendenza del magistrato romano, che pragmaticamente poteva accettare dei compromessi, ma solo quand'erano assolutamente inevitabili, senza farsi ulteriormente condizionare. Capziose e antistoriche anche a questo riguardo, non sarebbe neppure il caso di notarlo, le ricorrenti accuse a lui rivolte di essere «un criminale di stato»³¹⁷.

Il problema di fondo – noi difficilmente lo cogliamo – dovette anche essere la prepotente salita ai vertici del potere di L. Elio Seiano, il più alto in grado dell'ordine equestre, cui Ponzio Pilato apparteneva e in cui presumibilmente ambiva calcare gli ultimi gradini. A questa straordinaria ascesa degli ultimi anni di uno che era pure fiero oppositore dei Giudei in Italia e nelle province³¹⁸, egli dovette badare con attenzione, ma con prudenza: è un fatto che Ponzio Pilato non fu coinvolto nella reazione senatoria di corte e nelle drammatiche vicende che travolsero l'anno seguente il potentissimo prefetto del pretorio, quando il 18 ottobre 31³¹⁹ questi venne arrestato – sotto l'accusa, non infondata, di volersi sostituire a Tiberio – e strangolato³²⁰.

Ed è altresì un fatto che Tiberio, o meglio la sua corte, per sei anni lo lasciarono tranquillo, quanto relegato in Giudea, dopo il suo resoconto ufficiale all'imperatore, noto anche alla tradizione cristiana³²¹ (ma il tono pesantemente apologetico fa sospettare il falso): tornato a Roma nel 36 (inizi del 37?) – su ordine del governatore di Siria L. Vitellio – per essere sottoposto al giudizio dell'imperatore a seguito delle rimostranze dei Samaritani per un'ultima dura repressione, giungeva però dopo la morte di Tiberio (16 marzo 37)³²².

Poi, il silenzio più totale, anche sulla sua fine: incontrollabili i racconti paleocristiani sul suo suicidio in patria (nel Tevere?) o, addirittura, in esilio (nel Rodano?). Una sorta di *damnatio memoriae* cadeva inesorabilmente su di lui.

(Neppur troppo tra parentesi. Che questi pochi giorni dell'aprile 30 segnino la fine e insieme l'inizio della storia non par dubbio: ma che pure rappresentino il primo scontro tra impero romano e cristianesimo è affermazione diffusa, quanto forse di fatto enfatizzata, se non sproporzionata.)

Appendice – LA CROCE NEL MONDO ANTICO

³¹² Mc 15, 43 e ss.

³¹³ «Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri»: Lc 23, 51.

³¹⁴ Cfr. Gv 19, 42.

³¹⁵ Solo in Gv 19, 39.

³¹⁶ Cfr. Gv 3, 1 ss.

³¹⁷ Così, ancora, E. P. Sanders, *Gesù. La verità storica*, rist., Milano 1999.

³¹⁸ Vd. Filone, *Ambasceria a Gaio* 24 (37-41).

³¹⁹ Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 78.

³²⁰ *Fasti Ostienses, ad annum*.

³²¹ Cfr. Giustino, *Apologia* 1, 35 e 48; Tert., *Apol.* 5, 2.

³²² Cfr. Kienast, *Römische Kaisertabelle* ..., p. 78.

La croce, giustamente definita da Paolo³²³ «scandalo per i Giudei [un 'crocifisso' – un maledetto da Yahvè³²⁴ –, tanto più se 'Messia', era per essi una bestemmia] e stoltezza per i pagani³²⁵», originariamente fu stilizzazione della figura umana a braccia aperte, simbolo per eccellenza dell'unione dei contrari (sopra / sotto, destra / sinistra), rappresentazione universale della terra, di cui pure è tramite di congiunzione col "cielo".

Nella sua funzione di mediazione cosmica temporale e spaziale (che sopravvive, tra l'altro, nelle "visioni" della scala, del ponte e dell'albero [dell'esistenza] di culture antico-orientali e medievali, e nell'idea di separazione / congiunzione tra la vita e la morte di popoli africani) non appartiene, in effetti, soltanto all'immaginario collettivo e alla simbologia del cristianesimo, ma anzitutto già a civiltà precedenti del Mediterraneo (Egizi, Minoici, Micenei, ...), della Mesopotamia (Assiri, ...), dell'estremo oriente (Cinesi, ...) e dell'America centro-meridionale (Aztechi, Incas, ...).

Come terribile supplizio riservato agli schiavi, ai soldati alla macchia, ai ribelli e ai briganti, la crocifissione non è però molto antica: anche se in Platone trova una mirabile sublimazione nel «giusto crocifisso», quasi prefigurazione e anticipazione di Gesù il Cristo³²⁶. Di provenienza persiana, è ignota al *I Testamento* (Erode I il Grande [37-4 a.C.], del resto, l'abolì dal diritto criminale giudaico): sino all'età ellenistica, in Palestina i condannati venivano per lo più lapidati, poi i loro corpi venivano "appesi", esposti su un palo tutta la giornata per pubblico ammonimento («l'appeso è una maledizione di Dio»³²⁷).

A Roma, che probabilmente l'acquistò dal mondo cartaginese (la questione, però, è ancora discussa) e l'applicò su larga scala anche con valenza politica ("rito di degradazione"), la crocifissione appare segno / simbolo per eccellenza di *infamia*, legata com'era al supplizio di schiavi (fuggitivi, ribelli, bestemmiatori del padrone³²⁸, ecc.), di nazionalisti e rivoluzionari ("Zeloti", ...), disertori, ecc. Ingiuria diffusa fin dal III sec. a.C., dal I/II sec. d.C. divenne la tipica obiezione rivolta ai cristiani dai pagani («cruces iam non sunt adorandae, sed subendae»), dai musulmani (per il *Corano* i cristiani sono «gli adoratori del patibolo»³²⁹) e pure da intellettuali di varia estrazione e varie epoche: ma per i cristiani fu metafora di elevazione etica attraverso il dolore e l'umiliazione.

Quale pena capitale riservata ai ceti inferiori e schiavili, privata³³⁰ e pubblica, il «summun»³³¹ e «servile supplitium»³³² fu abolito da Costantino I non prima del 314³³³ e sostituito dalla *furca*, ritenuta più umana³³⁴: ma sopravvisse in età moderna nei paesi islamici, nella feudale Arabia Saudita, ad esempio. La sua descrizione più completa resta pur sempre nei *Vangeli canonici*³³⁵.

³²³ Paolo, *1 Cor.* 1, 23: «Ἰουδαίοις μὲν σκάνδαλον, ἔθνεσιν δὲ μωρίαν».

³²⁴ Vd. *Deuteronomio* 21, 22: «... l'appeso è una maledizione di Dio».

³²⁵ «... et nomen ipsum crucis absit non modo a corpore civium Romanorum, sed etiam a cogitatione, oculis, auribus»: Cic., *Pro Rabirio* V, 16.

³²⁶ Platone, *Politeia* II, 361e-362a: «... stando così le cose [l'ingiustizia del mondo], il giusto verrà flagellato, torturato, gettato in catene, accecato col ferro rovente, e infine – dopo tutto questo scempio – finirà per essere crocifisso ...». In contesto giudaico-cristiano vd. *Isaia* 50, 5 ss., e *Mt* 26, 67 e 27, 27-31; *Mc* 15, 16-20; *Gv* 19, 2-3.

³²⁷ *Deuteronomio* 21, 23: ripreso da Paolo, *Gal.* 3, 13.

³²⁸ Cfr. Petr., *Satyr.* 45, 11 e 53, 3.

³²⁹ Gesù, del resto, sarebbe stato sostituito da un altro uomo sulla croce (*Corano* IV, 156).

³³⁰ Cfr. la *lex locationis* di Pozzuoli, d'età augustea [“L'Année épigraphique”, 1971, nr. 88: cfr. L. Bove, *Due nuove iscrizioni di Pozzuoli e di Cuma*, “Rend. Acc. Arch. Lett. B. Arti Napoli”, 41 (1967), p. 207 ss.; F. De Martino, *Diritto e società nell'antica Roma*, Roma 1979, p. 496 ss.]: e Iuven., *Sat.* 6, 219 ss.

³³¹ Cic., *Verr.* 2, 5, 168 (2, 5, 169: «servitutis»).

³³² Val. Max., *Fact. Dict. Mem. Libri* II, 7, 12; ecc.

³³³ Cfr. Aur. Vict. 41, 4; Sozomeno, *Storia ecclesiastica* I, 8: l'ultima crocifissione ufficialmente attestata è del 314 (*Cod. Theod.* IX, 5, 1)

³³⁴ Cfr. Isid., *Orig.* 5, 27, 34.

³³⁵ Ma cfr. Sen., *Dial.* 3, 3, 2: e Plaut., *Miles glor.* 372 ss. (205 a.C.).

Nel I sec., nell'impero romano erano noti e in uso diversi tipi di croce:

— croce *immissa* (a forma di †), col braccio trasversale legato o incastrato lungo il palo verticale, che è molto probabile sia stata usata per Gesù il Cristo (Matteo accenna alla tabella iscritta posta «al di sopra del suo capo»³³⁶, con la motivazione della condanna in ebraico, greco, latino): è quella che si vede più spesso riprodotta nell'iconografia cristiana;

— croce *commissa* (a forma di T), col braccio trasversale posto in cima al palo verticale (come quella del Paedagogium sul Palatino di Roma, vd. *infra*), che nel medioevo ebbe una certa diffusione – come stemma dalla "crociata dei fanciulli" (1212) e poi di alcune istituzioni monastiche – perché ricordava sia il supplizio di Gesù, sia il tau [𐤀], ultima lettera dell'alfabeto ebraico (in greco resa con τ / T), che secondo il profeta Ezechiele è impressa sulla fronte degli eletti scampati alla rovina di Gerusalemme³³⁷;

— croce *decussata* (a forma di X, detta poi croce di s. Andrea perché a quella sarebbe stato crocifisso l'«apostolo» nel 60, nella nabatea Petra [oggi in Giordania]), su cui si era legati o inchiodati con braccia e gambe divaricate.

Dopo essere stato flagellato, di solito il condannato trasportava al supplizio solo il braccio trasversale [*patibulum*], che poi – se la *crux* non era *humilis*³³⁸, cioè ad altezza d'uomo – veniva issato sul palo verticale [*stipes*], ± già piantato in terra e fissato in un anello di pietra infossato (ne sarebbe stato trovato uno da archeologi greci proprio sul Gòlgota, luogo extramurale dei supplizi capitali [quello che a Roma era l'Esquilino], sotto la cappella greco-ortodossa).

I piedi del condannato, ormai denudato³³⁹ e fissato con chiodi – Gesù, con le braccia stese, ai polsi e al piede sinistro sovrapposto al destro – o corde, non dovevano toccare il suolo (fatto che si riallaccia, nel mondo mediterraneo, alla insopportabile separazione dalla madre Terra degli insepolti e degli *infames* ...).

A volte, lungo il palo verticale c'era una sporgenza [*sedile*³⁴⁰] su cui il crocifisso poteva sostenersi perché il peso del corpo non lo soffocasse subito: ma è dubbio l'uso dello zoccolo per poggiarvi i piedi [*suppedaneum*], che compare in molte antiche immagini. Certo, il crocifisso puntava sui piedi, anch'essi inchiodati o legati, per allargare la cassa toracica e recuperare un po' di respiro, che si faceva sempre più penoso: il *crurifragium*, "spezzare le gambe"³⁴¹ con una mazza di ferro, dava il colpo di grazia ai condannati, provocandone – per mancanza d'appoggio – una rapida asfissia (come mostrano i 355 scheletri di giustiziati in croce dopo il 70, trovati nel 1968 a nord di Gerusalemme).

La prassi romana, infine, prevedeva la sorveglianza di una o più sentinelle in loco³⁴² e, dopo la rimozione del cadavere, la distruzione della croce, o almeno del braccio trasversale. Elena, madre di Costantino I, fece appunto costruire nel 326 a Gerusalemme la cappella del "Ritrovamento della Croce" nella cisterna in cui avrebbe rinvenuto «il legno dei supplizi» (*inventio crucis*)³⁴³ e i tre "sacri chiodi" della croce [uno è nella volta dell'abside del Duomo di Milano, protetto da una teca].

³³⁶ Mt 27, 37.

³³⁷ «Non toccate ... chi abbia il *tau* in fronte» (*Ezechiele* 9, 6: 587/538 a.C.): «sigillo di Dio» (*Ap* 7, 2-3; 9, 4).

³³⁸ *Apul.*, *Metam.* 6, 32.

³³⁹ Fatto che creò ben presto problemi e remore nell'iconografia cristiana: vd. ad esempio, alla fine del VI sec., per una *pictura* di Narbonne, Gregorio di Tours, *De crucifixo apud Narbonam*, in *De gloria martyrum* I, XXIII.

³⁴⁰ *Tert.*, *Ad nat.* 12.

³⁴¹ Cfr. *Gv* 19, 31 ss.

³⁴² Cfr. *Petr.*, *Satyr.* 111, 6 ss.

³⁴³ Cfr. *Ambrogio*, *De obitu Theodosii* 43.

Tanti frammenti lignei si dispersero e moltiplicarono per le vie più diverse nel mondo cristiano, da poter far scrivere non del tutto paradossalmente al grande umanista cattolico Erasmo da Rotterdam³⁴⁴ – nel 1526, un quindicennio prima dell'operetta polemica e satirica di Giovanni Calvino sulle reliquie, dal lunghissimo titolo, ma nota come *Le traité des reliques*³⁴⁵ – che avrebbero potuto riempire una nave da carico ...: suscitando altresì, periodicamente, in liberali e liberi pensatori ironie di vario genere sul numero eccessivo delle reliquie conservate ed esposte³⁴⁶.

Gli adoratori del «funereo legno di una croce / crucis ligna feralia»³⁴⁷ per i primi tre, quattro secoli non amarono raffigurare il simbolo della rinnovata alleanza e lo sostituirono con altri simboli meno appariscenti: l'albero della nave, tagliato in alto da un palo trasversale; l'ancora; il serpente attorcigliato a una pianta; l'aratro; l'orante a braccia aperte.

La prima testimonianza di una croce – *ante* 79 – è stata scoperta a Ercolano: era coperta da una tenda / da uno sportello per vergogna, o per protezione o per proibizione. (La croce incisa su cassette ossuarie ritrovate a Gerusalemme, datate al I sec., è segno / simbolo giudaico di protezione, non simbolo cristiano.)

La prima riproduzione graffita (con testo in greco) di un crocifisso, o allusione al crocifisso come oggetto di fede, fu invece trovata nel Paedagogium del colle Palatino a Roma³⁴⁸, e dovrebbe risalire – per motivi storico-paleografici – agli inizi del III sec. (certo non al primo, come si è a volte detto), ma non appartiene a cristiani: è, presumibilmente, la duplice, parodica messa in berlina del giovane cristiano Alexámenos – «Alexámenos adora (il suo) dio» – da parte di un coetaneo pagano.

Vi è raffigurato un uomo con testa d'asino inchiodato su una croce *commissa* [T]: l'accusa di onolatria, rivolta già ai Giudei di Alessandria d'Egitto del I sec.³⁴⁹, fu anche topica calunnia contro i cristiani dalla fine del II sec.³⁵⁰, loro "continuatori".

Quanto al discusso «segno della croce»³⁵¹ – il monogramma greco di Cristo [✠] per Lattanzio³⁵² – scorto in visione e quindi usato da Costantino nel 312 nella battaglia del Ponte Milvio, a Roma, esso appare ambiguo, se non agiografico e leggendario: e potrebbe ben essere anche di origine orientale (culto mitraico del dio Sole, cui l'imperatore era devoto almeno fino al 312/313)³⁵³.

³⁴⁴ «... si fragmenta conferantur in unum, navis onerariae justum onus videri possint ...»: Desid. Erasmi Roterodami *Peregrinatio Religionis ergo*, in Id., *Colloquia familiaria*, Amsterdam MDCXXI, p. 288 = books.google.it/books?id=ejDnoXuNPjYC&pg=PT232&dq=erasmo+da+rotterdam+Colloquia+familiaria&hl=it&sa=X&ei=AehkUvG7GsautAbks4F4&ved=0CEkQ6AEwBTgU#v=onepage&q=erasmo%20da%20rotterdam%20Colloquia%20familiaria&f=false (→ Erasmo da Rotterdam, *Il pellegrinaggio fatto per devozione*, in *I Colloqui*, cur. G. P. Brega, Milano 1967, p. 212).

³⁴⁵ J. Calvin, *Avertissement très utile du grand profit qui reviendrait à la chrétienté s'il se faisait inventaire de tous les corps saints et reliques qui sont tant en Italie, qu'en France, Allemagne, Espagne et autres royaumes et pays* [vulgo: *Le traité des reliques*], Genève 1543 → www.info-bible.org/histoire/reforme/traité-des-reliques-jean-calvin.htm#tdm (→ J. Calvin, *Trattato sulle reliquie*, Milano 2010).

³⁴⁶ Un lungo e inquietante elenco ottocentesco di frammenti di croci è in J.-A.-S. Collin de Plancy, *Dictionnaire critique des reliques et des images miraculeuses*, I, Paris 1821, p. 187 ss. = books.google.it/books?id=ySYQAAAIAAJ&printsec=frontcover&hl=it&source=gbs_ge_summary_r&cad=0#v=onepage&q&f=false (→ J.-A.-S. Collin de Plancy, *Dizionario delle reliquie e delle immagini miracolose*, Roma 1982, p. 70 ss.). Obiezioni agli scettici e altro in M. Hesemann, *Titulus crucis*, Cinisello Balsamo MI 2000, p. 306 ss.; *Testimoni del Golgota. Le reliquie della Passione di Gesù*, Cinisello Balsamo MI 2003.

³⁴⁷ Min. Fel., Oct. IX, 3 (197): e cfr. già il filosofo neoplatonico Celso, *Il discorso della verità* (178 ca.).

³⁴⁸ Oggi all'Antiquarium del Palatino: vd. *Graffiti del Palatino*, I, curr. H. Solin - M. Itjonen-Kaila, Helsinki 1966, pp. 209-212, nr. 246.

³⁴⁹ Cfr. Flavio Giuseppe, *Contro Apione* 2, 7 (100 ca.).

³⁵⁰ Cfr. Tert., *Apol.* 16, 12 ss. (197).

³⁵¹ Eusebio di Cesarea, *Vita di Costantino* I, 28 ss.

³⁵² Lact., *Mort. persecut.* 44.

³⁵³ Cfr. N. Criniti, *Costantino: "piissimus imperator"?*, "Ager Veleias", 8.10 (2013), p. 6 ss. [www.veleia.it].

Forse la più vetusta riproduzione a rilievo della crocifissione di Gesù è quella contenuta nel primo riquadro in alto a sinistra dei battenti lignei del portale maggiore della basilica paleocristiana di S. Sabina, a Roma / Aventino, della metà del V sec.

La croce ansata egizia ☩ è fra le più antiche raffigurazioni cruciformi. Probabilmente, il prototipo fu a T, simboleggiante il serpente fissato / la morte vinta al palo (della vita): secondo un'iconografia che si riproponeva drammaticamente ogni volta che si inchiodava la traversa / *patibulum* – trasportata a spalle dai condannati alla crocifissione, come Gesù il Cristo – al palo fisso / *crux*.

Il geroglifico "ankh", che lo raffigura, è il segno / simbolo duplice della (speranza della) vita e dell'eternità: per il faraone (per gli uomini), «milioni d'anni d'esistenza futura»; per le divinità, il potere sul tempo e sull'immortalità. Il cerchio più o meno ovoidale, del resto, forse in origine raffigurante un nastro rituale, è l'immagine perfetta di ciò che non ha né inizio né fine.

La croce ansata, così, è posta sulla fronte degli iniziati al culto di Iside, ma pure nelle mani dei faraoni regnanti a garanzia di vita divina (e di immortalità, per il grande monoteista della metà del XIV sec. a.C., Amenofi IV / Akhenaton): e viene offerta ai defunti – si legge nel *Libro dei morti* egizio – dalle divinità del Nilo (Aton / Sole, Hathor / Iside / Venere) quale "chiave dell'esistenza" per l'aldilà. Riprodotta in pietra dura, pasta di vetro, lega metallica, legno, la croce ansata è un "messaggio" propiziatorio di vita presente e futura, che si tiene sempre con sé e poi viene appeso al collo della mummia.

Questa immagine cosmica di (potere sulla) vita e di (desiderio dell')immortalità, che pure – come altre diffusissime rappresentazioni cruciformi – non aveva avuto alcun rapporto né formale né sostanziale con il «legno» di Cristo, venne tuttavia fatta propria dai cristiani egizi ("copti", in arabo), divenendo dal VI sec. il caratteristico "sigillo" iconografico della loro fede, arte e cultura: e lo è tuttora dei tre, forse sei milioni di copti (ortodossi e, in minor misura, cattolici: nel 2006, il 9 % della popolazione), che continuano a essere cristiani in un Egitto islamico, che troppo spesso li discrimina e perseguita.

Il Credo cristiano: dal Simbolo degli Apostoli al Simbolo niceno-costantinopolitano

«... la fede di tutti i cristiani si fonda sulla Trinità.»³⁵⁴

A. Diverse sono le formulazioni paleocristiane del *Credo*, la professione di fede «cattolica» [*καθολικὴ ἐκκλησία* / *catholica ecclesia* = comunità universale]: brevi compendi catechetico-dogmatici approntati sostanzialmente nell'ottica del battesimo degli adulti, sacramento della fede trinitaria trasmessa – per mandato programmaticamente missionario – da Gesù il Cristo agli Apostoli dopo la sua risurrezione.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo».*³⁵⁵

L'ormai meno usata dizione di «Σύμβολον / Symbolum» (vd. i cosiddetti *Simbolo degli Apostoli* / *romano* / *niceno* / *niceno-costantinopolitano* [per praticità e chiarezza non li virgoletterò in questa sede]) rivela, altresì, il primario, profondo significato di «segno distintivo di riconoscimento» tra persone / comunità della medesima confessione religiosa che assumevano³⁵⁶, assumono, queste formulazioni.

Qui registro almeno quelle più interessanti e importanti sul piano storico-istituzionale: il *Simbolo degli Apostoli* [seconda metà del I sec.?], il *Simbolo romano* [inizi del III sec.?], il *Simbolo niceno* [325], il *Simbolo niceno-costantinopolitano* [381] e la sua versione latina ufficiale [ante 1014].

B. Grande e articolata rilevanza ebbe, ha!, il cosiddetto *Symbolum Apostolorum*. Secondo una pia, incontrollata e poco attendibile tradizione, smantellata da Lorenzo Valla, sarebbe stato scritto nella cerchia degli Apostoli, dopo la morte e risurrezione del Cristo: proprio ai "Dodici"³⁵⁷ spetterebbe uno dei dodici articoli (tutti di derivazione neo-testamentaria).

È indubbiamente la summa teologico-catechetica più significativa dei primi secoli cristiani in Occidente, di grande autorità perché ritenuta il più antico compendio della fede di origine "apostolica".

³⁵⁴ «... fides omnium christianorum in Trinitate consistit.»: Cesario d'Arles, *Sermo* 9, in *Sources Chrétiennes* 175, p. 368 (ante 542).

³⁵⁵ Matteo, *Vangelo* 28, 16-20 (80/90).

³⁵⁶ Cfr. Clemente Alessandrino, *Protrepticon* II, 15 (190 ca.); Firmico Materno, *De errore profanarum religionum* XVIII, 1 (343/347).

³⁵⁷ Cfr. Marco, *Vangelo* 3, 13-15 (68/70); Luca, *Vangelo* 6, 13 (80/90): secondo gli *Atti degli Apostoli* 1, 23-26 (80/90), poco tempo dopo il suicidio di Giuda era stato cooptato Mattia.

La mancanza di una tradizione scritta contemporanea, che non sia solo una citazione dal *Simbolo degli Apostoli*³⁵⁸ (la prima testimonianza completa è, forse, in Cesario, vescovo di Arles, *ante* 542), venne più tardi giustificata – in opere tardo-antiche / proto-medievali – per il fatto d'essere ritenuta sacra a tal punto da non poter venire trascritta, ma solo trasmessa fedelmente per via orale.

«*Symbolum baptismale*» per eccellenza, deve alla sua funzione e al suo significato di originaria e fondamentale sinossi catechetica "apostolica" del mondo cristiano – che potrebbe forse affondare nel tardo I sec. – il privilegio d'essere la professione pubblica di fede tuttora più recitata e pregata nella liturgia e nell'istruzione cristiana (cattolica e riformata).

La chiesa cattolica, in particolare, utilizza il *Credo apostolico* nel tempo quaresimale e pasquale e nelle ricorrenze in cui si vuole caratterizzare *ex professo* l'aspetto propriamente battesimale della professione di fede (e questo, tra l'altro, spiega bene l'uso del singolare «credo», invece del collettivo «crediamo»).

Qui lo presento nel suo testo latino oggi canonico³⁵⁹ e nella traduzione ufficiale in uso nella liturgia cattolica italiana³⁶⁰: ho solo aggiunto, per chiarezza, la divisione duodecimale trådita.

<p style="text-align: center;"><i>Symbolum Apostolorum</i> [<i>Credo apostolico</i>] (testo della liturgia cattolica)</p>	<p style="text-align: center;"><i>Simbolo degli Apostoli</i> [<i>Credo apostolico</i>] (versione liturgica della chiesa cattolica italiana)</p>
<p>1. <i>Credo</i>³⁶¹ <i>in unum Deum Patrem omnipotentem, Creatorem caeli et terrae,</i> 2. <i>et in Iesum Christum, Filium eius unicum, Dominum nostrum,</i> 3. <i>qui conceptus est de Spiritu Sancto, natus ex Maria Virgine,</i> 4. <i>passus sub Pontio Pilato, crucifixus, mortuus, et sepultus,</i> 5. <i>descendit ad inferos, tertia die resurrexit a mortuis,</i> 6. <i>ascendit ad caelos, sedet ad dexteram Dei Patris omnipotentis,</i> 7. <i>inde venturus est iudicare vivos et mortuos.</i> 8. <i>Credo in Spiritum Sanctum,</i> 9. <i>sanctam Ecclesiam catholicam, sanctorum communionem,</i> 10. <i>remissionem peccatorum,</i> 11. <i>carnis resurrectionem,</i></p>	<p>1. Io credo³⁶¹ in Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra 2. e in Gesù il Cristo, suo unico Figlio, nostro Signore, 3. il quale fu concepito di Spirito Santo, nacque da Maria Vergine, 4. patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto; 5. discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte; 6. salì al cielo, siede alla destra di Dio Padre onnipotente: 7. di là verrà a giudicare i vivi e i morti. 8. Credo nello Spirito Santo, 9. la santa Chiesa cattolica, la comunione dei santi, 10. la remissione dei peccati, 11. la risurrezione della carne, 12. la vita eterna.</p>

³⁵⁸ Cfr. Rufino di Aquileia, *Expositio symboli* (404): sull'origine e significato di "simbolo" vd. cap. 2.

³⁵⁹ Cfr. *Missale Romanum* ..., editio typica tertia, rist. riv., in Civitate Vaticana MMVIII, pp. 513-514 → editio typica tertia, in Civitate Vaticana MMII = www.scribd.com/doc/20881056/Missale-Romanum-2002, p. 308.

³⁶⁰ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica*, rist. 2 ed., Città del Vaticano 2011 (= www.educat.it/catechismo_chiesa_cattolica), pp. 65-66.

³⁶¹ Come poi nel *Credo* ufficiale, l'originario, collettivo «Πιστεύομεν / Credimus / Crediamo» si trasformò nell'Occidente latino in una dichiarazione al singolare nella catechesi e nella liturgia battesimale adulta.

12. *vitam aeternam.*
Amen.

Amen.

C. È anche da ricordare il cosiddetto (e ricostruito) *Symbolum Romanum*, attribuibile agli inizi del III sec., testimoniato in area romana, liturgicamente utilizzato nella catechesi, nel rito e nell'amministrazione del battesimo ai catecumeni (la versione italiana qui presentata è mia).

La principale sua testimonianza ci è stata lasciata dalla *Traditio apostolica*³⁶², traduzione latina del 375/400 di un testo inesorabilmente perduto (scritto in greco, 218/220?), in passato attribuito a Ippolito, vescovo scismatico di Roma, poi santo cattolico († 235): qui la trascrivo in una mia versione letterale.

Il diacono scenda nell'acqua, assieme a colui che deve essere battezzato.

Quando sarà sceso nell'acqua, colui che lo battezza [il vescovo o un sacerdote] gli imponga la mano sulla testa chiedendo: "Credi in Dio, Padre onnipotente?". E colui che viene battezzato risponda: "Credo". Lo battezzi allora una prima volta, tenendogli la mano posata sulla testa.

Poi chieda: "Credi in Cristo Gesù, Figlio di Dio, il quale per opera dello Spirito Santo nacque dalla vergine Maria, fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, morì, fu sepolto, e il terzo giorno risuscitò vivo dai morti, è salito nei cieli, e siede alla destra del Padre, e verrà a giudicare i vivi e i morti?". E quando avrà risposto: "Credo", lo battezzi una seconda volta.

E nuovamente chieda: "Credi nello Spirito Santo, nella santa chiesa [e nella risurrezione della carne]?" [vd. più sotto]. Risponderà allora colui che viene battezzato: "Credo". E così sia battezzato la terza volta.

Symbolum Romanum	Simbolo romano
<i>Credo</i> ³⁶³ <i>in Deum Patrem omnipotentem et in Christum Iesum, Filium Dei, qui natus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine, et crucifixus sub Pontio Pilato et mortuus est et sepultus, et resurrexit die tertia vivus a mortuis, et ascendit in caelis, et sedit ad dexteram Patris, venturus iudicare vivos et mortuos. Et (credo) in Spiritum Sanctum et sanctam ecclesiam [et carnis resurrectionem]</i> ³⁶⁴ .	Io credo ³⁶³ in Dio Padre onnipotente e in Cristo Gesù, Figlio di Dio, il quale nacque per opera dello Spirito Santo dalla vergine Maria, e fu crocifisso sotto Ponzio Pilato, e morì e fu sepolto, e risuscitò il terzo giorno vivo dai morti, e salì nei cieli, e siede alla destra del Padre, in attesa di venire a giudicare i vivi e i morti. E (credo) nello Spirito Santo e nella santa chiesa, [e nella risurrezione della carne] ³⁶⁴ .

³⁶² Ps.Ippolito, *Tradizione apostolica* 21 (218/220?).

³⁶³ Come nel *Simbolo degli Apostoli* (e poi nel *Credo* canonico), invece dell'originario, collettivo «Πιστεύομεν / Crediamo», si affermò nell'occidente latino la dichiarazione al singolare per la sua utilizzazione nella catechesi e nella liturgia battesimale adulta.

³⁶⁴ Inserzione posteriore, per evoluzione della confessione di fede connessa alla liturgia battesimale.

D. Come in lavori precedenti³⁶⁵, ripresento – criticamente esemplate³⁶⁶ e accompagnate dalla versione italiana del *Simbolo niceno-costantinopolitano* edita nei *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*³⁶⁷, minimamente rivista – le due grandi professioni di fede del 325 e del 381 votate nei due primi concili ecumenici della storia cristiana:

— il *Symbolum Nicaenum*, approvato dai 318 vescovi, quasi tutti della parte orientale, nel I Concilio ecumenico di Nicea (Iznik, Turchia anatolica), convocato dall'imperatore Costantino I nel 325 (e dichiarato ufficiale per tutto l'impero romano d'occidente e d'oriente – per volontà degli imperatori Graziano, Valentiniano II e Teodosio I, che promuovevano il cristianesimo a religione di stato – dall'editto di Tessalonica [Salonicco] del 380³⁶⁸);

— il *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum*, che confermò e "aggiornò" il *Simbolo niceno*, approvato dai 150 vescovi, tutti della parte orientale nel I Concilio ecumenico di Costantinopoli convocato dall'imperatore Teodosio I nel 381.

Aggiungo altresì, nel paragrafo **E**, le versioni latina e italiana canoniche del *Simbolo niceno-costantinopolitano* [Credo], dal 1014 professione di fede fondamentale nella messa della domenica e nelle principali festività della chiesa occidentale, e tuttora tradizionalmente recitata nella liturgia domenicale cattolica.

Tra parentesi quadre [] vengono segnalate le parti del *Simbolo niceno*³⁶⁹ del 325 che furono omesse nel 381 dal successivo *Simbolo niceno-costantinopolitano*³⁷⁰: in **grassetto**, invece, vengono registrate le parti assenti nel *Simbolo niceno* e aggiunte nel successivo *Simbolo niceno-costantinopolitano*.

<i>Symbolum Nicaenum</i>	<i>Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum</i>	<i>Simbolo niceno-costantinopolitano</i>
<i>Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεόν, Πατέρα παντοκράτορα, πάντων ὀρατῶν τε καὶ ἀοράτων ποιητὴν</i>	<i>Πιστεύομεν εἰς ἕνα Θεόν, Πατέρα παντοκράτορα, ποιητὴν οὐρανοῦ καὶ γῆς ὀρατῶν τε πάντων καὶ ἀοράτων</i>	Crediamo in un solo Dio, Padre onnipotente, creatore di cielo e terra , di tutte le cose visibili e invisibili,
<i>καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ, γεννηθέντα ἐκ τοῦ Πατρὸς μονογενῆ, τουτέστιν ἐκ τῆς οὐσίας</i>	<i>καὶ εἰς ἕνα Κύριον Ἰησοῦν Χριστόν, τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ τὸν μονογενῆ, τὸν ἐκ τοῦ Πατρὸς γεννηθέντα πρὸ πάντων τῶν αἰώνων, φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν</i>	e in un solo Signore, Gesù Cristo, il Figlio unigenito di Dio, generato dal Padre prima di tutti i secoli : [Dio da Dio], luce da luce, Dio

³⁶⁵ N. Criniti, *Costantino: "piissimus imperator"?*, "Ager Veleias", 8.10 (2013), p. 13 ss.; *I Simboli niceno e niceno-costantinopolitano* [Costantino: "piissimus imperator"? Supplemento], *ibidem*, 8.13 (2013), pp. 1-5 [www.veleia.it].

³⁶⁶ Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta*, I, edd. G. Alberigo et alii, Turnhout 2006, pp. 1-34, 35-70.

³⁶⁷ Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, curr. G. Alberigo et alii, 2 ed., Bologna 2002, p. 24.

³⁶⁸ *Codex Theodosianus* XVI, 1.2 pr.: «... ut secundum apostolicam disciplinam evangelicamque doctrinam Patris et Filii et Spiritus Sancti unam deitatem sub parili maiestate et sub pia Trinitate credamus.» — «... dobbiamo credere conformemente con l'insegnamento degli Apostoli e la dottrina del Vangelo nell'unità della natura divina di Padre e Figlio e Spirito Santo, che sono uguali nella maestà e nella santa Trinità.»

³⁶⁹ Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta* ..., p. 19.

³⁷⁰ Cfr. *Conciliorum Oecumenicorum Generaliumque Decreta* ..., p. 57.

<p>τοῦ Πατρὸς, [Θεὸν ἐκ Θεοῦ], φῶς ἐκ φωτός, Θεὸν ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρὶ, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο, [τά τε ἐν τῷ οὐρανῷ καὶ τὰ ἐν τῇ γῆ].</p>	<p>ἀληθινὸν ἐκ Θεοῦ ἀληθινοῦ, γεννηθέντα οὐ ποιηθέντα, ὁμοούσιον τῷ Πατρὶ, δι' οὗ τὰ πάντα ἐγένετο,</p>	<p>vero da Dio vero, generato non creato, della stessa sostanza del Padre, per mezzo del quale sono state fatte tutte le cose.</p>
<p>τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα καὶ σαρκωθέντα, ἐνανθρωπήσαντα,</p>	<p>τὸν δι' ἡμᾶς τοὺς ἀνθρώπους καὶ διὰ τὴν ἡμετέραν σωτηρίαν κατελθόντα ἐκ τῶν οὐρανῶν καὶ σαρκωθέντα ἐκ Πνεύματος Ἁγίου καὶ Μαρίας τῆς παρθένου, καὶ ἐνανθρωπήσαντα,</p>	<p>Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dai cieli, si è incarnato per opera dello Spirito Santo dalla vergine Maria, e divenne uomo.</p>
<p>παθόντα</p>	<p>σταυρωθέντα τε ὑπὲρ ἡμῶν ἐπὶ Ποντίου Πιλάτου, καὶ παθόντα καὶ ταφέντα</p>	<p>E fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, patì e fu sepolto</p>
<p>καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ,</p>	<p>καὶ ἀναστάντα τῇ τρίτῃ ἡμέρᾳ κατὰ τὰς Γραφάς</p>	<p>e risuscitò il terzo giorno secondo le Scritture,</p>
<p>ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς,</p>	<p>καὶ ἀνελθόντα εἰς τοὺς οὐρανοὺς καὶ καθεζόμενον ἐν δεξιᾷ τοῦ Πατρὸς</p>	<p>e salì ai cieli e siede alla destra del Padre.</p>
<p>ἐρχόμενον κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς.</p>	<p>καὶ πάλιν ἐρχόμενον μετὰ δόξης κρῖναι ζῶντας καὶ νεκρούς, οὗ τῆς βασιλείας οὐκ ἔσται τέλος.</p>	<p>E verrà nuovamente nella gloria per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.</p>
<p>Καὶ εἰς τὸ Ἅγιον Πνεῦμα.</p>	<p>Καὶ εἰς τὸ Πνεῦμα τὸ Ἅγιον, τὸ Κύριον καὶ τὸ ζωοποιόν, τὸ ἐκ τοῦ Πατρὸς ἐκπορευόμενον, τὸ σὺν Πατρὶ καὶ Υἱῷ συμπροσκυνούμενον καὶ συνδοξαζόμενον, τὸ λαλῆσαν διὰ τῶν προφητῶν,</p>	<p>E (crediamo) nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, che procede dal Padre, che insieme al Padre e al Figlio deve essere adorato e deve essere glorificato, che ha parlato per mezzo dei profeti;</p>
	<p>εἰς μίαν ἀγίαν καθολικὴν καὶ ἀποστολικὴν ἐκκλησίαν.</p>	<p>nella chiesa, una santa cattolica e apostolica.</p>
	<p>Ὁμολογοῦμεν ἐν βάπτισμα εἰς ἄφεσιν ἁμαρτιῶν.</p>	<p>Confessiamo un solo battesimo per la remissione dei peccati.</p>
	<p>Προσδοκῶμεν ἀνάστασιν νεκρῶν</p>	<p>Aspettiamo la risurrezione dei morti</p>
	<p>καὶ ζωὴν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος.</p>	<p>e la vita del tempo che verrà.</p>
	<p>Ἀμήν.</p>	<p>Amen.</p>

<p>[Τοὺς δὲ λέγοντας ἦν ποτε ὅτε (Ἰησοῦς) οὐκ ἦν, καὶ πρὶν γεννηθῆναι οὐκ ἦν, καὶ ὅτι ἐξ οὐκ ὄντων ἐγένετο, ἢ ἐξ ἑτέρας ὑποστάσεως ἢ οὐσίας φάσκοντας εἶναι, ἢ κτιστὸν ἢ τρεπτὸν ἢ ἀλλοιωτὸν τὸν Υἱὸν τοῦ Θεοῦ, τούτοις ἀναθεματίζει ἡ καθολικὴ καὶ ἀποστολικὴ ἐκκλησία.]</p>	<p>[testo omissso nel Simbolo niceno-costantinopolitano]</p>	<p>[Ma quelli che dicono: 'vi fu un tempo in cui (Gesù) non esisteva', e 'prima che nascesse non era', e 'è stato creato dal nulla', o quelli che affermano che (il Figlio di Dio) è di un'altra sostanza o essenza (rispetto al Padre), o che il Figlio di Dio è o creato o trasformabile o mutevole, questi la chiesa cattolica e apostolica condanna.]</p>
---	---	---

E. Ai primi dell'XI sec., il papa appena eletto Benedetto VIII, anche per forte pressione di Enrico II, poi sant'Enrico (che – contro l'antipapa Gregorio VI – aveva decisamente appoggiato Benedetto VIII nel 1013, venendone l'anno seguente incoronato imperatore del Sacro Romano Impero a Roma), la traduzione in uso nelle chiese latine del *Simbolo niceno-costantinopolitano* venne formalmente ufficializzata.

Il *Credo* latino, con qualche piccola variante³⁷¹, divenne quindi la professione di fede normativa nei riti domenicali e nelle principali ricorrenze religiose dell'occidente cristiano: come nel *Simbolo degli Apostoli*, invece dell'originario, collettivo «Credimus (Πιστεύομεν) / Crediamo», la solenne dichiarazione inizia col singolare «Credo», ormai cristallizzatasi per la sua utilizzazione nelle liturgie battesimali e nella catechesi.

Sul testo liturgico della chiesa cattolica³⁷² è esemplato anche il *Credo* in lingua volgare comunemente utilizzato nella liturgia della domenica, nelle solennità e nelle festività cattoliche italiane³⁷³.

<p>Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum [1014] (Credo nella liturgia cattolica)</p>	<p>Credo (versione italiana della liturgia cattolica)</p>
<p><i>Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem caeli et terrae, visibillum omnium et invisibillum.</i></p>	<p>Credo in un solo Dio, Padre onnipotente, Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili.</p>
<p><i>Et in unum Dominum Iesum Christum, Filium Dei Unigenitum et ex Patre natum ante omnia saecula.</i></p>	<p>Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, Unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli:</p>
<p><i>Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero,</i></p>	<p>Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero,</p>

³⁷¹ Si confronti con *Conciliarum Oecumenicorum Generaliumque Decreta ...*, p. 57.

³⁷² Cfr. *Missale Romanum ...*, editio typica tertia, rist. riv., pp. 512-513 → www.scribd.com/doc/20881056/Missale-Romanum-2002, pp. 307-308.

³⁷³ Cfr. *Catechismo della Chiesa Cattolica ...*, pp. 65-66.

<i>genitum, non factum, consubstantiali Patri: per quem omnia facta sunt.</i>	generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di Lui tutte le cose sono state create.
<i>Qui propter nos homines et propter nostram salutem descendit de caelis. Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria virgine, et homo factus est.</i>	Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della vergine Maria e si è fatto uomo.
<i>Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato; passus et sepultus est, et resurrexit tertia die, secundum Scripturas, et ascendit in caelum, sedet ad dexteram Patris.</i>	Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le <i>Scritture</i> , è salito al cielo, siede alla destra del Padre.
<i>Et iterum venturus est cum gloria, iudicare vivos et mortuos, cuius regni non erit finis.</i>	E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine.
<i>Et in Spiritum Sanctum, Dominum et vivificantem: qui ex Patre [Filioque]³⁷⁴ procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur et conglorificatur: qui locutus est per prophetas.</i>	Credo nello Spirito Santo, che è Signore e dà la vita, e procede dal Padre [e dal Figlio] ³⁷⁴ . Con il Padre e il Figlio è adorato e glorificato, e ha parlato per mezzo dei profeti.
<i>Et unam, sanctam, catholicam et apostolicam ecclesiam.</i>	Credo la Chiesa, una santa cattolica e apostolica.
<i>Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum.</i>	Professo un solo Battesimo per il perdono dei peccati.
<i>Et exspecto resurrectionem mortuorum, et vitam venturi saeculi.</i>	Aspetto la risurrezione dei morti e la vita del mondo che verrà.
<i>Amen.</i>	Amen.

³⁷⁴ L'assai discusso «Filioque» – causa non ultima del "Grande Scisma" del 1054 ("d'Oriente" per i cattolici, "dei Latini" per gli ortodossi) tra le chiese di Costantinopoli e di Roma – è assente nel *Symbolum Nicaenum* (325) e nel *Symbolum Nicaenum-Constantinopolitanum* (381). Si impose lentamente nelle chiese cattoliche latine (la prima testimonianza è, forse, nel III Concilio di Toledo del 589), ma ufficialmente venne inserito nel *Credo* solo nel II Concilio ecumenico di Lione (1274), approfondendo il solco tra la chiesa ortodossa di rito greco e la chiesa cattolica (di rito latino: in quella di rito greco, in effetti, tuttora non si recita «Filioque»).

Bibliografia moderna

EDIZIONI FONDAMENTALI DELLA *BIBBIA* (E ALTRI TESTI DI RIFERIMENTO)

— **AT / NT in rete** → www.bibbiaedu.it [AT/NT CEI 1974, 2008, *interconfessionale, ebraico, LXX, NT/greco, Nova Vulgata*] — www.laparola.it/bibbia.php [AT/NT CEI 2008] — www.laparola.net/programma [versioni antiche / moderne della *Bibbia*; concordanze; ecc.] — www.liturgia.it [LXX, *Vulgata, AT/NT CEI*; concordanze *AT/NT CEI, Vulgata*; ecc.] — www.sobicain.org [traduzioni moderne della *Bibbia*] — www.deadseascrolls.org.il [rotoli del Mar Morto] — www.scribd.com/doc/65281394/NACLIV-Versione-eBook-2-0# [*Vangeli apocrifi* in italiano] — bav.bodleian.ox.ac.uk [prime versioni a stampa AT/NT, manoscritti in ebraico e greco]

— **AT in ebraico** → *Biblia Hebraica [Stuttgartensia]*, edd. R. Kittel *et alii*, 4 ed., Stuttgart 1967 ss. / *Bibbia Ebraica*, cur. D. Disegni, 3 ed., Firenze 2010

— **AT in greco** → *Septuaginta*, I-II, ed. A. Rahlf's, Stuttgart-Athinai 1935 = 1979

— **NT in greco** → *Novum Testamentum graece*, ed. E. Nestle, 27 ed., curr. B. e K. Aland - J. Karavidopoulos - C. M. Martini - B. M. Metzger, Stuttgart 1998 / → *Nuovo Testamento greco e italiano*, curr. A. Merk - G. Barbaglio, n. ed., Bologna 2010 (*NT in greco* [11 ed. Merk, Roma 1992] e traduzione italiana della CEI [*La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008])

— **AT / NT in latino** [*Vulgata Sixto-Clementina*] → *Nova Vulgata Bibliorum Sacrorum*, Romae 1979 (2 ed., Romae 1986, «typica») / *Biblia Sacra "Vulgata"*, ed. R. Weber, 4 ed., cur. R. Gryson, Stuttgart 1994

— **NT in greco e in latino** [*Vulgata Sixto-Clementina*] → *Novum Testamentum graece et latine*, ed. A. Merk, 11 ed., Roma 1992 [1 ed.: 1933] / → *Novum Testamentum graece et latine*, edd. E. Nestle - K. Aland, 2 ed., Stuttgart 1991 / → *Nuovo Testamento Greco-Latino-Italiano*, cur. P. Beretta, 4 ed., Cinisello Balsamo MI 2003

— **NT in greco e in italiano** → *Nuovo Testamento Greco-Latino-Italiano*, cur. P. Beretta, 4 ed., Cinisello Balsamo MI 2003 / → *Nuovo Testamento greco e italiano*, curr. A. Merk - G. Barbaglio, n. ed., Bologna 2010 (*NT in greco* [11 ed. A. Merk, Roma 1992] e traduzione italiana della Conferenza Episcopale Italiana / CEI [*La Sacra Bibbia (CEI)*, Roma 2008])

— **AT / NT in italiano** → *La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008 (revisione della Conferenza Episcopale Italiana della 1 e 2 edizione, Roma 1971 e 1974) / → *La Bibbia di Gerusalemme*, Bologna 2009 ss. (versione italiana de *La Sacra Bibbia [CEI]*, Roma 2008, e apparati storico-critici de *La Bible de Jérusalem*, cur. École Biblique et Archéologique de Jérusalem, Paris 1998³ = 2009)

→ per versioni italiane precedenti vd.: *La Sacra Bibbia CEI, editio princeps*, Roma 1971; 2 ed. (*editio minor*), rivista, 1974; nuova 'versione' del NT, *La Sacra Bibbia. Nuovo Testamento*, Città del Vaticano 1997 (revisione CEI della traduzione italiana di E. Galbiati - A. Penna - P. Rossano del *I-II Testamento [La Sacra Bibbia. Tradotta dai testi originali e commentata*, 1-3, cur. E. Galbiati, 2 ed., Torino 1964 (3 ed., 1973)) / *Nuovissima versione della Bibbia dai testi originali*, cur. P. Sacchi, 1-48, Roma 1967-1980 (= 1-4, Roma 1991) / *La Bibbia da studio TOB*, rist. 2 ed., Leumann TO-Roma 2003 (versione rivista di *La Sacra Bibbia CEI*, Roma 1974 e note di *Traduction Oecuménique de la Bible*, Paris 1988)

→ per la **fortuna** della *Bibbia* vd.: E. Norelli cur., *La Bibbia nell'antichità cristiana*, I, Bologna 1993; G. Fragnito, *La Bibbia al rogo*, Bologna 1997, *Proibito capire: la Chiesa e il volgare*

nella prima età moderna, Bologna 2005; G. Platone cur., *La Bibbia e l'Italia*, Torino 2004; Ph. A. Noss cur., *A History of Bible Translation*, Roma 2007; *The New Cambridge History of the Bible. From the Beginnings to 600 / From 600 to 1450*, I-II, Cambridge 2013-2012; e *Il Dizionario della Bibbia*, cur. P. J. Achtemeier, Bologna 2003; *Encyclopedia of the Bible and the Reception*, Berlin-New York 2009 ss.

Apocrifi dell'Antico Testamento, I-II, cur. P. Sacchi, Torino 1981-1989 = [scelta] Milano 1990-1993 — *I manoscritti di Qumrân*, cur. L. Moraldi, 2 ed., Torino 1986 = Milano 1994 — *Apocrifi del Nuovo Testamento*, I-II, cur. L. Moraldi, n. ed., Casale Monferrato AL 1994 — *I Vangeli gnostici*, cur. L. Moraldi, Milano 2007

L. Boffo, *Iscrizioni greche e latine per lo studio della Bibbia*, Brescia 1994 — A. E. Felle, *Biblia epigraphica. La sacra scrittura nella documentazione epigrafica dell'«Orbis Christianus Antiquus» (III-VIII sec.)*, Bari 2006

G. J. Botterweck - H. Ringgren - H.-J. Fabry, *Grande Lessico dell'Antico Testamento*, I-IX [A-TA], Brescia 1988-2009 — G. Kittel - G. Friedrich, *Grande lessico del Nuovo Testamento*, I-XVI, Brescia 1965-1992

F. W. Danker, *A Greek-English Lexicon of the New Testament and other Early Christian Literature*, 3 ed., Chicago-London 2000 — G. W. H. Lampe, *A Patristic Greek Lexicon*, rist., Oxford 2003

Dictionnaire d'archéologie chrétienne et de liturgie, edd. F. Cabrol - H. Leclercq, I-XV, Paris 1907-1953 — *The New Encyclopaedia of Archaeological Excavations in the Holy Land*, curr. E. Stern - J. Aviram, I-IV, Jerusalem 1993-1999 — *Nuovo dizionario patristico e di antichità cristiane*, I-III, cur. A. Di Berardino, Casale Monferrato AL 2006-2008 — *Reallexikon für antike und Christentum*, 1 ss., T. Klauser et alii curr., Stuttgart 1950 ss.

GESÙ IL CRISTO³⁷⁵

→ www.jesuschrist.it — www.orarel.com/cristianesimo/jesus/index.htm

Il Cristo, I³ [Testi teologici e spirituali dal I al IV sec.] - II [Testi teologici e spirituali in lingua greca dal IV al VII sec.] - III [Testi teologici e spirituali in lingua latina da Agostino ad Anselmo di Canterbury] - IV [Testi teologici e spirituali in lingua latina da Abelardo a san Bernardo] - V [Testi teologici e spirituali da Riccardo di san Vittore a Caterina da Siena], curr. AA.VV., Milano 1990-1986-1989-1991-1992

Le parole dimenticate di Gesù, cur. M. Pesce, Milano 2004

I detti islamici di Gesù, cur. S. Chialà, Milano 2009

G. Ricciotti, *Vita di Gesù Cristo*, 14 ed., Città del Vaticano 1951 (ried. ridotta, Milano 1989 = 2000)

S. G. F. Brandon, *Jesus and the Zealots*, Manchester 1967

O. Cullmann, *Gesù e i rivoluzionari del suo tempo*, Brescia 1970 → Tübingen 1970²

G. Bornkamm, *Gesù di Nazareth. I risultati di quaranta anni di ricerche sul "Gesù della storia"*, 2 ed., Torino 1977 → Stuttgart 1987¹⁴

G. Firpo, *Il problema cronologico della nascita di Gesù*, Brescia 1983

G. Vermes, *Gesù, l'ebreo*, Roma 1983 → n. ed., Neukirchen 1993

P. Sacchi, *Gesù l'ebreo*, "Henoch", VI.3 (1984), pp. 347-368

E. Bammel - C. F. D. Moule, *Jesus and the Politics of His Days*, Cambridge ecc. 1984

³⁷⁵ Una ricca bibliografia sui processi di Gesù il Cristo è in Criniti, *I Romani e Gesù il Cristo ...*, pp. 21-22: *ibidem*, pp. 22-23, su Ponzio Pilato.

- L. Steinberg, *La sessualità di Cristo nell'arte rinascimentale e il suo oblio nell'epoca moderna*, Milano 1986
- R. Fabris, *Gesù Cristo*, in *Nuovo Dizion. Teol. Bibl.*, Cinisello Balsamo MI 1988, p. 595 ss.
- W. Vogler, *Jüdische Jesusinterpretationen in christlicher Sicht*, Weimar 1988
- G. Rizzardi, *Il fascino di Cristo nell'Islam*, Milano 1989
- F. F. Bruce, *Gesù visto dai contemporanei. Le testimonianze non bibliche*, Torino 1989 → London 1984²
- J. D. Crossan, *The Historical Jesus. The Life of a Mediterranean Jewish Peasant*, San Francisco 1991
- E. P. Sanders, *Gesù e il giudaismo*, Genova 1992 → Philadelphia 1991³
- W. A. Meeks, *I cristiani dei primi secoli. Il mondo sociale dell'apostolo Paolo*, Bologna 1992 [1983]
- V. Fusco, *Gesù e le Scritture di Israele*, in *La Bibbia nell'antichità cristiana*, I, cur. E. Norelli, Bologna 1993, pp. 35-63
- J. H. Charlesworth, *Gesù nel giudaismo del suo tempo alla luce delle recenti scoperte*, 3 ed., Torino 1994
- J. D. Crossan, *Gesù. Una biografia rivoluzionaria*, Firenze 1994
- J. Maier, *Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica*, Brescia 1994
- P. Skubiszewski, *Cristo*, in *Enc. Arte medievale*, V, Roma 1994, pp. 493-521
- R. Aron, *Così pregava l'ebreo Gesù*, rist., Milano 1995
- R. Aron, *Gli anni oscuri di Gesù*, rist., Milano 1996
- H. Stegemann, *Gli Esseni, Qumran, Giovanni Battista e Gesù*, Bologna 1997
- D. Marguerat - E. Norelli - J. M. Poffet curr., *Jésus de Nazareth*, Genève 1998
- W. Klassen, *Giuda: traditore o amico?*, Milano 1999
- M. Borrmans, *Gesù Cristo e i musulmani del XX sec.*, Cinisello Balsamo MI 2000
- R. E. Van Voorst, *Jesus Outside the New Testament: an Introduction to the Ancient Evidence*, Grand Rapids 2000
- C. A. Evans, *Jesus and his Contemporaries*, rist., Leiden-New York-Köln 2001
- L. Baugh, *La rappresentazione di Gesù nel cinema: problemi teologici, problemi estetici*, "Gregorianum", 82 (2001), pp. 199-240
- , *La rappresentazione metaforica di Gesù nel cinema: la figura cristica*, "Gregorianum", 82 (2001), pp. 719-760
- G. Vermes, *La religione di Gesù l'ebreo*, Assisi 2002
- J. H. Charlesworth cur., *L'ebraicità di Gesù*, Torino 2002
- A. Schweitzer, *Storia della ricerca sulla vita di Gesù*, rist., Brescia 2003 → Tübingen 1984⁹
- G. Theissen - A. Merz, *Il Gesù storico. Un Manuale*, 2 ed., Brescia 2003
- I. Ramelli, *I parenti terreni di Gesù*, "Vet. Christ.", 40 (2003), pp. 339-355
- N. Benazzi cur., *La nuova storia di Gesù bambino. Per la prima volta la nascita e l'infanzia di Gesù dall'intreccio di Apocrifi e Vangeli*, Casale Monferrato AL 2003
- La famiglia di Gesù*, Settimello FI 2005
- G. Bertagna, *Il volto di Gesù nel cinema*, Bologna 2005
- M. Garzonio, *Le donne, Gesù, il cambiamento*, Milano 2005
- I. Gómez de Liaño, *Le immagini di Gesù nel cristianesimo delle origini*, Milano 2005
- L. Pierozzi, *Gesù è risorto? Ciò che è storia e ciò che è leggenda nella figura e nell'opera di Gesù di Nazaret*, Firenze 2005
- A. Pitta cur., *Il Gesù storico nelle fonti del I-II sec.*, Bologna 2006
- T. Verdon, *Cristo nell'arte europea*, Milano 2006
- K. Berger, *Gesù*, Brescia 2006
- C. Augias - M. Pesce, *Inchiesta su Gesù*, Milano 2006
- G. Barbaglio, *Gesù di Nazaret e Paolo di Tarso*, Bologna 2006
- G. Wolf - L. Sebregondi, *Volti di Cristo*, Firenze 2006

- W. Stegemann - B. J. Malina - G. Theissen cur., *Il nuovo Gesù storico*, Brescia 2006
- S. Freyne, *Gesù, ebreo di Galilea: una rilettura del Gesù storico*, Cinisello Balsamo MI 2006
- A. M. H. Saari, *The Many Deaths of Judas Iscariot*, London-New York 2006
- J. D. G. Dunn, *Gli albori del cristianesimo*, 1-3, Brescia 2006-2007 [Cambridge 2003]
- L. W. Hurtado, *Signore Gesù Cristo. La venerazione di Gesù nel cristianesimo più antico*, 1-2, Brescia 2006-2007
- B. Forte, *Gesù di Nazaret, storia di Dio, Dio della storia*, rist., Cinisello Balsamo MI 2007
- M. L. Rigato, *Giovanni, l'enigma, il Presbitero, il culto, il Tempio, la cristologia*, Bologna 2007
- C. H. Dodd, *Il fondatore del cristianesimo*, rist., Leumann TO 2007
- T. Wright, *Giuda e il Vangelo di Gesù*, Brescia 2007
- G. Theissen, *Gesù e il suo movimento. Analisi sociologica della comunità cristiana primitiva*, 2 ed., Torino 2007
- J. P. Meier, *Un ebreo marginale. Ripensare il Gesù storico* → 1. *Le radici del problema e della persona.* / 2. *Mentore, messaggio e miracoli.* / 3. *Compagni e antagonisti.* / 4. *Legge e amore*, Brescia 2008⁴, 2007³, 2010³, 2009
- J. Holzner, *L'apostolo Paolo*, 8 ed., Brescia 2008
- F. Caroli, *Il volto di Gesù. Storia di un'immagine dall'antichità all'arte contemporanea*, Milano 2008
- E. Prinzivalli cur., *L'enigma Gesù. Fonti e metodi della ricerca storica*, Roma 2008
- A. Destro - M. Pesce, *L'uomo Gesù. Giorni, luoghi, incontri di una vita*, Milano 2008
- J. Schmidt, *Petrus und sein Grab in Rom*, Hildesheim 2010
- G. Zagrebelsky, *Giuda. Il tradimento fedele*, Torino 2011
- R. Fabris, *Gesù il "Nazareno". Indagine storica*, Assisi 2011
- M. Valpuesta Bermúdez, *Jesús de Nazaret frente al Derecho*, Granada 2011
- P. Stefani, *Gesù*, Bologna 2012
- R. Penna, *Gesù di Nazaret e la cultura del suo tempo*, Bologna 2012
- D. Devoti cur., *Il Vangelo di Giuda*, Roma 2012
- G. Barbaglio, *Gesù ebreo di Galilea. Indagine storica*, rist., Bologna 2012
- A. S. Lewin, *La guida politica ebraica dal 6 d.C. allo scoppio della Grande rivolta e il suo ruolo nella vicenda di Gesù*, in *Iudaea socia - Iudaea capta*, cur. G. Urso, Pisa 2012, pp. 151-194
- J. A. Harrill, *Paul the Apostle. His Life and Legacy in their Roman Context*, Cambridge 2012
- V. A. Sirago, *Gesù di Nazareth e il primo cristianesimo*, [Grumo Appula BA 2013?] → www.sirago.net/Upload/Gesu_di_Nazareth.pdf
- C. Gianotto, *Giacomo, fratello di Gesù*, Bologna 2013
- M. Pesthy Simon, *Marie, mère du Christ*, "Classica et Christiana", 8.2 (2013), pp. 535-560 → history.uaic.ro/wp-content/uploads/2013/01/Classicacc822013.pdf
- P. Citati, *I Vangeli*, Milano 2014
- G. Lohfink, *Gesù di Nazaret. Cosa volle - Chi fu*, Brescia 2014

23 gennaio 2015 (ultima modifica: 15 giugno 2015)